

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

648.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 DICEMBRE 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	I-IX
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-112

	PAG.		PAG.
Gruppi parlamentari (Modifica nella composizione)	1	(<i>Discussione</i>)	6
Comunicazioni del Governo (Discussione) ..	1	Presidente	6, 38
(<i>Contingentamento tempi</i>)	1	Bastianoni Stefano (misto-RI)	24
Presidente	1	Boccia Antonio (PD-U)	20
(<i>Intervento del Presidente del Consiglio</i>)	2	Borghesio Mario (LFNIP)	25
Presidente	2	Calderisi Giuseppe (misto-P. Segni-RLD)	13
D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	2	Calzavara Fabio (LFNIP)	19
		Cè Alessandro (LFNIP)	21
		Cento Pier Paolo (misto-Verdi-U)	27
		Crema Giovanni (misto-SDI)	29

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega forza nord per l'indipendenza della Padania: LFNIP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
Dozzo Gianpaolo (LFNIP)	31	Casini Pier Ferdinando (misto-CCD)	51
Folena Pietro (DS-U)	14	Ciapusci Elena (misto)	79
Follini Marco (misto-CCD)	9	Cossutta Armando (Comunista)	58
La Malfa Giorgio (misto-FLDR)	34	Cutrufo Mauro (PD-U)	80
Malavenda Mara (misto)	37	Delfino Leone (misto)	78
Pecoraro Scanio Alfonso (misto-Verdi-U) .	32	Fini Gianfranco (AN)	68
Pisanu Beppe (FI)	6	Guidi Antonio (FI)	81
Rebuffa Giorgio (misto)	36	Marongiu Gianni (misto-FLDR)	49
Rizzi Cesare (LFNIP)	28	Mastella Mario Clemente (UDEUR)	60
Selva Gustavo (AN)	7	Mussi Fabio (DS-U)	73
Stucchi Giacomo (LFNIP)	11	Paissan Mauro (misto-Verdi-U)	55
Tassone Mario (misto-CDU)	13	Pisapia Giuliano (misto)	77
Vendola Nichi (misto-RC-PRO)	9	Piscitello Rino (D-U)	56
Sull'ordine dei lavori	38	Pistelli Lapo (PD-U)	66
Presidente	39	Sgarbi Vittorio (misto)	77
Campatelli Vassili (DS-U)	39	Signorini Stefano (misto)	79
Conte Gianfranco (FI)	38	Taradash Marco (misto-P. Segni-RLD)	47
<i>(La seduta, sospesa alle 12,40, è ripresa</i>		Widmann Johann Georg (misto Min. lin-	
<i>alle 15)</i>	39	guist.)	48
Ripresa discussione	39	<i>(Votazione)</i>	81
<i>(Replica del Presidente del Consiglio)</i>	39	Presidente	81
Presidente	39	Calendario dei lavori dell'Assemblea	88
D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio</i>		Gruppi parlamentari (Modifica nella com-	
<i>dei ministri</i>	39	posizione)	90
<i>(La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle</i>		Sull'ordine dei lavori	90
<i>15,25)</i>	41	Presidente	90
Presidente	41	Pozza Tasca Elisa (D-U)	90
D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio</i>		Ordine del giorno della prossima seduta ..	90
<i>dei ministri</i>	41	Considerazioni integrative delle dichiara-	
<i>(Dichiarazioni di voto)</i>	47	zioni di voto dei deputati Rocco Buttig-	
Presidente	49, 54	lione, Fausto Bertinotti, Mario Clemente	
Bastianoni Stefano (misto-RI)	50	Mastella e Mauro Cutrufo sulla questione	
Berlusconi Silvio (FI)	71	di fiducia	91
Bertinotti Fausto (misto-RC-PRO)	53	Testo integrale della dichiarazione di voto	
Boselli Enrico (misto-SDI)	50	del deputato Leone Delfino sulla questione	
Bossi Umberto (LFNIP)	63	di fiducia	92
Buttiglione Rocco (misto-CDU)	48	Organizzazione dei tempi di esame degli	
		argomenti inseriti in calendario	94

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 17 dicembre 1999.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

(Vedi resoconto stenografico pag. 1).

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE ricorda l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*, precisato che la crisi di Governo è stata determinata da ragioni politiche serie e fondate che hanno imposto un chiarimento finalizzato all'individuazione di una rinnovata prospettiva strategica comune, anche in vista delle prossime scadenze elettorali, conferma che il nuovo Esecutivo, in un'ottica di rilancio dello « spirito » dell'Ulivo, si adopererà affinché in futuro partecipino al progetto comune anche le forze di centrosinistra che per il momento hanno espresso riserve.

Manifesta inoltre disponibilità a recepire la proposta di istituire una Commissione di inchiesta sul finanziamento illegale dei partiti e, più in generale, della politica, che indaghi altresì sul rapporto corruttivo fra politica ed affari, purché tale organismo non si trasformi in un

mero strumento di rivalsa nei confronti della magistratura; assicura l'impegno del Governo a svolgere un ruolo di garante del processo di transizione democratica, fino al termine della legislatura, attraverso una coraggiosa riforma federalista dello Stato e l'introduzione di nuove regole in materia elettorale e di forma di governo.

Ribadito, infine, l'impegno a proseguire nell'opera di riforma amministrativa, scolastica e sociale, auspica che con le opposizioni possa svolgersi un responsabile confronto per dare soluzioni adeguate al malessere delle istituzioni repubblicane.

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

BEPPE PISANU, parlando sull'ordine dei lavori, dichiara che i deputati del Polo per le libertà non parteciperanno al dibattito, senza peraltro disertare l'aula; definisce una « sceneggiata » politica la discussione sulle comunicazioni del Governo e lamenta lo « strangolamento » dei tempi del dibattito. Preannunzia, infine, l'intervento dei rappresentanti del Polo per le libertà in sede di dichiarazioni di voto.

GUSTAVO SELVA, parlando sull'ordine dei lavori, nel definire il Governo una compagine « riciclata », risultato di un'operazione « gattopardesca », preannunzia che i deputati del gruppo di Alleanza nazionale non parteciperanno al dibattito e conferma l'intervento dei *leader* del Polo per le libertà in sede di dichiarazioni di voto.

MARCO FOLLINI, parlando sull'ordine dei lavori, dichiara che anche i deputati

del CCD manifesteranno con il silenzio la loro protesta nei confronti della soluzione di una crisi di Governo maturata al di fuori delle aule parlamentari, confermando che i *leader* del Polo per le libertà interverranno nella fase delle dichiarazioni di voto.

NICHI VENDOLA lamenta i contenuti « oscuri » della crisi ed il suo esito trasformistico, denunciando i danni economici, sociali ed ambientali prodotti dalle politiche « neoliberaliste »; preannunzia per questo il voto contrario dei deputati di Rifondazione comunista.

GIACOMO STUCCHI preannunzia un orientamento contrario al nuovo Esecutivo, continuazione ideale di quello precedente, che non ha mantenuto alcuna delle promesse fatte al momento del suo insediamento; sottolinea, in particolare, che non viene ancora compresa l'esigenza di riconoscere la specificità della « questione settentrionale ».

GIUSEPPE CALDERISI esprime avversione al nuovo Governo D'Alema, manifestando tuttavia la volontà di fare il possibile e « l'impossibile » per evitare eventuali elezioni anticipate, da cui conseguirebbe il rinvio dei *referendum* che riguardano, tra l'altro, la materia elettorale: dichiara pertanto che, fino alla loro celebrazione, si assumerà responsabilità « scomode » ed « impopolari » al fine di consentire ai cittadini di decidere sulle riforme.

MARIO TASSONE, rilevato che il Governo nasce da una situazione di difficile crisi morale, evidenzia i « ricatti » ed i « condizionamenti » che hanno reso necessaria la nomina di un eccessivo numero di sottosegretari. Osserva infine che l'esempio fornito dal nuovo Esecutivo appare come una « rivalutazione » della storia, denigrata negli ultimi tempi, di cui il CDU si considera erede.

PIETRO FOLENA, premesso che i Democratici di sinistra si sono adoperati con

senso di responsabilità e determinazione per la nascita di un rinnovato Governo di centrosinistra, sottolinea la necessità di proseguire, attraverso un « incontro strategico » di diverse culture riformiste, l'opera di modernizzazione dell'assetto sociale, politico ed amministrativo del Paese avviata negli ultimi anni. Ribadisce quindi l'esigenza di tutelare l'indipendenza della magistratura e di rilanciare un sistema elettorale compiutamente maggioritario.

FABIO CALZAVARA, evidenziata la debolezza, la contraddittorietà e l'approssimazione della politica estera del Governo italiano, che peraltro ha effettuato scelte, come la partecipazione al conflitto contro la Jugoslavia, subalterne ad interessi esterni al nostro Paese, ribadisce che il gruppo della Lega forza nord non voterà la fiducia al nuovo Esecutivo.

ANTONIO BOCCIA preannunzia il convinto voto favorevole del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo ad un Governo di garanzia che servirà la democrazia e la libertà del Paese; esprime inoltre gratitudine al Presidente del Consiglio per la « resistenza », anche personale, alla ridda di voci malevole che hanno circondato la nascita del nuovo Esecutivo.

ALESSANDRO CÈ, giudicato non condivisibile il programma esposto dal Presidente del Consiglio, che non affronta i nodi del centralismo e delle libertà economiche e sociali, manifesta delusione per un Governo « di basso profilo » e conferma i motivi della valutazione negativa che su di esso esprime il gruppo della Lega forza nord.

STEFANO BASTIANONI, a nome dei deputati di Rinnovamento italiano, esprime fiducia in un Governo che, « con rinnovato spirito di servizio », si appresta a proseguire nella positiva azione intrapresa; sottolinea altresì che i « fisiologici » motivi di polemica non devono far venire meno le ragioni del rispetto delle istituzioni.

MARIO BORGHEZIO, nel denunciare il fallimentare bilancio del Governo D'Alema, in particolare nella lotta alla criminalità, ritiene che il nuovo Esecutivo continuerà a penalizzare le esigenze del Nord ed il sistema delle piccole e medie imprese, a vantaggio del logoro « vetero-capitalismo » della « razza padrona ».

PIER PAOLO CENTO, nel confermare il sostegno dei deputati Verdi al nuovo Governo, esprime l'auspicio che la coalizione di maggioranza riesca ad individuare solide radici ideali ed a recuperare la fiducia di un elettorato demotivato, ponendo al centro dell'attenzione i problemi dell'ambiente e dell'ecologia.

CESARE RIZZI manifesta preoccupazione per la « squallida » vicenda della « compravendita » di deputati e stigmatizza la subalternità del precedente Governo agli interessi degli Stati Uniti, emersa in occasione della guerra in Kosovo.

GIOVANNI CREMA esprime il giudizio negativo dei deputati Socialisti democratici italiani sul modo in cui è stata condotta e risolta la crisi, in particolare sul fatto che il preannunciato « radicale chiarimento » si è limitato ad un mero rimpasto che ha finito per indebolire la portata strategica del centrosinistra; preannuncia infine l'astensione, chiarendo che tale posizione è stata autonomamente assunta dalla sua parte politica nell'interesse della stabilità e della governabilità.

GIANPAOLO DOZZO, espressa delusione per il tradimento delle istanze federaliste, lamenta l'assenza nelle dichiarazioni programmatiche di adeguati riferimenti al tema delle biotecnologie ed ai problemi dell'agricoltura.

ALFONSO PECORARO SCANIO dichiara che i deputati Verdi sosterranno il nuovo Governo e sottolinea, in particolare, l'esigenza di porre al centro dell'attenzione i temi della sicurezza agroalimentare ed ambientale.

GIORGIO LA MALFA, ricordato che la sua parte politica non ha particolarmente sollecitato la crisi, in omaggio al valore della stabilità politica, ritiene che l'attuale maggioranza sottovaluti le conseguenze strutturali della partecipazione dell'Italia all'Unione monetaria; preannuncia infine l'astensione, sottolineando la maggiore debolezza che contraddistingue il nuovo Esecutivo.

PRESIDENTE passa agli interventi a titolo personale.

GIORGIO REBUFFA, rilevato che la crisi di Governo è stata risolta « propagandisticamente », invita l'Esecutivo a concretizzare l'intento di istituire una Commissione di inchiesta sul finanziamento illecito della politica, nonché a rinunciare alle illusioni coltivate in riferimento al sistema elettorale maggioritario.

MARA MALAVENDA, espresso un giudizio negativo sulle scelte sino ad oggi compiute dal Governo D'Alema, che ha perseguito politiche che giudica « di rapina sociale » e « da comitato d'affari », dichiara che i lavoratori e la « povera gente » non si attendono nulla di buono dal nuovo Esecutivo.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Sull'ordine dei lavori.

GIANFRANCO CONTE ricorda che nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria, presumibilmente per un errore materiale, è stato approvato un emendamento della Commissione che si riteneva non dovesse essere posto in votazione; prospetta pertanto l'opportunità di presentare una proposta di legge, che potrebbe essere esaminata in Commissione in sede legislativa, volta ad annullare gli effetti della suddetta disposizione, inopinatamente inserita nel testo della legge finanziaria.

PRESIDENTE rileva che, nella circostanza richiamata, eventuali errori materiali possono aver riguardato le indicazioni di voto, ma non la sequenza procedurale; osserva tuttavia che, ove ne ricorrano i presupposti, si potrà adottare la soluzione prospettata dal deputato Conte.

VASSILI CAMPATELLI si dichiara disponibile ad accedere alla soluzione prospettata dal deputato Conte, precisando tuttavia che, al di là dell'intesa cui si era pervenuti, nella circostanza richiamata non vi è stato, almeno per quanto concerne la sua parte politica, alcun errore nell'indicazione di voto.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15, avvertendo che la Conferenza dei presidenti di gruppo è immediatamente convocata.

La seduta, sospesa alle 12,40, è ripresa alle 15.

Si riprende la discussione.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*, in replica, ringrazia per i contributi forniti ed esprime rammarico per la decisione dei rappresentanti del Polo per le libertà di non partecipare al dibattito in segno di protesta, evidenziando i rischi eventualmente connessi ad una crisi politica che si fosse « trascinata » nel corso delle festività natalizie. Sottolineata, quindi, l'importanza del confronto tra Esecutivo ed opposizione, richiama i risultati positivi conseguiti dal suo precedente Governo (*Il deputato Malavenda indossa una maglietta recante, sulle spalle, la scritta « Vu cumpra' ? » e lancia dei fogli in aula*).

PRESIDENTE esclude dall'aula il deputato Malavenda e sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 15,25.

PRESIDENTE avverte che il deputato Malavenda sarà riammessa in aula al termine della seconda chiama della votazione per appello nominale, al fine di poter esprimere, se lo riterrà, il proprio voto.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*, rilevato che l'Italia condivide l'impegno delle forze di centro-sinistra e di sinistra dei governi europei in vista degli obiettivi di liberalizzazione, maggiore competitività, valorizzazione delle capacità dei singoli e nuove forme di solidarietà, ricorda che gli Esecutivi succedutisi negli ultimi anni hanno cominciato a costruire un nuovo Stato sociale, più « inclusivo », ed hanno posto le basi per una nuova qualità dello sviluppo ed una rinnovata politica ambientale; sottolinea quindi che la formazione del nuovo Governo è frutto anche di una « scelta di chiarezza e di rischio » al fine di reimpostare, su basi di reciproco rispetto, il confronto nel centrosinistra. Giudicato, infine, prioritario il completamento delle riforme elettorali e costituzionali in direzione di un sistema bipolare e dell'alternanza, dichiara che il nuovo Governo è consapevole del difficile compito che l'attende e confida non solo nel convinto sostegno delle forze della maggioranza, ma anche nell'interlocuzione « attiva », « esigente » e non pregiudizialmente negativa di altre forze politiche che sono comunque parte della prospettiva del centrosinistra.

PRESIDENTE avverte che è stata presentata la mozione di fiducia Mussi n. 1-00427.

Passa pertanto alle dichiarazioni di voto.

MARCO TARADASH, osservato che nulla di positivo ci si può attendere da un Governo che potrà al massimo « vivacchiare », invita a tenere nel debito conto le speranze « liberali » dei cittadini che si sono espressi contro il sistema elettorale proporzionale.

JOHANN GEORG WIDMANN, espresso « sconcerto » per una crisi di Governo del tutto « inutile » e ritenuta dai cittadini « atto irresponsabile », auspica che il Presidente del Consiglio e la compagine governativa proseguano nell'atteggiamento favorevole già assunto nei confronti delle minoranze linguistiche: dichiara quindi voto favorevole.

ROCCO BUTTIGLIONE, rilevato che si è esaurita la formula politica del centro-sinistra e che l'« Ulivo-due » si configura quale nuovo « superpartito » della sinistra, invita le forze che non condividono tale prospettiva ad un dialogo costruttivo, al fine di condurre il Paese fuori dalla crisi morale e sociale, prima ancora che economica e politica.

GIANNI MARONGIU dichiara che, nell'ambito della componente FLDR del gruppo misto, tre deputati esprimeranno voto favorevole e due si asterranno, ritenendo che non si possa esprimere un giudizio negativo sull'operato del primo Governo D'Alema.

STEFANO BASTIANONI giudica positivamente la rapidità con cui si è risolta la crisi di Governo; ritiene comunque necessario proseguire nell'azione riformatrice posta in essere dal primo Governo D'Alema, auspicando un futuro allargamento dell'attuale maggioranza.

ENRICO BOSELLI, rilevato che il nuovo Governo nasce « debole » e ribadita la proposta di disegnare un nuovo sistema politico che coniughi l'esigenza della stabilità con quella della rappresentatività, dichiara un'astensione « politica ».

PIER FERDINANDO CASINI, sottolineata la debolezza del Governo, che nasce da un'operazione trasformistica e tenendo insieme una maggioranza « fittizia e raccogliatrice », annuncia la leale ma dura opposizione del CCD, manifestando scetticismo circa la reale intenzione di isti-

tuire una Commissione parlamentare di inchiesta sui finanziamenti illegali della politica.

FAUSTO BERTINOTTI esprime un giudizio « severo » su una crisi di Governo scarsamente comprensibile, consumatasi in un clima di restaurazione e di degrado della politica; ribadita inoltre la contrarietà all'« ubriacatura » del sistema elettorale maggioritario, che accentua la tendenza al trasformismo, auspica l'avvio di un confronto reale, anche nella prospettiva di giungere all'istituzione di una Commissione di inchiesta sui problemi del lavoro.

MAURO PAISSAN, pur manifestando disagio politico per la composizione dell'Esecutivo, apprezza la rapidità con la quale si è risolta la crisi di Governo e dichiara il voto favorevole dei deputati Verdi; auspica altresì che i temi ambientali costituiscano una priorità per il nuovo Esecutivo ed esprime il consenso della sua parte politica all'istituzione di una Commissione di inchiesta sui finanziamenti illeciti della politica.

RINO PISCITELLO, sottolineato che il nuovo Esecutivo, al quale il gruppo de I Democratici-l'Ulivo garantirà un convinto sostegno, è impegnato a completare il programma riformatore avviato dai due precedenti Governi di centrosinistra, esprime un orientamento favorevole alla proposta di istituire una Commissione di inchiesta sui finanziamenti illeciti della politica, a condizione che la stessa non realizzi una sorta di « quarto grado » di giudizio, nonché a quella di modificare il sistema elettorale in senso maggioritario.

ARMANDO COSSUTTA, pur esprimendo rammarico per la mancata partecipazione al Governo dei Socialisti democratici italiani, dichiara che il gruppo Comunista concederà la fiducia al nuovo Esecutivo, del quale auspica un rinnovato impegno dai contenuti progressisti per proseguire nell'opera riformatrice iniziata dal centrosinistra sin dal 1996.

MARIO CLEMENTE MASTELLA assicura il leale sostegno del gruppo dell'UDEUR al nuovo Esecutivo (*Commenti del deputato Gasparri, che il Presidente richiama all'ordine per due volte*). Auspicati interventi non limitati esclusivamente alla legge elettorale, ritiene che il « centro » non esca « mortificato » dalla soluzione della crisi e che, anzi, quest'ultima ne abbia segnato la rinascita, in una prospettiva di evoluzione che non corrisponde tuttavia a quella disegnata dal deputato Berlusconi. Ricorda infine di essere stato eletto in una lista non « apparentata » con la destra (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale — Il Presidente richiama all'ordine il deputato Malgieri*).

UMBERTO BOSSI, espresse forti critiche alle pratiche trasformistiche che rappresentano un grave fenomeno antidemocratico, osserva che il nuovo Governo D'Alema, più debole del precedente, non potrà varare alcuna riforma e sarà costretto a « galleggiare »: dichiara quindi il voto contrario del gruppo della Lega forza nord.

LAPO PISTELLI, rilevato che la crisi di Governo ha risolto solo temporaneamente le difficoltà politiche, osserva che il rilancio dello « spirito del 1996 » comporta l'indicazione di « ricette concrete » per centrare gli obiettivi perseguiti: dichiara quindi che il gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo voterà la fiducia al Governo con senso di responsabilità, nella convinzione che la stabilità sia un bene primario e che sia necessario anteporre gli interessi del Paese a quelli, pur legittimi, di partito.

GIANFRANCO FINI ritiene che il secondo Governo D'Alema sarà più debole del precedente e che il Presidente del Consiglio sia espressione del peggiore doroteismo della « prima repubblica »; denuncia altresì la « farsa » dell'elevato numero di sottosegretari e stigmatizza il « tasso » di trasformismo dell'Esecutivo, che supera i limiti del « pudore ». Preannunzia

infine che Alleanza nazionale porrà con forza la questione morale.

SILVIO BERLUSCONI, espresso un giudizio negativo sul rimpasto natalizio che ha dato origine al nuovo Esecutivo, rileva che l'attuale compagine governativa è tenuta insieme dal « collante » del potere e della spartizione di ciò che è pubblico; giudica quindi intollerabili il trasformismo e la « transumanza parlamentare », che consentono oggi una maggioranza che si fonda sul tradimento del patto siglato tra eletti ed elettori: dichiara pertanto che il gruppo di Forza Italia negherà la fiducia al Governo D'Alema.

FABIO MUSSI rivendica « con orgoglio » i meriti del centrosinistra, basato sull'alleanza tra diverse culture riformiste, che ha saputo risanare i conti pubblici, avviando nel Paese la necessaria opera di rinnovamento; ribadita quindi la scelta bipolare, maggioritaria e riformista, conferma piena fiducia al Governo D'Alema.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto a titolo personale.

VITTORIO SGARBI, formulate considerazioni critiche, anche di carattere formale, in particolare sull'intervento del deputato Mussi, osserva che il Governo D'Alema ha offerto l'immagine di una « dignità perduta ».

GIULIANO PISAPIA sottolinea che la nuova maggioranza, divisa al suo interno e che non potrà dare risposta alle aspettative dei soggetti più deboli, è il risultato di un'operazione politicamente inaccettabile e moralmente censurabile; preannunzia quindi la sua sfiducia al nuovo Governo.

LEONE DELFINO dichiara che negherà la fiducia al Governo, auspicando, in particolare, l'adozione di una legge elettorale che garantisca un'equa rappresentatività delle forze politiche, l'introduzione di un sistema autenticamente federalista, un'efficace riforma del *welfare* e

l'istituzione di una Commissione di inchiesta sugli eventi succedutisi dalla Liberazione ad oggi.

ELENA CIAPUSCI ricorda le tante promesse disattese dal Governo D'Alema, soprattutto in tema di federalismo.

STEFANO SIGNORINI dichiara voto contrario ad un Governo frutto di un « modesto balletto di poltrone » ed auspica un'adeguata attenzione ai problemi della regione Veneto.

MAURO CUTRUFO dichiara l'astensione, ritenendo peraltro che si debba restituire piena autonomia di scelta e di collocazione all'esperienza dei cattolici liberaldemocratici.

ANTONIO GUIDI giudica una « aberrazione » la pletorica composizione dell'Esecutivo.

PRESIDENTE indìce la votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Mussi n. 1-00427.

(Segue la votazione).

Comunica il risultato della votazione:

Presenti	615
Votanti	597
Astenuti	18
Maggioranza	299

Hanno risposto *sì* . 310

Hanno risposto *no* . 287

(La Camera approva).

Calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE comunica il calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 11-28 gennaio 2000 predisposto nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 88*).

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

(Vedi resoconto stenografico pag. 90).

Sull'ordine dei lavori.

ELISA POZZA TASCA si rammarica per non aver potuto esprimere un voto favorevole sulla mozione di fiducia Mussi n. 1-00427, anche per la particolare rapidità della votazione.

PRESIDENTE ne prende atto.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Martedì 11 gennaio 2000, alle 10.

(Vedi resoconto stenografico pag. 90).

La seduta termina alle 19,05.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9,30.

ROSANNA MORONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 dicembre 1999.

(È approvato).

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Avverto che con lettera in data 22 dicembre 1999, il deputato Vincenzo Angeloni ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare dell'Unione democratica per l'Europa (UDEUR) e di voler aderire al gruppo misto, cui risulta pertanto iscritto.

Discussione sulle comunicazioni del Governo (ore 9,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ricordo che nella seduta di ieri il Presidente del Consiglio dei ministri ha consegnato, secondo la prassi, copia del discorso da lui pronunciato di fronte al Senato della Repubblica.

(Contingentamento tempi)

PRESIDENTE. Ricordo che a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo di ieri, si è provveduto,

ai sensi dell'articolo 24, comma 7, del regolamento, all'organizzazione dei tempi della discussione.

Ai gruppi è attribuito un tempo complessivo di circa 5 ore così ripartito:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 22 minuti;

Forza Italia: 58 minuti;

Alleanza nazionale: 54 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 17 minuti;

Lega forza nord per l'indipendenza della Padania: 44 minuti;

UDEUR: 15 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 15 minuti;

Comunista: 15 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi-l'Ulivo: 12 minuti; CCD: 10 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 10 minuti; Socialisti democratici italiani: 8 minuti; Rinnovamento italiano: 5 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; CDU: 4 minuti; Minoranze linguistiche: 4 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

Per gli interventi a titolo personale è previsto, inoltre, un tempo complessivo pari a 15 minuti.

Per la fase delle dichiarazioni di voto (da svolgere, secondo la prassi, in ordine crescente rispetto alla consistenza dei gruppi) sono assegnati 10 minuti a ciascun gruppo e 40 minuti al gruppo misto; sono

previsti, inoltre, 15 minuti complessivi per le dichiarazioni di voto espresse a titolo personale.

Il tempo a disposizione del gruppo misto per le dichiarazioni di voto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi-l'Ulivo: 8 minuti; CCD: 7 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinnovamento italiano 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-Riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

È prevista la ripresa televisiva diretta per le fasi attinenti alla replica del Presidente del Consiglio dei ministri e alle dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo misto.

(Intervento del Presidente del Consiglio)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è mia intenzione ripetere qui l'esposizione introduttiva che ho presentato ieri al Senato e che ho consegnato per iscritto a questa Assemblea. Tuttavia, come avevo annunciato, intendo svolgere alcune considerazioni politiche a questo punto del dibattito sulla formazione del nuovo Governo, che possano essere di spunto per l'avvio di una discussione in questa nostra Assemblea.

Credo anzitutto che in questi giorni di discussione si sia venuto chiarendo, al di là di legittimi motivi polemici, il significato politico della crisi e della formazione del nuovo Governo. La crisi certamente

non è nata dall'insorgere di contrasti di natura programmatica ma ritengo da fondate e serie ragioni politiche.

La maggioranza, che si era formata all'indomani della crisi del Governo dell'Ulivo, determinata dalla rottura politica con Rifondazione comunista, si collocava, come allora sottolineammo, nel quadro di una situazione di emergenza del paese che vedeva convergere forze di diversa ispirazione e animate anche da una diversa visione strategica.

In particolare, l'ambiguità strategica che contenuta nella coalizione di Governo, era tra un'idea della collaborazione tra il centro e la sinistra come espressione di un patto congiunturale tra forze destinate a collocarsi in modo diverso sullo scenario del bipolarismo italiano, e, dall'altra parte, la visione di un centrosinistra come alleanza organica, pur tra culture e partiti distinti, che aveva ispirato l'esperienza dell'Ulivo. Dicemmo allora — dissi io presentando il Governo — che il tempo avrebbe sciolto il confronto tra queste diverse ipotesi strategiche e che chi avesse avuto più filo, avrebbe visto prevalere nel tempo la propria visione.

Ritengo che, nel corso di un anno, quell'esperienza politica sia venuta via via consumandosi e che l'approssimarsi della prospettiva delle elezioni politiche abbia reso sempre più necessario un chiarimento non soltanto per l'oggi, ma per il domani.

È, infatti, molto difficile, in un sistema bipolare governare insieme tra forze che non abbiano una chiara prospettiva strategica comune, un chiaro indirizzo a presentarsi unite di fronte agli elettori sulla base di un progetto di governo, di una candidatura a governare, non soltanto di un candidato Primo ministro — questione sulla quale si è molto concentrato il dibattito — ma, direi, della capacità di presentare al paese una classe dirigente, che è problema un po' più complesso e più ampio.

Io per primo ero convinto che dopo le elezioni europee si dovesse andare ad un chiarimento, e che dovesse essere colta la disponibilità dei Democratici, in modo

particolare, di entrare a far parte di un'alleanza organica di centrosinistra nel quadro di un rilancio dello spirito dell'Ulivo.

Il confronto politico, quindi, si è aperto a partire dal mese di ottobre in modo limpido, non occulto, attraverso prese di posizioni pubbliche. Ricordo la mia dichiarazione con la quale dissi: « Bisogna dare vita ad un Governo rinnovato nello spirito dell'Ulivo », non come recupero meccanico di una formula, ma come recupero, appunto, di quella concezione che prevalse e che portò al risultato dell'aprile 1996, di quel prevalere delle ragioni dell'alleanza sulle ragioni di ciascuno, che è non l'eliminazione di diverse identità, ma il concorso delle diverse culture riformiste alla creazione di un Polo di centrosinistra.

Rispetto a questa visione, nella maggioranza si è aperto un confronto, un conflitto divenuto via via più chiaro e, per questo, si è resa sempre più stringente la necessità di un chiarimento e di una soluzione. Quando, poi, nel congresso dei Socialisti democratici italiani si è sollecitata apertamente l'apertura di una crisi di Governo, si è resa necessaria, a mio avviso, un'accelerazione dei tempi. È apparso chiaro che il trascinarsi della situazione, in attesa di scadenze successive e di momenti congressuali, rischiava di appannare l'azione di Governo e di nascondere la portata reale dei problemi e dei risultati in una discussione politica che appariva sempre più litigiosa e priva di sbocchi conclusivi. Di qui la decisione di accelerare la crisi, di puntare alla formazione di un Governo coerente con l'ispirazione politica cui ho fatto riferimento, non con l'obiettivo di escludere forze, ma con l'obiettivo che alla base di un nuovo Governo vi fosse un rinnovato patto strategico tra le forze del centrosinistra.

Il Governo ha questa base: la base dell'accordo raggiunto tra le forze politiche che hanno deciso di dare vita ad un rinnovato patto strategico, di rilanciare il centrosinistra come polo della democrazia dell'alternanza.

Ciò che io avevo sperato e continuo a sperare, ciò per cui continueremo a lavorare, è che dentro questa visione possano convergere tutte le forze politiche del centrosinistra e, in particolare, quelle che oggi mantengono una posizione di riserva anche per fondate distinzioni programmatiche, e con le quali noi abbiamo inteso mantenere aperti un dialogo e la ricerca di una collaborazione organica.

Il Governo nasce, quindi, su basi chiare. Nasce nel rilancio dello spirito dell'Ulivo e nel dialogo con le altre forze politiche del centrosinistra che, ad oggi, rispetto a quest'impostazione, mantengono una distinzione ed una riserva.

Io ho voluto sottolineare come in special modo elemento del dialogo sia l'accoglimento da parte mia, da parte nostra, in particolare da parte dei Democratici di sinistra (che costituiscono la forza che aveva mantenuto una più accentuata riserva verso quest'ipotesi), della proposta della costituzione di una Commissione d'inchiesta sul finanziamento illecito della politica e dei partiti.

Vorrei dire, a proposito di interpretazioni giornalistiche non fondate, che questa è una scelta impegnativa. È chiaro che quando una grande forza politica si dispone ad accettare qualcosa verso cui ha una riserva, pur mantenendo questa riserva, lo fa per spirito unitario, lo fa con l'intenzione di aprire e di rilanciare un dialogo politico; lo fa con la volontà di rimuovere incomprensioni, e questo vale in modo particolare per i Democratici di sinistra, perché, in verità, altre forze della maggioranza avevano nei confronti dell'ipotesi di una Commissione d'inchiesta una posizione più aperta o addirittura di condivisione.

Io ritengo che questa Commissione, nel momento in cui può diventare una scelta comune del Parlamento e non più un motivo di polemica degli uni contro gli altri, può nascere nello spirito giusto.

Lo spirito giusto non è quello di una Commissione che sia strumento di rivalsa nei confronti della magistratura, perché io ritengo che noi, come Parlamento, siamo

custodi di un rapporto corretto fra le istituzioni e della difesa dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura.

Compito di questa Commissione non è di andare a rivedere le conclusioni dei processi per giudicare i processi stessi o di andare ad intrufolarsi nei procedimenti ancora aperti. Questo sarebbe motivo di un'enorme confusione istituzionale e di un turbamento dell'opinione pubblica.

Compito di questa Commissione è, a mio giudizio, condurre un'inchiesta sul fenomeno del finanziamento illegale della politica (non solo dei partiti) sul fenomeno del rapporto corruttivo tra politica ed affari che ha investito il nostro paese, per cercare di comprenderne le ragioni, per delinearne la portata nella storia nazionale ed anche — io credo — per aiutare la nostra democrazia ad evitare di ricadere in distorsioni come quelle che hanno portato alla grave crisi dell'inizio degli anni novanta. Se sarà interpretata con questo spirito, ritengo possa rappresentare un'opportunità per il sistema democratico e per tutte le forze che vogliono dar vita ad una nuova stagione nella storia della Repubblica.

Questo mi pare il primo punto: un Governo che nasce nello spirito di un rilancio dell'alleanza organica di centro-sinistra, di una coalizione stabile; un Governo che mantiene aperto il dialogo con le altre forze del centrosinistra, anche con una attenzione ai temi specifici che esse pongono.

Il secondo aspetto caratterizzante il Governo l'ho definito un compito di garanzia nel processo di transizione democratica. Siamo alla vigilia di importanti scadenze: le elezioni regionali, con l'elezione popolare diretta dei presidenti delle regioni, assumono il carattere di un passaggio costituente che è giusto non si accavalli con elezioni politiche che finirebbero per confonderne il senso.

Anche i referendum, che la Corte costituzionale deciderà se ammettere e in quale misura, assumono il carattere di un passaggio assai rilevante che investirà — se così la Corte vorrà — pure il nodo cruciale della legge elettorale.

Credo che, in questo momento, precipitare il paese verso le elezioni anticipate significherebbe dare un colpo alla possibilità di avanzare nella transizione democratica e, in qualche modo, gettare indietro l'evoluzione delle nostre istituzioni: sarebbe un errore, per evitare il quale occorre un Governo che garantisca la conclusione della legislatura e il funzionamento di un Parlamento che, nel rapporto con il paese, sappia tradurre la domanda di cambiamento in riforme (leggi ordinarie e costituzionali).

In modo particolare, ho posto l'accento sui due nodi che mi sembrano più urgenti e, per certi aspetti, anche più maturi. Anzitutto, una coraggiosa riforma federalista, per la quale occorre passare al confronto ed alle proposte al di fuori di contrapposizioni propagandistiche. Sento sempre affermare che ci vuole più federalismo rispetto alle proposte che sono in campo; spero si passi ad un confronto parlamentare nel quale ognuno sia nelle condizioni di tradurre questo « più », un concetto suggestivo ma anche semplice, in proposte concrete di riordino dello Stato.

L'altro tema riguarda il nodo legge elettorale-forma di Governo. Anche qui le proposte sono in campo. In questi giorni si è parlato dell'idea dell'elezione diretta del capo del Governo, un'idea che, certamente, risolverebbe in modo radicale la necessità di una legittimazione del Governo da parte dei cittadini. Il referendum propone una forma assai rafforzata di uninominale maggioritario; altri pensano ad una legge in parte proporzionale ed in parte sorretta dal premio di maggioranza. Le proposte sono in campo. Esse attraversano trasversalmente gli schieramenti politici, questo è del tutto evidente. E tuttavia, per certi aspetti, ritengo che questo non sia un fatto negativo, perché dovrebbe consentire al Parlamento un dialogo con il paese...; perché se la Corte costituzionale ammetterà il referendum, il referendum è lì e bisognerà garantire i diritti dei cittadini. Non si aggira il referendum, se non con una legge che ne raccolga il quesito. Credo che ci siano le condizioni per decidere. L'unica cosa che

non ci possiamo permettere è non decidere, è rinviare lo scioglimento di un nodo essenziale per la stabilità e per la forza delle istituzioni.

Infine, terzo punto, il Governo deve e vuole proseguire l'opera delle riforme amministrative, scolastiche, sociali, al servizio della crescita dell'occupazione, al servizio di un paese che sta uscendo dalla stretta difficile del risanamento e che ricomincia, sia pure faticosamente, a crescere: a crescere nell'economia, nell'occupazione, a crescere e a trasformarsi.

Non c'è dubbio che la crescita dell'occupazione si accompagna anche ad un aumento della flessibilità, della mobilità del lavoro, il che pone nuovi problemi sociali. Se in questo momento noi lasciamo questa società, che volta pagina e che guarda con maggiore ottimismo al futuro, priva di una guida in grado di accompagnare e incoraggiare lo sviluppo, di creare le nuove istituzioni sociali necessarie ad una società più aperta, più mobile, come quella che si viene creando sotto la spinta della competizione globale, io credo che faremmo un grave errore. Non è un caso che da tutte le forze sociali è venuta la domanda di una rapida soluzione della crisi politica: e non viene certo la domanda di elezioni anticipate; viene una domanda di Governo e di riforme.

Io penso che ci sono le condizioni per cominciare a raccogliere i frutti dei sacrifici compiuti in questi anni in termini di crescita dell'occupazione, in termini di riforme sociali, in termini di sviluppo del Mezzogiorno, questione che resta il grande banco di prova per lo Stato democratico del nostro paese.

Questi sono i caratteri del nuovo Governo che si presenta di fronte al Parlamento; Governo che nasce nel rilancio dello spirito dell'Ulivo; Governo che vuole lavorare per ricostruire lo schieramento di centrosinistra e per arrivare alle elezioni del 2001 con un centrosinistra unito; Governo di garanzia per le riforme costituzionali ed elettorali; Governo al servizio della crescita, dell'occupazione, delle riforme sociali. È un programma ambizioso.

Io mi sono sforzato, naturalmente, nel discorso programmatico, di individuare in modo più preciso (e a ciò vi rinvio) quali passi si possono compiere in questa direzione. Tuttavia ritengo che sia un programma possibile se potrà contare su una maggioranza unita, sulla comprensione e sul dialogo di quelle forze che con la loro astensione consentono al Governo di nascere, e anche su una opposizione che sappia intrecciare un confronto positivo, anche aspro, ma positivo e propositivo con il centrosinistra, con il fine di far fare un passo in avanti al paese. Questo è il mio auspicio, davvero, lo dico (l'ho detto anche ieri nell'aula del Senato): è del tutto legittima l'asprezza della contrapposizione politica, ma vorrei che tra di noi il confronto avesse un tono di verità, e non di propaganda, e che ci fosse il senso di una comune responsabilità. Naturalmente, questo mio auspicio è affidato alla comprensione di tutti.

Io ritengo, vedete, che il tema, pur legittimo, del passaggio di parlamentari, indubbiamente, si riflette sul sistema politico: un malessere, una incertezza istituzionale, una contraddizione tra un sistema elettorale maggioritario e regole nelle quali...

ELIO VITO. Due ministri e dieci sottosegretari in più.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, sì, lo capisco.

MAURIZIO GASPARRI. È un 416-bis, questo Governo!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Gasparri, anche le battute di spirito dovrebbero avere un limite; questa poi in particolare non fa molto ridere.

MAURIZIO GASPARRI. Parla lei di limite!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Un limite!

MAURIZIO GASPARRI. Lo chiedo a Bagliani.

MAURO FABRIS. Pensa a Lembo!

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, la prego.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Siete naturalmente liberi di abbandonarvi a considerazioni di questo tipo.

ENZO TRANTINO. Per poco ancora.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Tuttavia, mi permetto di dire, è un errore. Non vedere come il malessere delle istituzioni sia legato all'incompiutezza del processo riformatore e tradurre questo in uno scambio di accuse e di insulti, che potrebbero essere agevolmente ritorti, è un modo sterile di affrontare i nodi dello sviluppo democratico. E questo mi preoccupa, anche se, invece, potrei consolarmi, perché un'opposizione che si presenta così non sarà mai nelle condizioni di governare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, UDEUR, misto-Verdi l'Ulivo, misto-Minoranze linguistiche e misto-Rinnovamento italiano*)...

LUCA VOLONTÈ. Si vedrà, Presidente!

GENNARO MALGIERI. Se c'è riuscito lei, ci riusciremo anche noi!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma questo non è un bene per l'Italia. Vorrei che noi cercassimo di vedere insieme quali soluzioni istituzionali è possibile dare al malessere delle nostre istituzioni: credo che queste soluzioni vi siano e, per parte nostra, lavoreremo perché esse vengano trovate (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-*

l'Ulivo, Comunista, UDEUR, misto-Verdi l'Ulivo, misto-Minoranze linguistiche e misto-Rinnovamento italiano).

(Discussione)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, stanotte l'ultimo telegiornale ha titolato la notizia politica più importante con queste parole: «Crisi lampo, la più breve della storia della Repubblica». È una notizia indubbiamente vera e probabilmente positiva per la maggioranza degli italiani, confusi dall'andamento di una crisi quanto mai contorta e, come riferiscono i sondaggisti, nauseati come non mai dalla politica.

Non credo, invece, che la notizia sia positiva per chi, nonostante tutto, continua a credere nel primato della politica e per chi, come lei, signor Presidente del Consiglio, aveva preannunciato un radicale chiarimento politico al Parlamento dopo due mesi di una crisi che si è svolta tutta fuori del Parlamento e per ragioni tutte interne alla maggioranza...

PRESIDENTE. Mi scusi, presidente Pisanu, se mi permette, questo è un intervento nel merito, non sull'ordine dei lavori.

BEPPE PISANU. Se vuole...

PRESIDENTE. Non voglio niente, onorevole Pisanu, devo però farle notare...

BEPPE PISANU. Sto semplicemente indicando le ragioni della questione che intendo porre!

MAURA COSSUTTA. Cos'è, il dibattito o l'ordine dei lavori?

VASSILI CAMPATELLI. Dovevate iscrivervi!

MAURA COSSUTTA. Iscriviti!

BEPPE PISANU. Comunque, raccolgo l'invito ad affrettarmi.

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, non deve affrettarsi, volevo comprendere quale fosse la questione che pone sull'ordine dei lavori.

Prego, onorevole Pisanu.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, al momento del radicale chiarimento politico, ci siamo trovati con la crisi lampo, con questo *blitz* di Natale che obbliga la Camera dei deputati a procedere al radicale cambiamento politico mediante un dibattito che assegna mediamente ad ogni deputato mezzo minuto di tempo.

In queste condizioni — ecco le ragioni del mio intervento — partecipare al dibattito per noi significherebbe semplicemente prestarsi ad una sceneggiata politica, significherebbe avallare una decisione improvvida, che potrebbe costituire un pericoloso precedente... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, per piacere!

BEPPE PISANU. Invocando questo precedente di fronte ad ogni situazione di complicazione politica, si potrebbero invocare le ragioni dell'urgenza ed imporre al dibattito, a colpi di maggioranza sicuramente legittimi, tempi strettissimi, anzi iugulatori. So perfettamente che la decisione della maggioranza, presa in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, è sicuramente corretta, del tutto legittima e non la discuto; voglio solo affermare, onorevoli colleghi, che non basta la ragione del maggior numero per rendere democratica una decisione politica e questa era un'importante decisione politica. I padri della democrazia ci hanno insegnato

che esiste una tirannide della maggioranza che va sempre, sistematicamente, evitata, ad ogni costo.

Ecco, signor Presidente, noi diciamo di no allo strangolamento dei tempi di discussione che si è determinato con questo calendario della crisi; diciamo di no ad una crisi che si svolge al di fuori del Parlamento per due mesi e che, poi, si pretende di risolvere in Parlamento in cinque ore. Signor Presidente del Consiglio, lei ha ragione quando dice che dobbiamo riflettere a fondo sulla crisi delle istituzioni, ma, mi creda, tra le ragioni della crisi delle istituzioni vi è anche il decadimento del costume democratico, la disabitudine al confronto, il rifiuto del confronto, magari giustificato con l'esigenza dei tempi rapidi imposti dai ritmi, diciamo così, della vita politica moderna.

Per queste ragioni, non parteciperemo al dibattito, non deserteremo l'aula, non abbandoneremo la seduta. Non parteciperemo al dibattito perché non accettiamo lo strangolamento dei tempi di discussione, l'imbavagliamento di fatto del Parlamento. Naturalmente, lasceremo manifestare le ragioni della nostra opposizione ai leader del Polo, o a chi per loro, in sede di dichiarazione di voto, ma solo in quella sede, rifiutando una discussione condizionata in partenza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori ma, se mi è consentito, mi permetterò di entrare in parte anche nel merito delle cose dette dal Presidente D'Alema.

Lei ha aperto una crisi che avrebbe dovuto determinare un radicale chiarimento, il chiarimento sarebbe dovuto avvenire all'interno della maggioranza che aveva sostenuto il suo primo Governo.

Risultato: lei perde un pezzo, il Trifoglio, e nel Trifoglio perde Francesco Cossiga, che del suo primo Governo era stato il padrino, con offerta di bambolina, a proposito degli scherzi che sa fare con la sua intelligenza il presidente Cossiga, che — come è noto — ieri sera le ha votato contro. Lei fa entrare i « democratici » Bianco e Bordon e l'« udeurrino » Loiero, che, con tutto il rispetto per le persone, non mi sembra diano il marchio del « Governo rinnovato », come lei ha ribadito anche questa mattina, ma piuttosto di una compagine riciclata, dove il passaggio degli uomini da un ministero all'altro è un'operazione gattopardesca che ricorda molto i Governi Rumor o quelli della prima Repubblica in generale.

Il chiarimento era e resta un fatto interno alla maggioranza, che lei risolve con un « tutto insieme separatamente », per usare lo stesso titolo dell'articolo di Sergio Romano sul *Corriere della Sera* di oggi. Lei si accontenta di questo, onorevole Presidente del Consiglio? È affare suo. È invece offesa al Parlamento che lei abbia voluto strozzare il dibattito in tempi che non permettono al Polo una reale discussione e, soprattutto, che di questo tempo lei si prenda poi larghe fette, come ha dimostrato anche questa mattina.

Sappiamo inoltre, per l'esperienza compiuta durante il dibattito sulla finanziaria — la sua modestissima finanziaria —, che voi respingete tutti i contributi forniti dall'opposizione, come avete fatto durante la discussione su questa legge. Gli atti contraddicono le sue parole sul confronto anche con l'opposizione. Le parole sono buone, onorevole Presidente del Consiglio, quando lei parla con accenti conciliatori, ma i fatti restano questi: delle nostre proposte nella finanziaria voi non avete accolto nulla.

In questi giorni, onorevole Presidente del Consiglio, mi pare che lei abbia dedicato la maggior parte del tempo a rappazzare il suo Governo e la sua divisa maggioranza. I suoi annunci programmatici, che ha ripetuto anche poco fa, sono inutilmente ambiziosi, soprattutto quando pretendono di disegnare riforme istituzio-

nali per le quali nella sua stessa maggioranza non esiste un accordo univoco. Siamo d'accordo con lei, onorevole Presidente, che il problema è il « malessere delle istituzioni » — abbiamo dimostrato nella bicamerale quale fosse la nostra volontà di riformare la seconda parte della Costituzione —, ma non dipende forse anche dal suo Governo, dal fatto che non abbia una politica istituzionale, se non quella di annunci, e dalle condizioni in cui si trova in questa maggioranza?

In queste condizioni anche per Alleanza nazionale non parlerà alcun deputato, non perché, onorevole Presidente del Consiglio, non abbiamo cose da dire. Abbiamo dimostrato durante la finanziaria che avevamo una controfinanziaria; nei confronti del suo Governo abbiamo un programma alternativo, ma sappiamo benissimo che la sua maggioranza è blindata, perde pezzi, ma resta blindata e in questo caso sa soltanto aumentare le poltrone, le poltroncine e gli strapuntini; a proposito dei quali ella, signor Presidente, ha raggiunto un primato: ha nominato sessantacinque sottosegretari, dei quali ben sette alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Con questa squadra di novanta persone lei dovrebbe rivoltare l'Italia come un calzino, se fossero persone che dedicano la loro attenzione al bene comune. Per l'Italia me lo augurerei, ma con un Governo riciclato come il suo questa speranza andrà ancora una volta tradita. Forse, se non ci fosse stata la denuncia, fatta dall'onorevole Pisanu, delle trame che si tessevano per acquistare qualche altro consenso nel « mercato della compravendita dei deputati », lei avrebbe potuto trovarsi — fortunatamente ha potuto risparmiarselo — di fronte all'offerta dell'onorevole Mastella di nominare sottosegretario nella squadra dei sessantacinque anche l'ineffabile onorevole Bagliani.

Non andiamo sull'Aventino, naturalmente: i leader del Polo, Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini e Pierferdinando Casini, oggi pomeriggio spiegheranno al Parlamento e agli italiani le ragioni della nostra radicale, aspra opposizione al suo Governo, il quale chiude la crisi — che gli

italiani francamente non hanno ancora capito perché sia scoppiata, se non per le diatribe interne allo stesso Governo — e soprattutto quale intenda essere il nostro contributo, se mai si aprirà una stagione delle riforme. Lei ha usato l'espressione: « chi ha più filo da tessere vincerà ». Il filo del suo primo Governo si è spezzato molto rapidamente e io credo che lei non andrà più lontano. Sui problemi dell'occupazione, del lavoro, della giustizia, dell'Europa e del fisco non credo che andrà più lontano con il Governo *bis* a cui lei ha dato vita attraverso compromessi e trattative che hanno riguardato essenzialmente le poltrone (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e misto-CCD*).

MARCO FOLLINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, farò una considerazione che vorrei restasse dentro i confini dell'asprezza e non travalicasse quelli della propaganda.

Noi abbiamo l'ambizione e la vocazione di rappresentare un'opposizione ragionevole e costruttiva e ne abbiamo dato prova in quest'aula pochi giorni fa con il voto sulla finanziaria. C'è disagio nell'esprimere oggi una posizione di protesta, e tanto più disagio quando la protesta si trova costretta ad assumere il carattere del silenzio. Noi criticiamo un calendario della crisi che è stato largo, generoso, prodigo di fin troppe parole e di tempi assai lunghi nel rapporto tra le forze politiche e che si trova invece ad essere stretto ed avaro nei suoi percorsi parlamentari.

Lei ha rivolto, Presidente, la settimana scorsa alla Camera un discorso nel quale, se non ricordo male, non ha mai pronunciato né la parola « crisi », né la parola « dimissioni ». Eppure, poche ore dopo lei si è dimesso ed ha formalizzato una crisi che in quest'aula era stata evocata solo dall'opposizione e da una parte, ora non più tale, della sua maggioranza.

Questo c'è sembrato un ragionamento reticente, fondato sulla convinzione che le sorti del suo Governo, del chiarimento che aveva avviato, si giocassero largamente fuori e lontano da qui. Ora ci si chiede, avendo a disposizione 40-50 secondi a testa, di pronunciarsi su una vicenda che è maturata largamente fuori dalle aule parlamentari. A questo punto pensiamo che il silenzio valga e si faccia sentire più delle poche parole che il tempo mette a nostra disposizione. Saranno Berlusconi, Fini, Casini, questo pomeriggio, a portare in aula le ragioni dell'opposizione. Di quelle ragioni fa parte il disappunto per una gestione della crisi che ha avuto molti aspetti levantini nella sua concreta, prosaica realtà politica e che si vorrebbe avesse invece caratteri frettolosi e quasi nevroticamente frenetici nei suoi percorsi parlamentari.

Il Parlamento non è il luogo di una burocratica ratifica delle decisioni politiche. Il silenzio dell'opposizione questa mattina è solo il risvolto dell'oscurità, della poca chiarezza delle parole che il Governo ci ha rivolto in tutti questi mesi (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente del Consiglio, noi pensiamo che la sua crisi e il suo Governo rappresentino una ferita ulteriore al corpo ed al senso della politica, una nuova e perfino drammatica divaricazione tra politica e società, un nuovo e perfino inquietante colpo alla credibilità della sinistra.

Se taluno tra voi avesse aperto una crisi di Governo sulla guerra balcanica o sulla malasorte di Ocalan o sulla devastazione della scuola pubblica o sui tagli al *welfare*, il paese avrebbe capito. Ma questa crisi, la vostra crisi, ha avuto contenuti opachi, oscuri, indecifrabili. Non ha parlato al paese, non ha parlato del paese; ha parlato a voi e di voi, dei vostri riti bizantini e separati, della

pompa magna della governabilità, del ritorno irresistibile della « saga di Ceppaloni », di quel tanfo di trasformismo che voi assumete come un dato fatale ed ineluttabile, come la pioggia di Cervinara.

Forse non è neppure vero che ci sia in voi una seria sottovalutazione degli effetti che questo degrado della politica produce nella pubblica opinione, e cioè il disincanto, la passivizzazione di massa, lo smarrimento di un *ethos* condiviso fino alla crescente diserzione dal voto.

Forse l'agonia della politica e la morte della partecipazione popolare alla politica sono l'inevitabile corollario della modernizzazione tecnocratica e neoamericana della nostra società; forse il deserto della politica ci predispone meglio alla giungla del mercato. Questa giungla è stata l'orizzonte delle sue parole, signor Presidente del Consiglio; di questo parlavano i suoi indicatori economici, la sua enfasi ragionieristica, il suo trionfalismo fuori luogo. Dico « fuori luogo » perché il luogo italiano, a cui ella non dedica parametri né indicatori né risorse, in questi giorni di fine millennio patisce il freddo e teme il vento e la pioggia. Quel luogo ci dice ciò che voi non dite più: dello stupro del territorio, della cementificazione selvaggia, dei disboscamenti, dell'inquinamento dei corsi d'acqua, della speculazione edilizia, di tutto ciò di cui potrebbe parlarci con competenza l'onorevole Mastella.

Onorevole D'Alema, non le sto imputando le colpe del passato, la trasformazione — per esempio — dei Regi Lagni di Sarno in discariche o l'edificazione di un palazzo a Foggia su pilastri di cemento disarmato, e neppure il fatto che piova o che nevichi. Noi non siamo propagandisti, sappiamo discernere tra responsabilità politiche e dinamiche meteorologiche; sappiamo distinguere tra i Governi di ieri e quelli di oggi: ma c'è o no una colpa dell'oggi, una responsabilità che è anche vostra, se in queste ore i terremotati umbri e marchigiani vivono ancora prigionieri di container che sono celle-frigorifero e temono che il vento possa scoppiare quei loro così precari rifugi? E come quest'Italia, celebrata nei salotti

buoni della globalizzazione, risponde alle domande che chiedono di Sarno e di Cervinara e dell'Irpinia e del sud maledetto di troppe calamità innaturali, figlie di ciò che ogni stagione politica ha denominato modernizzazione? Quanti sono i metri quadri del dissesto idrogeologico del nostro territorio? Quanti sono gli appartamenti a rischio di crollo? La sua diligente compilazione ha espunto questi indicatori forse prepolitici, un po' sporchi di terra e di calcinacci. Ma non era questo il banco di prova decisivo di una nuova classe dirigente, non era...

Signor Presidente, sono presenti pochi colleghi Democratici di sinistra, ma sono molto rumorosi. È faticoso continuare l'intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Mancina, onorevole Campatelli, potete continuare la conversazione fuori dell'aula?

LUCA VOLONTÈ. Tutti fuori!

PRESIDENTE. Proseguia pure, onorevole Vendola.

NICHI VENDOLA. Non era e non è questo il terreno più congruo di un'autentica sfida riformatrice, di un'innovazione politica e programmatica che assumesse la centralità della cura e della manutenzione del territorio, del riutilizzo del patrimonio abitativo, del recupero e della bonifica dei centri storici e delle periferie urbane? Fa pena, fa veramente pena leggere quanto è stanziato nella legge finanziaria a questo proposito. E non poteva essere seminata qui la promessa di nuovo lavoro, di lavoro buono, cioè di quel lavoro che coniuga valori ambientali e diritti sociali, il contrario del lavoro nero e precario praticato nei cantieri del Giubileo, magari per fare una vergognosa rampa sul Gianicolo? Penso al contrario dei lavori a perdere, comprati e venduti, leggeri e pesantissimi, a cottimo e sotto caporali multinazionali, che sono la fioritura dei contratti atipici.

Anche questo ha dimenticato, signor Presidente del Consiglio, nel suo alma-

nacco sulle virtù del paese normale: l'algebra aspra della disoccupazione nonché la geografia caotica dei lavori a rischio (a rischio di vendette padronali, a rischio di licenziamento, a rischio di incidenti). Conosce queste cifre da record europeo: 1200 morti all'anno, 27 mila feriti all'anno? Di questi, molti, anzi, troppi sono bambini. È la nostra Bosnia confindustriale, il nostro Kosovo neoliberista. Possibile che la vostra ingerenza umanitaria si fermi dinanzi ai cancelli di una fabbrica? Non avete truppe da inviare nei cantieri in subappalto, nelle cave, nei porti, nelle campagne dove vive e muore un nuovo bracciantato multirazziale (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*)?

Giustamente, la vostra politica non vede il dolore sociale; non lo capisce neppure, quando gli dedica la culla ottocentesca della cosiddetta sussidiarietà; vi spaventa l'idea che esso possa organizzarsi in conflitto, che possa conficcare nelle carni del vostro pluralismo asociale le spine della questione sociale, del vivere, dell'abitare, dello studiare, del lavorare, dell'invecchiare, del soffrire. Il vostro maggioritario non è altro che la rimozione ontologica del conflitto, la sua narcotizzazione nella finta dialettica dei notabili, dei loro conflitti di interessi e dei loro interessi senza conflitto sociale, dei loro duelli rusticani, come quelli cui spesso si assiste in quest'aula, che galleggiano per aria chiassosi e lontani dal moto spontaneo di quel mercato che governa tutto.

Per questo, contro il vostro bipolarismo che è la mancanza, la privazione di alternativa, riproponiamo il nodo della rappresentanza democratica, a partire dal metodo proporzionale di selezione del personale politico.

Per questo, denunciemo il legame organico che vi è nei referendum di Pannella e Bonino tra i quesiti di tipo elettorale e i quesiti contro il lavoro e i suoi diritti e contro lo Stato sociale. Si potrebbe svolgere un'utile dissertazione sull'incompatibilità tra liberismo e democrazia, ma il vostro Governo sospinge a riflessioni assai meno elevate.

Signor Presidente del Consiglio, non ci avete risparmiato nulla, neppure un sottosegretario che fu, fino a tempi recenti, il leader dell'estrema destra in Ciocciaria; neppure quella Commissione d'inchiesta su Tangentopoli che assume la corruzione politica come un fondamento della fisiologia delle moderne democrazie, che chiude con una indecorosa pacificazione — quella di cui ci ha parlato poc'anzi — le ferite degli anni ottanta e che porrà uno sguardo minaccioso e deterrente sul lavoro autonomo della magistratura.

Onorevole D'Alema, un tempo quelli che vengono dalla stessa nostra tradizione dicevano: «Veniamo da lontano e andiamo lontano». Ora non si sa più da dove venite: da un buco nero della storia, da uno smemoramento che si fa smarrimento. Si sa, invece, dove andate: non molto lontano, comunque al centro. Il centro sembra essere il suo destino e la sua prigionia. Noi, nel nome del decoro della politica, della sua memoria e delle sue passioni, le voteremo contro. Lo faremo per noi, per rimarcare una diversità di fondo. Lo faremo per la sinistra, per il suo tempo perduto nell'orologio di palazzo Chigi, perché tornino in campo le sue ambizioni e le sue ragioni sociali (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti e del deputato Volonté*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, colleghi, ci troviamo oggi a discutere se concedere o meno la fiducia ad un Governo — il D'Alema bis — che rappresenta, nella sua composizione e nei suoi intendimenti, la continuazione politica di tutti i Governi del centro-sinistra (credo che importi poco, a questo punto, se scriverlo con il trattino, o meno) che l'hanno preceduto; in particolare, esso è molto simile al suo primo Governo, che ricordiamo essersi insediato con un roboante coro di promesse ma che, nella realtà, ha prodotto poco o nulla. Cito, a titolo di esempio, quattro argomenti.

In primo luogo, non vi è stato un fatto concreto in tema di aiuti alle piccole e medie imprese; anzi, si voleva e si vuole introdurre le RSU obbligatorie anche in quelle realtà produttive. Eppure, esse sono la vera locomotiva economica del paese, in quanto vivono con forze proprie, senza l'aiuto dello Stato come fanno, invece, le grandi imprese assistite.

In secondo luogo, non si è fatto nulla in tema di allargamento reale dei poteri di ordine pubblico ai titolari della sovranità locale: mi riferisco ai sindaci, che sempre più frequentemente chiedono di poter disporre di strumenti per la gestione effettiva del proprio territorio. Vedremo se il nuovo ministro dell'interno Enzo Bianco, sindaco di Catania, sarà più sensibile dei suoi predecessori.

In terzo luogo, non si è fatto nulla per eliminare le pratiche assistenzialiste e clientelari nel Mezzogiorno. È una questione antipatica, però è vero: il suo Governo non ha fatto nulla al riguardo.

In quarto luogo, non si è fatto nulla in tema di federalismo; anzi, in questo caso, qualcosa è stato fatto: il disegno di legge Amato sulla riforma dello Stato in senso federale ma, per non voler apparire troppo duro o cattivo — lo dico tra virgolette —, preferisco stendere un velo pietoso sui suoi contenuti marcatamente centralisti, che nulla hanno a che vedere con un'ampia devoluzione di poteri e con l'efficace possibilità di autogoverno delle realtà locali. Si è imboccata una strada totalmente sbagliata, anche in questo campo. Lei, signor Presidente D'Alema, poco più di un anno fa aveva fatto a questo Parlamento una marea di promesse: non ne ha mantenuta neppure una, questa è la realtà! Il suo primo Governo ha seguito la stessa sorte dei peggiori Governi consociativi della famigerata prima Repubblica, dalla quale, tra l'altro, è meglio sottolineare che non siamo mai usciti: siamo ancora in piena prima Repubblica. Lei ha vissuto momenti di effimera gloria iniziale, dopo di che ha dovuto accettare la logica del « tirare a campare », in una coalizione in cui tutti erano, e sono, contro tutti.

Signor Presidente, lei andando al Quirinale una decina di giorni fa ha cercato, come si usa dire in « politichese », di non lasciarsi logorare: ma era troppo tardi, lei si era già logorato, è già logoro ed indipendentemente dalla composizione del suo Governo *bis* anche questo nasce già segnato nel suo destino, lo stesso identico destino di quello precedente. L'unica differenza, forse, sta nel fatto di aver cooptato qualche nuovo parlamentare che prima stava nelle file dell'opposizione, per rafforzare la maggioranza: e sappiamo tutti come è stata fatta questa operazione.

Non sono affermazioni generiche o non meditate, nascono dalla consapevolezza che lei in questi quattordici mesi ha tradito tutti, dai suoi alleati alle forze di opposizione che in lei avevano riposto, sia pure con tutte le cautele del caso, alcune speranze. In ultima analisi, potremmo dire che lei, tradendo tutti, cittadini compresi, ha in sostanza tradito anche se stesso: potrà far male, ma è veramente così.

Signor Presidente del Consiglio, ieri, ascoltando il suo discorso di insediamento, è apparso chiaro a tutti che per lei e per la sua maggioranza esiste ancora e solamente una questione, la questione meridionale. Noi crediamo che ciò sia profondamente sbagliato ed ingiusto: esiste infatti pure — e sottolineo « pure » — una questione settentrionale, che va affrontata seriamente, con l'istituzione di un apposito ministero (non per gli interventi straordinari, ma per gli interventi ordinari, per dare alla Padania ciò che merita, ciò che è giusto le sia dato) e con la costituzione di un parlamento padano o — se non vi piace questa definizione — di un'assemblea del nord, che affronti le reali esigenze delle comunità settentrionali, con potestà legislativa primaria esclusiva in determinate materie.

Signor Presidente, lei ieri deliberatamente non ha detto nulla a questo proposito ed è per questo che noi, altrettanto deliberatamente e coscientemente, voteremo contro il suo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente del Consiglio, da lei ci divide praticamente tutto: siamo stati e continuiamo ad essere avversari del suo Governo, a maggior ragione visto il vergognoso patiscio che ha portato alla crisi ed alla soluzione della crisi completata con l'« alluvione » dei sottosegretari. Intendiamo però fare tutto il possibile ed anche l'impossibile pur di evitare lo scioglimento delle Camere e le elezioni anticipate, che comporterebbero il rinvio dei referendum, sia di quello elettorale sia di quelli di riforma liberale dell'economia, dello Stato sociale e della giustizia. Intendiamo fare tutto il possibile ed anche l'impossibile, ovviamente, a condizione che la Corte costituzionale ammetta in primo luogo il referendum elettorale, cosa di cui peraltro è impossibile dubitare, dato che il referendum è lo stesso dello scorso anno e che la Cassazione ha già risolto il problema dell'immediata riproponibilità del medesimo quesito in caso di mancanza del quorum. Faremo tutto ciò, ovviamente, fino allo svolgimento dei referendum, perché i tentativi di « scippare » la consultazione popolare, in particolare attraverso il voto anticipato, saranno messi in atto fino all'ultimo momento utile.

Lei ha dichiarato che « risulterebbe un errore ed una violazione del diritto dei cittadini ad esprimersi su grandi temi che riguardano la vita democratica del paese impedire nei fatti lo svolgimento dei referendum che la Corte costituzionale dovesse ammettere ». Condividiamo tale sua affermazione, mentre non condividiamo affatto il lavoro che lei ha prospettato sulla legge elettorale, lavoro che in questo Parlamento — lo sappiamo bene — porterebbe al sicuro peggioramento del « *Mattarellum* »: il che è tutto dire!

Senza l'abolizione della quota proporzionale e la modifica della forma di Governo — noi siamo per l'elezione diretta del capo dell'esecutivo, dotato del potere di scioglimento (riforme costituzionali da realizzare dopo e grazie al referendum) —

senza il cambiamento di queste regole istituzionali, le elezioni anticipate non garantirebbero affatto un Governo stabile ed efficace di legislatura. Anche ammesso che ne scaturisca un chiaro vincitore, egli sarebbe soggetto alle regole del nostro sistema che non è parlamentare ma assembleare, dominato dal trasformismo.

L'opposizione liberale ha oggi uno strumento fondamentale di lotta politica: sono il referendum elettorale e quelli contro l'usurpazione dello Stato e dell'economia, compiuta da partiti, sindacati e magistratura organizzata. Rinunciare a quest'arma per andare al voto anticipato, dall'esito comunque incerto e dal quale, con le attuali regole, non potrebbe uscire un Governo capace di modernizzare il paese in senso liberale, è a nostro avviso scriteriato ed autolesionista. Grazie ai referendum vogliamo invece conquistare quelle regole che consentano al suo successore, signor Presidente del Consiglio, di governare in modo stabile ed efficace.

Il nostro discorso è chiaro: poiché al peggio non c'è mai fine, siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità, anche quelle più scomode ed impopolari (ma le responsabilità non le abbiamo mai rifugite, anche se scomode ed impopolari), al fine di consentire ai cittadini di decidere su grandi scelte che possano davvero riformare e modernizzare il paese.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole De Mita, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio dei ministri, oggettivamente il suo Governo nasce debole: credo che lei se ne renda conto e si renda conto soprattutto che ci troviamo in presenza di un ridimensionamento del « *D'Alema 1* ».

Questo suo Governo si accompagna ad una serie di preoccupazioni, e sono delle preoccupazioni vere, avvertite; lo dico non in termini polemici oppure per una posizione preconstituita. Vi è una situazione

pesante perché il suo Governo è espressione di una situazione pesante e quando vi è una crisi della politica e il Governo non nasce da una rivalutazione della politica ma dalla sua negazione, si determina un percorso incerto, un percorso difficile, un percorso di cui non abbiamo contezza degli approdi.

Quello che è successo in questi giorni, che non può essere passato sotto silenzio, è indicativo di una situazione difficile, di una crisi morale, e il suo Governo credo che nasca da una vicenda moralmente difficile e da una situazione etica ovviamente difficile. E quando un governo ha una situazione morale difficile non può avere l'ambizione e la forza di governare e di dire una parola di sicurezza e di tranquillità agli italiani.

Sono da parecchio tempo in quest'aula, signor Presidente del Consiglio dei ministri, e ho ascoltato tanti interventi quando si facevano i governi e si puntava il dito sul numero dei sottosegretari e dei ministri. Ricordo parole roventi nei confronti di quei governi. Ebbene, noi oggi abbiamo un numero strabiliante di sottosegretari. Questo significa che il Governo nasce attraverso i ricatti, i condizionamenti e le ipoteche e ciò ovviamente non è foriero di vicende positive.

Che cosa significano sessantasei sottosegretari? Mi auguro che le basti, signor Presidente del Consiglio dei ministri, questo numero così enorme di ministri e di sottosegretari per poter superare lo scoglio del voto di fiducia. Rimane però una situazione incredibile e quando qualche partito si segnala in questo nostro paese sulla questione morale, poi si compromette e non fa nulla per far luce su vicende anomale, difficili ed inquietanti che pesano sul Parlamento e sul paese.

Vi sono i problemi dello sviluppo, dell'economia. L'ISTAT ha fornito dei dati tranquillizzanti, che sono stati ripetuti in questi giorni dal solerte Zuliani. Forse c'è un aumento dell'occupazione ma in quale modo? Esistono il precariato, il caporalato e l'assistenzialismo viene istituzionalizzato. Queste non sono riforme di strut-

tura ma mancate riforme che creano disagio, lacerazione sociale e civile tra i giovani.

Signor Presidente, esistono vicende pesanti anche per quanto riguarda le riforme. Il Governo dovrebbe astenersi sulla materia delle riforme, ma come si può parlare di questa fine legislatura, di questo strascico di legislatura come di un momento per fare le riforme? Signor Presidente del Consiglio dei ministri, ella sa che in questo Parlamento non si è riusciti a fare le riforme nemmeno quando lei presiedeva la Bicamerale e cioè in un momento più facile, più corale, più partecipato tra componenti di diverse estrazione. Nemmeno in quel momento siamo riusciti a fare le riforme. Come fa questo Parlamento ad approvare le riforme nell'ambito di una vicenda così difficile in cui il Governo per avere la sua maggioranza deve contare, diciamo così, un voto su un altro?

Ritengo che tutto ciò dovrebbe spingerci ad un maggiore realismo e lo dico non perché l'opposizione o questa parte dell'opposizione non raccolga il suo invito ad una collaborazione costruttiva sempre che esistano le condizioni nel paese!

Concludendo, signor Presidente del Consiglio dei ministri, con i parlamentari del CDU, con i miei amici del CDU, mi sento erede di una storia che è stata denigrata e condannata; vedendo questa pratica, però, la debbo ringraziare perché lei rivaluta questa mia storia, questa nostra storia, nei confronti del paese e delle nuove generazioni (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Folena. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, in questi giorni, in queste ore, ci siamo adoperati senza risparmiare alcuno sforzo, con senso di responsabilità e con determinazione perché potesse nascere questo Governo rinnovato di centrosinistra.

Non c'è dubbio che, come forse più di un anno fa quando la scelta sbagliata e a

noi ancora incomprensibile di Rifondazione comunista aprì la crisi del Governo Prodi e determinò la nascita di un nuovo Governo in una situazione, come lei ebbe modo di dire, di eccezionalità, una parte dell'opinione pubblica del nostro paese non ha compreso le ragioni di questi avvenimenti.

Debbo dire che vi sono alcune cose incomprensibili anche per noi. È parso, in alcuni dei « passaggi » delle settimane passate, che prevalesse una questione del tutto legittima, una questione politica, quella relativa alla *premiership* nel 2001 sui contenuti dell'azione riformistica di Governo. Una questione importante quella della candidatura con cui il centrosinistra dovrà andare alla competizione elettorale delle elezioni politiche, ma del tutto prematura !

Nei mesi passati, noi, Valter Veltroni, il nostro partito ed anche lei — autorevolmente — abbiamo detto, e vogliamo ribadirlo, che questo tema lo affronteremo insieme, a tempo debito. Del resto, la nostra cultura politica, il nostro senso di responsabilità, il modo di essere della sinistra antepone sempre a questioni di carattere personale, pur legittime, la preoccupazione sul destino del nostro paese.

Abbiamo già dato forti contributi in questo senso in questi anni e, se sarà necessario, non mancheremo di darne altri. Nei giorni passati è parsa persino emergere — debbo dire, per la verità, non da parte dei massimi dirigenti dei Socialisti democratici italiani — qua e là un'odiosa pregiudiziale politica ed ideologica nei confronti della sinistra o della possibilità che un suo esponente possa guidare il Governo o una coalizione in una competizione elettorale.

Credo che ci dobbiamo liberare tutti dei fantasmi del passato. A quella pregiudiziale, se vi fosse, noi risponderemmo non con la boria o con il settarismo, ma cercando di riconoscere le preoccupazioni e le ragioni vere che vengono coltivate nell'animo di alcuni degli alleati che con noi hanno dato vita alla straordinaria esperienza di questi anni.

Rispetto a questo sconcerto e a questa incomprensione di una parte dell'opinione pubblica, alla confusione che in questi giorni è sembrata determinarsi, è importante la possibile conclusione positiva di questa crisi.

In primo luogo perché — e questo è un dato inoppugnabile — si tratta della più breve crisi politica della storia della Repubblica. In secondo luogo, per la qualità della compagine governativa: un ministro in meno, lo stesso numero di donne nel Governo e, direi, anche lo sforzo di affermare una continuità nella squadra dei ministri e di dare nuovo slancio in alcuni settori di grande rilievo. Infine, soprattutto il documento dei sette partiti della coalizione, vera e propria base politica, come lei ha ripetuto in aula questa mattina e, direi, possibile nuovo inizio o ripartenza — come si dice oggi — di un centrosinistra coeso e rinnovato nel paese.

In realtà, la vera cosa di cui i nostri avversari politici non si capacitano, la vera ragione che ha reso possibile questa base politica è la spinta propulsiva del nuovo riformismo italiano nato negli anni novanta. Non mi riferisco solo alla sinistra — la sinistra è una parte di questo nuovo riformismo — la vera base è il senso dell'impresa riformista che da molti anni ci vede impegnati. Non voglio tornare indietro ad analizzare cos'era l'Italia del 1992, quando Giovanni Falcone e Borsellino venivano assassinati dalla mafia, o l'Italia del 1995 quando, se non vi fosse stata la responsabilità di fare la riforma delle pensioni e se avessimo ascoltato alcune critiche all'estrema sinistra, i diritti acquisiti dei lavoratori sarebbero stati travolti. Mi riferisco, soprattutto, al 1996 quando da parte della nostra parte politica si affermò, in modo chiaro con il progetto dell'Ulivo, la consapevolezza dell'insufficienza della sinistra. La sinistra da sola non poteva e non può avviare questa grande opera di cambiamento e di modernizzazione. Vi era bisogno, e vi è bisogno di un incontro davvero di carattere strategico, altro che partito unico ! Il problema è molto più importante in un

paese come questo con i suoi antichi retaggi e pregiudizi culturali, con la dimensione del debito e dell'opera di risanamento, con i lacci, i protezionismi, le corporazioni, la divisione presente nella società.

Quest'opera di modernizzazione e di giustizia sociale, di moltiplicazione delle opportunità soprattutto per i giovani e le ragazze, che doveva essere il primo punto della nostra azione, richiedono un incontro strategico di culture riformiste diverse. Certo, ci sono state in questi anni diverse interpretazioni di quest'incontro strategico, una magari più continuista con alcune delle consuetudini della prima Repubblica e con una certa idea di sistema politico di quella prima Repubblica; altre, invece (in cui noi ci riconosciamo più pienamente), che mettevano l'accento sull'elemento maggioritario, non come distruzione di un passato, ma come necessità di raccogliere e di rimescolare culture e tendenze del nuovo riformismo italiano in un progetto che parli all'Italia del 2000 e dei prossimi anni.

Ci vuole quindi orgoglio per il lavoro che tutti insieme abbiamo fatto in questi anni, per quanto l'Italia ha cominciato a cambiare, soprattutto con il raggiungimento storico dell'obiettivo della moneta unica. Vi è, tuttavia, anche un senso d'incompiutezza. La tragedia dell'Irpinia di questi giorni ci richiama ai veri problemi strutturali; ne hanno parlato al Senato gli amici Verdi ed è un problema che avvertiamo molto anche noi. Cosa vuol dire riformare alcune delle ragioni strutturali che hanno permesso la devastazione dei fiumi, la costruzione disordinata delle città, un'idea sbagliata d'organizzazione sociale e civile? Che opera, che tempo e che stabilità politica richiede tutto ciò se vogliamo realizzare questi obiettivi? Mi riferisco ai grandi problemi di competitività del sistema italiano, la vera questione che riguarda le imprese, l'economia nazionale, tutti chiamati ad un salto di qualità, ma che interessa, nel complesso, la società italiana e le sue istituzioni.

Abbiamo poco più di un anno per concludere la legislatura e credo che in questo periodo dobbiamo essere impegnati insieme nel dare dei segnali forti. La questione prioritaria è sicuramente quella del lavoro e i dati di questi giorni ci dicono che siamo sulla strada giusta. Capisco le ragioni di propaganda dei nostri avversari e tuttavia trovo singolare che si considerino più affidabili i sondaggi commissionati a proprio uso e consumo che non i dati ufficiali dei bollettini ISTAT.

Sul lavoro occorre tuttavia una decisa accelerazione e nelle parole delle sue dichiarazioni programmatiche rese alle Camere, Presidente, noi abbiamo trovato questi impegni. In tale quadro politiche del lavoro e politiche della formazione, della cultura e dell'innovazione sono due aspetti della stessa strategia. Formazione, cultura ed innovazione sono il vero valore aggiunto su cui abbiamo cominciato a lavorare. Mai il nostro paese ha conosciuto un disegno di riforma su questi campi così vasto e dobbiamo continuare a lavorare.

La questione di fondo è l'accesso al sapere. Moltiplicare la possibilità — è una questione di diritto di uguaglianza inteso in senso moderno in questa società — che i bambini, gli adolescenti, le ragazze, i ragazzi, ma anche chi lavora possano accedere al sapere, abbiano diritto alla cultura è un fattore di libertà. Se si farà in questo paese una battaglia di libertà noi contrapporremo ad un'idea di libertà solo mercantile, che riduce anche la cultura, la scuola, l'innovazione ad una pura logica di mercato e di merce, un'idea più autentica di libertà. Quando sulle questioni scuola pubblica-scuola privata c'è un accordo nella maggioranza, quest'accordo avviene attorno alla visione comune di alimentare quella possibilità di diritto al sapere, ma in contrasto con quelle logiche tipo «buona scuola» che devasterebbero la cultura italiana e la nostra nazione, e la possibilità che i più deboli abbiano diritto all'accesso alla cultura,

condizione questa della loro emancipazione e della loro libertà, i grandi beni immateriali.

L'altra grande questione è quella della sicurezza ed io voglio spendere una parola per ringraziare il ministro Rosa Jervolino Russo per il lavoro che ha realizzato.

Con stile personale, con forza politica, in una fase difficile, ella ha proseguito e ha sviluppato un'opera; oggi, il sindaco di una grande città del Mezzogiorno, Enzo Bianco, assume l'incarico di ministro dell'interno. Nel rinnovargli gli auguri, credo che dobbiamo impegnarci a costruire le condizioni di un nuovo patto per la sicurezza che risponda a diffusi sentimenti di insicurezza, che aumenti l'efficacia dei dispositivi di sicurezza nel territorio, ma che sia anche capace di andare più a fondo nei problemi; in qualche modo, dobbiamo creare le condizioni, con il federalismo e con una nuova politica sulle città, per aumentare la vivibilità, la tranquillità e la serenità delle ragazze e delle donne, che la sera devono poter uscire tranquillamente, dei giovani, delle famiglie, degli spazi culturali. La politica della sicurezza è, quindi, repressione del crimine, ma anche grande sfida ad una nuova idea di vivibilità urbana.

In questo quadro, avremo anche il compito di alimentare il riconoscimento ed il ringraziamento del contributo materiale e culturale che centinaia di migliaia di onesti lavoratori immigrati danno e possono dare al nostro paese, secondo un'idea di società aperta.

Cari colleghi, di fronte a noi vi è una sorta di paradosso politico. Il Governo rinnovato di centrosinistra riceverà questa sera il voto di fiducia; sicuramente, esso ha una base parlamentare in partenza più ristretta rispetto a quella del Governo precedente. Il paradosso, però, è che esso ha potenzialmente una base politica più forte; infatti, non si tratta più di un Governo che nasce in condizioni di eccezionalità, con al suo interno prospettive strategiche contraddittorie. Non mi riferisco alle posizioni espresse nel corso dell'anno da alcuni, per esempio dal senatore Cossiga, al modo in cui quest'ultimo, per

mesi e per settimane, molte volte ha attaccato e bombardato il nostro partito, il suo gruppo dirigente, perfino dileggiandolo. Mi riferisco, invece, al fatto che siamo di fronte ad una crisi di sistema, ad una crisi più profonda, fino alle degenerazioni vere e proprie che, come ha riferito il giurì d'onore, si sono verificate anche nel corso di queste settimane; si sappia che a questa maggioranza e a questo partito il voto dell'onorevole Bagliani non è gradito (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

Tuttavia, siamo consapevoli che la delegittimazione dell'intero sistema politico nel paese è molto forte. La risposta sta, soprattutto, nella riforma dello Stato, nel federalismo, in un nuovo slancio delle riforme della pubblica amministrazione; ma la risposta sta anche in noi. Il documento del nuovo centrosinistra dei sette, che riconosce ragioni di equilibrio ma anche di coesione, ci mette nelle condizioni di un nuovo inizio.

Da questo punto di vista, vorrei svolgere una considerazione anche a proposito della questione della giustizia e della Commissione su Tangentopoli. Lei, signor Presidente del Consiglio, ha riferito correttamente le posizioni e le riserve che il nostro gruppo e la nostra parte politica avevano e che mantengono nei confronti dell'idea di una Commissione parlamentare, composta da parlamentari, che indaghi su parlamentari e che, soprattutto, abbia come oggetto delle proprie indagini sentenze e procedimenti giudiziari, con il rischio di sottoporre la magistratura italiana ad un controllo improprio da parte del potere legislativo.

La nostra critica a questa idea non è stata mai volta o motivata dalla volontà di negare la legittima esigenza, che non avvertono solo i compagni e colleghi socialisti democratici, di una ricostruzione parlamentare più obiettiva, dell'accertamento di cosa sia avvenuto nel campo del finanziamento illecito e della corruzione politica. A questo fine, avevamo proposto

un comitato di saggi che potesse svolgere un'indagine e che non fosse composto da parlamentari.

Noi accogliamo l'ipotesi che qui viene avanzata, cioè quella di studiare nelle prossime settimane delle modalità attraverso le quali una Commissione ristretta, anche composta da parlamentari, non abbia come suo obiettivo le indagini della magistratura, ma quella ricostruzione storica e politica. Sia chiaro che per noi il punto era e rimane la salvaguardia e la tutela dell'indipendenza della magistratura. Badate, l'indipendenza della magistratura non vuol dire l'irresponsabilità della magistratura. Un conto sono le riforme necessarie della giustizia in atto e che dovremo anche continuare a fare (io dico soprattutto quelle volte ad affermare un nuovo principio di responsabilità), altro conto però è sottoporre l'azione del potere giudiziario nel nostro paese ad un controllo da parte del sistema politico, comunque esso avvenga. Questo noi non possiamo e non vogliamo fare!

Si faccia, quindi, si studi, si approfondiscano le forme e le modalità di un organismo ristretto, ma si sappia che da parte nostra noi lavoreremo per tutelare, per mettere al riparo da questi rischi un'indagine che deve avere un altro obiettivo e non quello di costruire le condizioni di una confusa rissa politica dalla quale dovrebbe poi scaturire, magari, una grande domanda generalizzata di amnistia. Noi siamo convinti che i processi debbono essere fatti e celebrati anche a garanzia dei singoli indagati e imputati.

L'altro tema è quello della legge elettorale: il maggioritario. Questa è la vera sfida! Io credo che oggi la gente, l'opinione pubblica (ce lo dimostrano anche i sondaggi di queste ore), chieda stabilità; chiede la possibilità di avere una corrispondenza tra il proprio voto e l'esecutivo che si forma; chiede la possibilità di non essere più condizionata da logiche estranee alla sovranità dei cittadini e quindi chiede la possibilità di una più forte legittimazione del Governo in sede di riforma elettorale e anche di riforma costituzionale. Tutto questo va visto in

modo deciso con l'obiettivo di rilanciare e di affermare quello sbocco compiutamente maggioritario che in verità è rimasto in mezzo al guado. Clamorosamente, in questi giorni, è emerso un disegno politico scoperto, un disegno politico alla cui testa c'è l'onorevole Berlusconi (non gli si può negare chiarezza di esposizione, di espressione), proprio in queste ore! Un disegno politico volto ad impedire una legge elettorale compiutamente maggioritaria e volto ad impedire i referendum.

Io so che con i colleghi e con gli amici che hanno promosso il complesso dei referendum, quando andremo ai referendum, su alcuni di questi noi ci divideremo, ma so anche che oggi mettere a repentaglio il referendum, soprattutto il referendum elettorale, darebbe una spinta drammatica a un ritorno indietro, a un nuovo sistema proporzionale che oggi viene studiato e aggiustato, ma nel quale morirebbe quell'embrione di bipolarismo che noi abbiamo costruito in questi anni e che comunque nel paese è molto forte. Guai a tornare indietro! In queste ore, questo dibattito sulla legge elettorale ha dimostrato quanto sia profonda la crisi del Polo su questo punto. Ho sentito ieri sera l'onorevole Berlusconi affermare che si tratta di tecniche diverse. Non sono tecniche diverse, sono prospettive politiche radicalmente diverse! E i colleghi di Alleanza nazionale dovrebbero cominciare a preoccuparsi del fatto che i rumori, le voci, le tendenze volti a spostare e cambiare l'asse politico del nostro paese, per ricostruire un grande e indistinto contenitore nel quale si possano riconoscere alcune delle istanze più negativamente continuate con il passato, trovino oggi nella *leadership* di Forza Italia un'espressione molto forte. Dico questo senza animosità, perché legittimamente i colleghi del Polo affermano che questa è una crisi in cui vi è un problema della maggioranza: è vero, non l'abbiamo negato, esso riguarda il centrosinistra e le sue prospettive. Osservo, però, che sarebbe un errore pensare che qualcuno sia al riparo: è una crisi di sistema e, nel suo ambito, se vi è una destra democratica e

liberale che aspira ad una vera competizione bipolare europea, ebbene, credo che sul terreno di una prospettiva di compiuta riforma maggioritaria si possano costruire le condizioni di un nuovo dialogo tra avversari politici.

Quindi, colleghi — ho concluso, signor Presidente —, siamo convinti che oggi si possano mettere le basi di una situazione nuova, nella quale proseguire il dialogo con lo SDI e con il Trifoglio, cercando di allargare, se possibile, lo spazio politico della coalizione, ma sapendo che questo spazio si allargherà nel paese più che nel Parlamento, con le prossime elezioni regionali e con la sfida che la sinistra, insieme agli altri colleghi della maggioranza, sente con grande forza, in quanto volta a costruire un centrosinistra che parli in modo più pieno e più forte all'opinione pubblica.

Vi è un certo bisogno di diversità della politica, di diversità non in senso ideologico o moralistico, ma nel senso di una politica che corrisponda effettivamente al senso e al segno dell'impresa riformistica su cui siamo avviati. Questa è la ragione politica per cui convintamente abbiamo lavorato per questo sbocco ed oggi abbiamo davvero la possibilità, con il sostegno al suo Governo, signor Presidente del Consiglio, di un nuovo inizio di un centrosinistra strategico (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, l'immagine e la credibilità di uno Stato e del suo Governo in un contesto internazionale si formano con la qualità delle sue istituzioni, delle sue politiche in generale, del suo livello produttivo e, non ultima, della sua politica estera. Nel mondo, sono ben note le insufficienze e le deficienze delle istituzioni e delle politiche italiane, oltre ad essere ben nota la mafia, mentre sono riconosciute le capacità produttive, di lavoro, d'impresa di cui, non a caso, la Padania vanta il primato.

Per quanto riguarda la politica estera italiana, nonostante qualche isolato e timido sforzo, essa continua ad essere debole, improvvisata, contraddittoria, senza un preciso piano programmato, che dovrebbe esservi soprattutto in politica estera. Sembra proprio che l'Italia debba essere ovunque e per qualsiasi motivo, ma sempre con scarse risorse, quasi che si debba intervenire per apparire e non per fare bene, o meglio. *In primis*, l'intervento in Albania continua ad essere gravemente deficitario nei risultati positivi, anzi, più soldi vengono investiti e più aiuti si portano, più la corruzione dilaga in quel paese, senza parlare dell'impressionante aumento nel nostro Stato della criminalità organizzata, albanese e non solo.

Un altro esempio di subalternità dell'Italia è il caso Ocalan, ed è smaccatamente umiliante che sia proprio questo Governo di sinistra ad avere avallato quelle scelte; così come ne è un esempio il pietoso caso del Cermis, nel quale l'eccidio provocato dai piloti americani non ha comportato i dovuti rimborsi ai parenti delle vittime da parte del Governo di Washington; per di più, vi è stato lo scambio in contemporanea con la Baralchini, scambio pagato, sembrerebbe, in parte con fondi destinati ai Comites o comunque alla politica italiana all'estero, il che la dice lunga sul potenziale di questo Governo. Il caso più grave è quello della guerra non dichiarata contro la Repubblica federale iugoslava, l'esempio più negativo di una politica approssimativa e subalterna ad altri interessi estranei all'Italia. Questa guerra, decantata come umanitaria e, vorrei ricordare, contro la nostra Costituzione, ha fatto terra bruciata del Kosovo albanese e della Serbia, con l'85 per cento di vittime civili, non militari. Il progetto iniziale di convivenza multietnica e multireligiosa che esisteva prima dell'intervento, anche se in modo negativo ed oppressivo, è fallito miseramente. L'unico risultato è stato quello di scatenare una guerra sotterranea per la ricostruzione, dimenticando vergognosamente e irresponsabilmente di avere avvelenato il Kosovo, la Serbia e il Monte-

negro di uranio impoverito — impoverito è un eufemismo — scaricato a centinaia di tonnellate con i bombardamenti. Tutto ciò senza piani di disinquinamento e di bonifica e mettendo in pericolo grave di vita popolazioni, militari, volontari e maestranze impegnati nel soccorso e nella ricostruzione.

Infine, anche i risultati nel campo delle riforme che riguardano la politica estera sono deludenti perché l'Istituto per il commercio estero ed altri enti importanti stanno ancora attendendo riforme urgenti e indifferibili. Anche per quanto riguarda la riforma dell'ONU, l'Italia ha assunto un'iniziativa lodevole, per certi versi, ma di rottura rispetto alla Comunità europea. Anche i grandi accordi di Maastricht e di Hannover, fondamentali per quanto riguarda la collocazione dell'Italia in una Europa democratica e federale, sono stati praticamente liquidati in Parlamento, in Commissione, in quattro e quattr'otto, senza un reale coinvolgimento. Inoltre, altri trattati importanti dal punto di vista della politica estera sono stati attribuiti a questo Governo di sinistra, come se i parlamentari si trovassero in quest'aula in modo passivo e subalterno all'esecutivo e ciò è inaccettabile.

Un ultimo esempio clamoroso è rappresentato dall'accordo clandestino, sottolineo clandestino, per il Parlamento e per l'opinione pubblica, del *millennium round* di Seattle. Fortunatamente esso è fallito, ma non è stato ultimato e ciò impone una maggiore informazione futura, una maggiore ponderazione e discussione da parte nostra, pena il delegare ancora una volta ad altri, a pochi potentati mondialisti, un futuro oscuro ricco di incognite.

Per questi motivi, la Lega forza nord per l'indipendenza della Padania non voterà la fiducia a questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, desidero dichiarare il voto convintamente

favorevole del gruppo del partito Popolare al Governo D'Alema-*bis*. Signor Presidente D'Alema, credo che in questi momenti avrà pensato che, tutto sommato, sarebbe stato più facile gettare la spugna, mandare tutti al diavolo e farla finita. Infatti, lei è circondato da una stampa ostile, dalle televisioni del capo dell'opposizione, che gettano fango dalla mattina alla sera, da un lottizzato TG2 ai quali, ieri sera, sui è aggiunta anche la trasmissione *Porta a porta*. Insomma, il contesto nel quale la vicenda attuale si svolge è prevalentemente ostile, quindi sarebbe stato più facile mandare tutti al diavolo e farla finita. Anche l'anno scorso abbiamo assistito ad una situazione analoga: gravi difficoltà, un momento di forte incomprendimento nella stessa maggioranza dell'Ulivo e fatti più o meno drammatici come quelli di quest'anno.

Mi sono trovato nella sua stessa condizione, senza voler fare paragoni, da presidente della regione Basilicata, nel periodo tra il 1990 e il 1995, quando ogni consigliere regionale cambiava partito con una certa frequenza e le spinte esterne erano più o meno le stesse di questi giorni, e avvertii l'esigenza di resistere a tale tentazione. È quella che normalmente viene chiamata la cultura di Governo, il senso dello Stato.

Se lei oggi gettasse la spugna e mandasse tutti al diavolo, credo che il paese non gliene sarebbe grato: anzi, « a babbo morto », finirebbe per addossarle una gravissima responsabilità. Dunque, noi Popolari le siamo grati, come le sarà grato il paese, anche per questa resistenza personale in questa ridda di voci malevole che circondano la nascita di questo Governo.

Le siamo grati per questo senso dello Stato, per questa cultura di Governo e aderiamo al conto di garanzia che intende oggi aprire con il Parlamento e con l'Italia nel processo di transizione democratica. Versiamo i voti del partito Popolare perché siamo convinti che questo Governo servirà per la democrazia e la libertà nel nostro paese, e su questi due valori desidero dire qualcosa.

È stata sollevata la questione della compravendita dei voti, che è stata risolta, ma ciò nonostante essa continua ad essere al centro anche degli interventi di questa mattina. Signor Presidente, quando il Presidente del Consiglio Berlusconi, acquistando il voto di un popolare, al Senato riuscì a costituire la sua maggioranza e poi lo fece entrare nel Governo, vi furono le stesse discussioni. L'anno scorso, prima del voto sul Governo Prodi, le televisioni di Berlusconi, i giornali di Berlusconi, il TG2 lottizzato della RAI e una buona parte del TG1 sollevarono la stessa canea. Quando poi andammo a votare vi fu un solo transfuga: dal centrosinistra un collega passò nel centrodestra.

Non voglio ricordare questi episodi, perché la questione morale non ha colore, così come non voglio ricordare a quelli che sollevano la questione morale che questo Parlamento da tre anni è inchiodato ed ha visto il capo dell'opposizione tenacemente presente quando abbiamo discusso sui casi di Giudice e di Previti e quando si discuterà, mi auguro, di Dell'Utri.

Non voglio sollevare tale questione come una ritorsione, perché la questione morale non ha colore, ma certo in questi giorni si pone un problema: se cioè il capo dell'opposizione possa essere il proprietario dei sistemi di informazione che in questo paese orientano e diffondono le notizie. Capisco bene che il Polo non partecipi al dibattito: non ne ha bisogno, perché esistono due Italie, una democratica in quest'aula parlamentare e un'altra, che è quella dei bollettini della Retequattro di Berlusconi, di Canale 5 di Berlusconi, di Italia Uno di Berlusconi, dei giornali di Berlusconi, dei TG2 della RAI lottizzata da Berlusconi. Il Polo non ha bisogno di partecipare al dibattito, perché, in effetti, utilizza gli strumenti di informazione per condurre il dibattito nel paese.

Signor Presidente, questa è la questione rispetto alla quale, per una malcelata timidezza, il Governo non manifesta

quella forza che, invece, dovrebbe esservi rispetto a valori profondi. Questa sì è una questione morale.

Questa è la questione morale: una sostanziale incompatibilità. Se ci fossimo trovati in un qualsiasi consiglio comunale l'interesse privato in atti di ufficio sarebbe scattato immediatamente e così l'abuso d'ufficio. Noi siamo stati paralizzati, anche nel corso di questa finanziaria, perché dovevamo discutere di un emendamento che riguardava Mediaset.

Signor Presidente, un Governo di garanzia nella transizione democratica deve porre tali questioni non lasciando all'opposizione (si attacca per non difendersi, come si suol dire) l'iniziativa che poi nel paese semina zizzania e discredito. Il nostro sarà quindi un voto favorevole per un Governo di garanzia, che faccia le riforme, che avvii la ripresa economica: lo diamo in modo convinto, con coraggio e certi che il suo Governo arriverà alla fine della legislatura (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevole deputati, ho sentito il suo discorso, onorevole D'Alema: non c'è nessuno slancio, nessuna ferma determinazione, nulla che comunichi al cuore e possa coinvolgere chi ascolta.

Le mancano, onorevole D'Alema, il cuore, il coraggio, l'empatia, la capacità di coinvolgere che fanno grande l'uomo politico; e tali doti sono ancora più importanti in questo momento per poter affrontare con qualche possibilità di successo la difficile crisi che attanaglia il paese. Lei, onorevole D'Alema, assomiglia sempre di più ad un burocrate, che, vittima della propria smisurata ambizione ed alterigia, tenta di autoconvincersi utilizzando lo strumento dell'autocelebrazione basata su dati artefatti della bontà della propria azione di governo e della propria insostituibilità.

Il programma che lei ci ha esposto non è condivisibile in quanto non aggredisce i

due nodi fondamentali che inibiscono le possibilità di sviluppo del paese: il centralismo e la carenza di libertà economiche e sociali. Siamo oggi certi che lei non sarà in grado di attuare la riforma federalista e liberale in quanto ha consolidato un sistema di governo basato sul controllo del consenso ottenuto attraverso provvedimenti ed elargizioni indirizzati al Mezzogiorno, ai poteri forti ed alle corporazioni, che sono possibili solo mantenendo un forte potere centralizzato e discrezionale.

Lei, Presidente, non è più credibile. Non ha mantenuto nulla di quanto promesso in passato. Ha deluso anche chi, come noi, da lei non si aspettava grandi cose, ma almeno un cambiamento nel modo di fare politica rispetto alle peggiori esperienze del passato. Lei, sostenitore del maggioritario, si è dovuto rendere conto personalmente di quanto sia frammentata e litigiosa la maggioranza che da un sistema maggioritario, seppure spurio, è uscita. Oggi si dovrebbe essere accorto che nessuna forzatura ottenuta attraverso una legge elettorale maggioritaria può garantire la stabilità; ben altre sono le riforme di cui ha bisogno il paese.

La sensibilità da lei dichiarata verso una legittima istanza di riforma federale dello Stato è stata contraddetta da una proposta di legge all'attenzione dell'Assemblea che in molti punti peggiora addirittura la situazione attuale, introducendo un ulteriore accentramento dei poteri. La sua azione politica si è caratterizzata per il mantenimento dell'assistenzialismo clientelare a favore dei ceti parassitari e dei privilegi a favore della burocrazia. Lei ha, per l'ennesima volta, trascurato i problemi del nord, privilegiando gli investimenti improduttivi al sud, preda dei soliti imprenditori furbi e della mafia.

Le piccole e medie aziende del nord stanno morendo nella stretta della moneta unica e dei costi di produzione sempre più elevati, derivanti in particolare dall'altissima imposizione fiscale e contributiva. I tedeschi e i francesi stanno invadendoci con le loro multinazionali ed i

loro prodotti e lei sembra non rendersene conto; o meglio, lei sa benissimo che questo è il prezzo che la sua coalizione ha voluto pagare per ottenere l'ingresso in Europa.

Che dire poi della presunta riduzione della pressione fiscale da lei spesso sottolineata? Si tratta di un inganno, di una promessa mai mantenuta, della quale i cittadini si rendono perfettamente conto. Prove concrete sono un'evidente diminuzione dei risparmi e della domanda interna di beni e servizi.

Il suo Governo, signor Presidente, è stato molto abile — all'opposto — a scaricare molte spese non più sostenibili da questo Stato, che non vuole tagliare l'assistenzialismo, sugli enti locali, ad esempio trasferendo a questi ultimi l'obbligo di erogazione di beni e servizi nel settore dell'assistenza sociale senza attribuire adeguati finanziamenti (ciò ha portato alla necessità di tassazioni aggiuntive non sostitutive), oppure scaricando direttamente sugli utenti buona parte dei costi della sanità o, ancora, prevedendo l'introduzione di forme di previdenza integrativa che graveranno sulle tasche dei singoli cittadini.

Nulla è stato fatto per la parità scolastica nonostante dalle sue dichiarazioni risultasse chiaro l'intento di riconoscere la funzione pubblica almeno alle scuole private senza finalità di lucro.

Nella sanità si è avuto un accentramento statalista.

Disastrosa è stata l'esperienza del suo Governo per quanto riguarda la capacità di controllare i fenomeni di criminalità: diffusa e delinquenziale è stata la programmazione dei flussi immigratori con il chiaro disegno di distruggere l'identità dei nostri popoli, unico baluardo democratico contro la plutocrazia. Questo in aderenza ad un progetto di mondializzazione che accomuna il suo Governo e molti altri Governi cosiddetti progressisti d'Europa e d'oltreoceano alle oligarchie finanziarie che condizionano pesantemente tutte le sue scelte di politica interna ed internazionale.

Lei, Presidente D'Alema, ha indecorosamente utilizzato la crisi del Kosovo, affrontata senza coinvolgere il Parlamento, ed il caso Ocalan, gestito con ignavia inimitabile per accreditarsi agli occhi del potente Clinton e del consesso « mondialista ». Ora lei viene in Parlamento e ci parla della necessità di rilanciare l'Ulivo, di trovare la terza via, dell'importanza di dialogare con le forze riformiste, quasi fossero in queste elucubrazioni nominalistiche le soluzioni ai problemi reali. Noi ci saremmo aspettati una piattaforma di più ampio respiro, basata su un programma di riforme vere e radicali; ci saremmo aspettati un tentativo coraggioso teso a raccogliere sulle sue proposte una maggiore condivisione; al contrario, lei si accontenta della striminzita maggioranza che si va delineando e che prefigura un Governo di basso profilo e a breve scadenza. Dunque, ci ha delusi nuovamente! Ci ha parlato della necessità di procedere a riforme importanti (legge elettorale, elezione diretta del Premier, federalismo); noi della Lega nord dubitiamo molto delle sue parole, specie per quanto riguarda le reali intenzioni di riformare lo Stato in senso federale.

Sulla legge elettorale siamo sempre più convinti che la direzione giusta verso la quale muoversi sia opposta a quella da lei auspicata. Il sistema maggioritario non assicura la stabilità dei Governi e addirittura aumenta la frammentazione delle forze politiche. Crediamo che un sistema proporzionale con sbarramento saprebbe meglio coniugare l'esigenza di rappresentatività con quella di ausilio alla governabilità, che dovrà però essere assicurata *in primis* da riforme costituzionali, quali quelle che prevedono la sfiducia costruttiva e una relazione più cogente tra voto elettorale e maggioranze parlamentari.

Anche quando lei, signor Presidente, ci tratteggia i suoi intendimenti per migliorare la competitività delle nostre aziende, abbiamo l'impressione che non voglia cambiare minimamente tipo di politica economica e sociale rispetto al passato. Anche in questo settore bisognerebbe intraprendere la via di un liberismo vero,

con un forte controllo antitrust, di privatizzazioni autentiche e non fittizie o fatte a beneficio delle solite quattro famiglie, di sgravi fiscali e contributivi coraggiosi, di una vera e propria iniezione di fiducia e di libertà, di interventi infrastrutturali nel campo dell'innovazione e delle ricerca, di « sburocratizzazione » della pubblica amministrazione. Tutto ciò, caro Presidente D'Alema, non sarà possibile da realizzare finché la macchina dello Stato assistenziale e centralizzato sarà così costosa.

E ritorna nel suo discorso, signor Presidente, il tormentone della riforma previdenziale. Sappia che la Lega nord è contro qualsiasi riforma che tocchi la sicurezza sociale per i lavoratori del nord, almeno fino a quando non verranno tagliati tutti gli sprechi che caratterizzano il suo Governo. Il sistema di protezione sociale fa parte di un modello culturale e politico di stampo mitteleuropeo che la Lega nord vuole difendere a tutti i costi, per contrapporsi a quello filoatlantico da lei sponsorizzato, che vorrebbe gettare nella precarietà intere generazioni di lavoratori e pensionati. Noi crediamo che la crescita economica e la competizione, basate su un sistema di produzione di servizi efficiente, debbano essere compatibili con sistemi sociali che garantiscano ai lavoratori sanità, assistenza sociale e previdenza nei momenti di difficoltà e di debolezza esistenziale.

Onorevole D'Alema, lei non ci fornisce rassicurazioni sufficienti sulla lotta alla criminalità e sul controllo dell'immigrazione, che stanno producendo insicurezza crescente nei cittadini e situazioni di ingovernabilità di grado inaccettabile.

Per tutti questi motivi, esprimiamo una valutazione negativa sul suo Governo. Avremmo preferito che si fosse data la parola agli elettori. Anche lei, peraltro, in una dichiarazione resa ai giornalisti, aveva prefigurato tale ipotesi nel caso non avesse conseguito una maggioranza convinta e consistente. Vedo che, nonostante i numeri risicati e i contrasti interni solo apparentemente o momentaneamente ap-

pianati, ha cambiato idea. È una conferma del giudizio negativo che ormai ci siamo fatti di lei.

Concludo, invitandola ad evitare discorsi di etica politica che, come vede, proprio oggi le si ritorcono contro: probabilmente, infatti, saranno due o tre i voti di transfughi sospettati di aver cambiato casacca, non proprio perché abbagliati da nuove convinzioni politiche, a garantirle la sopravvivenza.

Quando si vive in condizioni di assoluta precarietà, o si ha il coraggio di soccombere, oppure conviene tenersi in serbo sermoni moralistici che potrebbero rivelarsi falsi (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, noi deputati di Rinnovamento italiano riteniamo che il lavoro svolto dal Governo D'Alema debba proseguire e che gli sforzi prodotti nella prima fase del suo Governo non possano essere sacrificati. Diversamente, si rischierebbe di disperdere un'azione prodotta da tutto il centrosinistra, anche da coloro che oggi ritengono di distinguere la loro posizione rispetto alla coalizione che ha inteso sottoscrivere un impegno da qui alla fine della legislatura.

Le porte — lo ha detto il Presidente del Consiglio dei ministri — sono aperte anche a coloro che in questa fase non intendono immediatamente sostenere il Governo con un voto favorevole. Nondimeno, dovrà proseguire l'azione nella direzione della stabilizzazione dei conti pubblici e per consentire al nostro paese di recuperare la distanza che lo separa dall'Europa in termini di maggior incremento del reddito *pro capite* e del prodotto interno lordo. Deve proseguire l'azione di redistribuzione di ricchezza, intrapresa con la legge finanziaria, che si è mossa nella direzione di dare alle fasce sociali più deboli le parti di reddito risparmiate con un'azione intelligente e con il sacrificio degli anni trascorsi, che oggi danno i primi frutti.

Non crediamo che un tale lavoro debba essere sacrificato; intendiamo, pertanto, rinnovare la nostra fiducia al Governo D'Alema che, con rinnovato spirito di servizio, intende portare avanti un lavoro serio che persegua interessi generali.

Certamente, i motivi della polemica politica fanno parte della dialettica e sono, quindi, fisiologici; tuttavia, essi non debbono far venir meno le ragioni del rispetto delle istituzioni. Mi dispiace che non siano presenti i deputati dell'opposizione: quando si crea una distanza tra il paese e le istituzioni, non va in crisi il Governo, ma il sistema democratico! Se non sapremo recuperare insieme — maggioranza ed opposizione — tale distanza, non renderemo un buon servizio al paese che deve, invece, poter contare su certezze e su capacità di decisione. Poi, nel merito, ci potremo dividere, ma non possiamo far venir meno quel senso di appartenenza alle istituzioni e allo Stato democratico.

Con tale spirito, dunque, rinnoviamo il nostro impegno a fare la nostra parte, come abbiamo sempre fatto con lealtà, sostenendo il Governo, proponendo azioni che vadano nella direzione di migliorare i provvedimenti all'esame dell'Assemblea e confermando che il Parlamento è il luogo centrale del confronto.

Debbono quindi essere ridotte al minimo le deleghe conferite al Governo, perché è questa la sede in cui il lavoro parlamentare ha la sua naturale espressione: è opportuno quindi un confronto tra le forze politiche che conduca a trovare quelle convergenze necessarie per procedere nel cammino delle riforme. Chi non vuole cambiare, chi vuole mantenere lo *status quo* è prigioniero del passato; noi vogliamo guardare al futuro, perché su questa strada occorre procedere se vogliamo rinnovare il paese, modernizzare la pubblica amministrazione, dare nuove prospettive di occupazione ai giovani, riformare uno Stato sociale che era stato misurato in un altro periodo storico e che oggi quindi si è modificato e deve cogliere i segni della novità.

Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, noi saremo qui a fare il nostro

lavoro, la nostra parte, il nostro dovere, nell'interesse di questa maggioranza, ma soprattutto nell'interesse del paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, quando il primo Governo D'Alema si insediò venne pronunciata da Gianni Agnelli una frase che suonò come un viatico: «È il Governo giusto per i sacrifici». Al nord, Cipputi e Brambilla si sentirono fischiare le orecchie, perché quando in Italia si parla di sacrifici Cipputi e Brambilla sanno benissimo dove si va a parare: i sacrifici sono per loro.

In questa occasione, per fortuna, nemmeno Gianni Agnelli ha perso il suo tempo prezioso per andare al Senato a votare la fiducia al Governo D'Alema-*bis*. Intanto, però, il bilancio di questi sacrifici per Cipputi e Brambilla è ben visibile: l'inflazione cresce, l'occupazione certo non aumenta in maniera rilevante, sempre che aumenti; aumentano invece le tasse, ed io vorrei ricordare l'apertura, che definirei a 360 gradi, all'aumento della tassazione sulla casa, a danno di quella «categoria cenerentola» del nostro paese che è costituita dai piccoli proprietari immobiliari, spesso lavoratori dipendenti che hanno investito nel bene della prima casa le loro povere liquidazioni. Avete aperto il varco agli aumenti degli estimi catastali indiscriminati, decisi da Roma senza controllo e spesso senza possibilità effettiva di difesa per i contribuenti.

Per non parlare delle regalie alle clientele del sud e degli sprechi vergognosi per il Giubileo, sui quali finalmente penso si potrà concentrare l'occhio della Commissione per Tangentopoli, alla quale indico due bei temi: gli sprechi del Giubileo, con le consulenze a pioggia ed incontrollate e gli appalti agli amici degli amici, e l'alta velocità, soprattutto nella Campania, con quel groviglio poco trasparente di interessi fra politica, affari e cooperative... Ringrazio il commesso che mi sta portando il bicchiere d'acqua, ma preferirei l'acqua pulita del nord...

PRESIDENTE. Allora gliela porti via, visto che non gli serve.

MARIO BORGHEZIO. Lì vanno a finire i sacrifici imposti a Cipputi e a Brambilla, mentre la razza furbona di Mediobanca & company ingrassa e si arricchisce grazie al primo Governo di sinistra del paese. Siamo al teatrino di Pulcinella, ma qui si gioca con le tasche dei padani, come nel caso delle privatizzazioni false. Il Presidente D'Alema ci ha invitati a parlare di cose concrete: ci parli lui del crollo del valore dei titoli ENEL, dopo il loro collocamento a sirene spiegate! Questo, per chiamarlo con il suo nome, è il nuovo, ennesimo inganno, la nuova, ennesima tosatura del parco buoi dei risparmiatori, padani e forse anche italiani in genere.

Qui abbiamo un Governo presieduto da chi ama rivestire i panni di Robin Hood, ma fa l'esatto contrario, prestandosi, in favore della razza padrona, allo sfruttamento di chi lavora e produce in Padania, con vantaggi soltanto per un vetero capitalismo logoro, che distrugge risorse a danno del sistema delle piccole e medie imprese.

Mi pare assolutamente evidente il giudizio negativo che si deve esprimere su questo Governo, perché visto dal nord il «D'Alema-*bis*» non convince. In primo luogo, infatti, si presenta con un bilancio totalmente fallimentare nella lotta alla criminalità, sulla quale aveva puntato tante delle sue carte: un fiasco completo, non per nulla avete mandato a casa l'ineffabile signora Rosa Jervolino Russo! Nel sud — ci smentisca il nuovo ministro dell'interno — intere regioni sono in mano alla criminalità: l'episodio terrificante dell'assalto ai furgoni blindati in Puglia lo ha dimostrato all'opinione pubblica internazionale e non solo a quella del nostro paese. Il nord è assediato da una criminalità urbana che noi non conoscevamo. Nei nostri paesi, nelle nostre vallate la gente lasciava la porta di casa aperta ancora qualche anno fa: adesso sono arrivati albanesi, sono arrivati extracomunitari clandestini, non quelli che lavorano,

nei confronti dei quali noi padani non abbiamo alcun atteggiamento xenofobo, ma quelli che certe leggi, certi Governi, un certo buonismo culturale agevolano. Vi sono carabinieri costretti a tenere le stazioni chiuse, a fare l'orario della mutua: 8-14; dopodiché, chi ha necessità di essere assistito si sente dire cordialmente ed educatamente di passare il giorno dopo!

Il malessere delle forze dell'ordine non è mai esploso nella maniera così chiara come in questi anni, malessere dei carabinieri e della polizia. Ho avuto incontri con il Cocer dei carabinieri, con le rappresentanze sindacali: c'è un malessere profondo non solo legato a questioni economiche. È un malessere profondo, un malessere morale degli uomini delle forze dell'ordine. Non mi interessano le alte gerarchie, i prefetti, i questori, che sono notoriamente ben arruffianati con le alte leve del potere; mi interessa il malessere di chi si trova ad affrontare quotidianamente i problemi, come quello che denuncia oggi un giornale vostro amico, il quotidiano *La Stampa* di Torino, che titola: « Assolto un marocchino anche senza documenti », e denuncia un vuoto legislativo che dura da mesi. Ciò costringe i poliziotti a vedere andare via, belli come il sole, clandestini « pescati » e controllati, perché vi è incertezza sull'interpretazione dell'articolo 6 della legge che avete voluto approvare voi, la n. 40 del 1998, e che la Lega naturalmente vuole abrogare. L'articolo 6 imporrebbe una qualche piccola sanzione a carico di chi, clandestino, non ha i documenti; ora — scrive *La Stampa* e non *la Padania* — la semplice dichiarazione di non possederli dal momento dell'ingresso in Italia consente loro una subitanea assoluzione. Ebbene, bastava richiamare gli uffici legislativi dei Ministeri dell'interno e della giustizia e provvedere tempestivamente, interpretando meglio il dettato di una legge che fa acqua da tutte le parti e ricorrendo alla figura giuridica dell'interpretazione autentica, lo stesso strumento di cui il Governo si è avvalso recentemente mediante un decreto-legge (uno dei tanti) per meglio indi-

viduare la figura degli ausiliari del traffico. Vi occupate degli ausiliari del traffico quando il nord è assediato dalla criminalità extracomunitaria! Complimenti! Complimenti, Governo D'Alema!

Visto dal nord, questo Governo non può essere sostenuto, perché così prodigo anche di numeri di poltrone, di ministeri, di posti di sottosegretario per il sud — famelico anche di posti, anche di poltrone — non propone nulla al nord. Arrangiatevi, sembra dire lei, signor Presidente del Consiglio, sia a Brambilla che a Cipputi. Per il Brambilla delle piccole e medie imprese solo tasse, contribuzioni, balzelli, lacci e laccioli di una burocrazia ignorante ed ottusa, privazione di qualunque concreto accesso al credito agevolato, riservato solo agli amici degli amici. Questo mi pare molto grave, nel momento in cui una fonte, come il sistema informativo previsionale Excelsior, su un campione di cento mila imprese ha fatto emergere che il 92 per cento dei nuovi posti di lavoro sarà creato nelle imprese con meno di 50 dipendenti. Allora, è qui che andava sostenuto l'impegno, lo sforzo del nord, che lavora e che produce; invece, anziché favorire lo sviluppo vero, voi favorite — regalo di Natale del Governo all'INPS — assegni familiari agli extracomunitari anche per i parenti all'estero. Avete superato persino il dettato della legge che giustamente poneva un ostacolo di reciprocità, perché con un decreto del Presidente della Repubblica avete voluto regalare gli assegni familiari anche ai parenti all'estero, per cui le casse dell'INPS sono chiamate a pagare gli assegni familiari per i 10-15 parenti a carico di un extracomunitario che sono nel Maghreb.

Questi sono i regali che voi avete fatto ai lavoratori del nord: cassa integrazione, licenziamenti, niente posti di lavoro per i giovani disoccupati. Il nord saluta e non ringrazia (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Credo che il ragionamento che dobbiamo fare in un'occasione come quella odierna, al di là dell'esprimere un voto di consenso e dunque l'adesione dei Verdi al nuovo Governo D'Alema, sia quello di capire come da questa vicenda sia possibile costruire le condizioni per rafforzare un'alleanza politica e una prospettiva politica in vista delle scadenze di Governo, parlamentari ed elettorali dei prossimi mesi.

Certo, la vicenda politica dopo le elezioni europee è stata una vicenda incomprensibile per gran parte dell'opinione pubblica e credo che il centrosinistra dovrà lavorare molto per rimotivare le ragioni di un consenso che non è solo un consenso di una parte contro le destre, ma anche un consenso che deve trovare radici programmatiche, ideali di una coalizione che nello stare insieme deve valorizzare le diverse culture politiche e programmatiche che le danno vita. Sarà necessario un recupero di fiducia da parte di un elettorato fortemente demotivato che è anche e soprattutto elettorato di centrosinistra, il quale ha manifestato nelle ultime scadenze elettorali, con un'astensione crescente, una critica alla politica e al modo con cui quest'ultima è stata interpretata dal centrosinistra nel corso di questi ultimi mesi. Sulla capacità di saper allargare in termini programmatici ed ideali il consenso di questa fase politica, si gioca la sfida per il futuro.

Certo, sarà importante la scelta del Premier e sarà importante ciò che porteremo come risultato di questi anni di governo di centrosinistra a livello nazionale, ma penso che non si possano sottovalutare le ragioni della necessità di rimotivare dal punto di vista ideale e programmatico un popolo di centrosinistra che senza dubbio non comprende e a volte rimane anche attonito. È quanto è accaduto, ad esempio, dinanzi alla scelta — che credo sia stata un errore, lo voglio sommessamente dire in questa sede — di indicare tra i sottosegretari, per un posto di rilievo ed importante qual è quello di rappresentante del Ministero della difesa,

il senatore Misserville. Lo dico con riferimento alla sua storia politica che non c'entra niente con il centrosinistra e che credo contribuisca a creare elementi di confusione, di non convincimento e di disaffezione verso la politica; non se ne comprendono le ragioni di carattere politico, programmatico. Del resto la storia di ognuno — giustamente — pesa e, nel caso specifico, è difficilmente conciliabile con le ragioni programmatiche, ideali, le storie delle persone, degli uomini e delle donne che compongono invece in maniera meritoria anche questo Governo rinnovato.

Noi abbiamo sempre detto — l'ha fatto bene Paissan, presidente del gruppo, durante la discussione sulle dimissioni, poi avvenute, del Presidente del Consiglio D'Alema, e l'ha fatto bene la coordinatrice Francescato — che ci interessa fortemente che da questa crisi politica incomprensibile almeno emerga una rinnovata capacità di guardare ai contenuti ambientali ed ecologisti non come ad una aggiunta o ad un paragrafo di un programma più complessivo ma ad un valore capace di «attraversare» le scelte economiche e sociali. Su questo si registra un ritardo; c'è un ritardo nelle dichiarazioni programmatiche fatte ieri al Senato dal Presidente del Consiglio. Non è importante dire che la parola «ambiente» non viene mai o quasi mai citata, quanto piuttosto il fatto che manca in tutta la visione programmatica la capacità di saper cogliere anche ciò che è successo con il fallimento del vertice del WTO; fallimento che non rappresenta solo un evento positivo a giudizio di noi Verdi, ma anche, in termini internazionali, sulle regole del mercato, sugli effetti della globalizzazione rispetto alla devastazione del territorio e della natura, sul rapporto con l'agricoltura, una cosa che non può non incidere e non guardare anche in maniera significativa alle politiche di programma e di Governo del centrosinistra in Europa e quindi anche in Italia. Credo che su questo punto vi sia un limite culturale che il centrosinistra, come coalizione, deve essere in grado di superare. Vi è la

necessità di far sì che la questione ecologista diventi elemento di rinnovamento di un'economia basata solo sullo sviluppo quantitativo, che oggi non è in grado di rispondere alla crisi sostanziale di uno «sviluppatismo» che non garantisce occupazione né qualità delle merci né qualità della vita.

Questo ritardo emerge dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio e dalla cultura politica di tutta la coalizione. Le questioni della sicurezza alimentare, dell'agricoltura pulita, di un'economia incentrata sul futuro sostenibile e sulla qualità della vita non solo di chi lavora, ma anche dei consumatori delle merci, rappresentano una grande sfida che può consentire al centrosinistra, a questa alleanza e a questo Governo la possibilità di andare oltre i confini del consenso elettorale tradizionale e di guardare ad altri settori significativi della società sia della produzione sia del consumo. Il ritardo che ancora si manifesta in termini di elaborazione culturale e programmatica è preoccupante e mi auguro che il lavoro di questi mesi del Governo D'Alema e di questa maggioranza sia in grado di recuperarlo per farne un elemento di forza e non di debolezza (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, ho ascoltato con attenzione il suo discorso e devo dire che diversi punti mi lasciano perplesso. Alcuni argomenti da lei trattati sono sicuramente validi, come del resto sono lodevoli le intenzioni. Purtroppo, ho l'impressione, anzi sono convinto, che rimarranno propositi fini a se stessi senza trovare una risposta concreta.

In primo luogo, lei ha accennato alla possibilità di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta sul finanziamento illegale della politica. Sarebbe finalmente ora — ribadiamo noi della Lega nord — di fare luce su questioni illegali che non fanno altro che creare, più che

partiti, vere e proprie multinazionali con ampi poteri sottaciuti.

I gravi fatti emersi in questi giorni sulla compravendita dei deputati creano confusione, disaffezione e giusto sdegno da parte degli elettori che non si sentono più rappresentati degnamente.

Non lamentiamoci poi del crescente assenteismo alle urne: non si può pretendere fiducia dagli elettori, se si è poi i primi a tradire le loro attese schierandosi, una volta eletti, in una fazione opposta mantenendo, per giunta, la posizione in Parlamento. È sicuramente una grave mancanza di coerenza e, soprattutto, di rispetto nei confronti di chi ci ha eletto. Se poi aggiungiamo che emerge una preoccupante nonché insistente compravendita di deputati con offerte di denaro o di sicuri seggi elettorali o di altro che ben dista da ideali politici, ci accorgiamo di essere in una situazione disastrosa e veramente squallida.

Signor Presidente del Consiglio, l'intenzione del suo Governo è di trattare determinati argomenti architettando teatrini simili a quello di questi giorni. Mi riferisco naturalmente all'istituzione del giurì d'onore per il caso Bampo-Bagliani e alla sua relativa conclusione. Certamente, non ci meravigliamo più di tanto, ma così facendo non si indaga, si lavano i panni sporchi in famiglia e chi ne esce con le ossa rotte è solo qualche piccolo personaggio coinvolto in affari più grossi di lui. Sono queste grosse entità che vanno fatte emergere, che vanno indagate ed eliminate; queste entità di cui tutti presuppongono l'esistenza, elettori compresi, che nessuno, però, ha il coraggio di scovare e di combattere.

Lei, caro Presidente D'Alema, ha parlato poi di riforma federalista dello Stato, ma solo pochi giorni fa si è svolta in aula la discussione generale sul federalismo, nella quale il sottoscritto è intervenuto anche se, in verità, potevo farne a meno, visto lo scarso interessamento manifestato dall'Assemblea. In aula, signor Presidente, c'era solo la Lega.

Signor Presidente del Consiglio, sono convinto che lei passerà alla storia perché

è un abile prestigiatore. Solo lei poteva gestire la guerra come ha fatto. È proprio vero d'altra parte che « il diavolo fa le pentole ma non i coperchi ». Non più di quindici giorni fa sono stato a Bruxelles, alla NATO e il generale Clark ha fatto i complimenti all'Italia perché siamo stati i primi ad intervenire. Questo quando lei veniva in aula e dichiarava che il nostro paese, la nostra multinazionale, i nostri militari, i nostri bombardieri — tanto per farci capire — dovevano svolgere un'azione solo difensiva e non offensiva. Però, guarda caso, il generale Clark si è complimentato. Io a mia volta mi complimento con lei, perché ha gestito il conflitto, ha creato un ministro della guerra e poi lo ha scaricato. Si trattava del ministro che doveva fare la guerra.

Un'altra domanda che ho rivolto alla NATO, a Clark, riguarda gli ordigni scaricati. Non dimentichiamo infatti (mi risulta che lei sia un uomo di mare) che nel nostro paese, nel lago di Garda e nell'Adriatico ci sono ancora degli ordigni. Ho letto su dei giornali che la NATO si darà da fare, mentre il generale Clark mi ha risposto — ed io per ben due volte a Bruxelles gli ho posto la domanda — che per loro, ormai, è tutto concluso.

Fortunatamente, a me piace prendere il sole sulla spiaggia, ma non uscire in barca: mi auguro che un domani il nonno ed il nipotino che in Padania vanno a pescare sul lago di Garda non si ritrovino poi appesi su una pianta a dirsi che è scoppiato un ordigno della guerra di qualche anno fa.

Signor Presidente del Consiglio, io sono uno che parla chiaro: sinceramente di lei avevo più fiducia, perché la ritenevo una persona seria, ma purtroppo...

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, il passaggio è interessante, ma il suo tempo si è concluso. Veda un po' lei...

CESARE RIZZI. Solo un momento, Presidente.

Signor Presidente del Consiglio, lei passerà alla storia non solo per la guerra e questo non per ciò che ha fatto, ma per

quello che le hanno fatto fare, perché lei si è venduto agli Stati Uniti. È questo che mi dispiace. Si ricordi che un domani l'unica cosa che le rimprovereranno i suoi figli è che lei non abbia fatto: le hanno fatto fare (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente del Consiglio, i socialisti dello SDI le esprimono il loro giudizio negativo per come è stata condotta la crisi e per come è stata risolta. Dal radicale chiarimento da lei giustamente invocato è uscito un rimpasto che ha indebolito il suo Governo, nonché la componente riformista e quella socialista della sua maggioranza; quel che è più grave, ha indebolito la portata strategica del centrosinistra.

L'accelerazione che ella ha impresso alla crisi dopo il congresso del mio partito è dovuta al nostro giudizio, conseguente alla riflessione sullo stato del centrosinistra e sulle sue prospettive; giudizio critico e preoccupazioni che oggi rimangono tutte per intero, se non addirittura accresciute.

In tutta questa fase politica, onorevole D'Alema, non ci ha mosso alcuna pregiudiziale nei suoi confronti. Al compagno e amico Folena voglio ribadire che non vi è alcuna odiosa pregiudiziale verso la sinistra e la sua persona, in primo luogo perché, onorevole Folena e onorevole D'Alema, noi siamo un partito della sinistra, un partito storico della sinistra italiana, e, siccome non abbiamo formulato, in relazione a tali esigenze, una pregiudiziale nei confronti di alcuno, abbiamo solo interesse a rafforzare la componente riformista del centrosinistra per l'oggi e per il domani.

A lei, onorevole D'Alema, rivolgo un'espressione di meraviglia perché per noi socialisti rimarrà sempre un mistero il motivo per il quale a Fiuggi, al nostro congresso, non abbia svolto i ragionamenti e le proposte che, invece, ha avanzato ieri al Senato e che, in parte, ha ripreso oggi in quest'aula.

Da tempo noi socialisti, gli amici del partito repubblicano e gli amici del Presidente Cossiga avevamo chiesto un chiarimento con lei e con le forze politiche della vecchia maggioranza su punti precisi, anzitutto la giustizia. Voglio ribadire, poiché le strumentalizzazioni su di noi sono ormai di maniera e — queste sì — insopportabili ed odiose, che quando affrontiamo il problema della giustizia lo facciamo con la cultura anglosassone dei parlamentari inglesi che si sentono difensori civici del loro popolo: abbiamo voluto dar voce a milioni di italiani che non sono insoddisfatti dell'amministrazione della giustizia penale — si parla sempre e soltanto di questa — ma dell'amministrazione della giustizia civile, fiscale, amministrativa, che è lenta, insopportabile, vetusta ed ingiusta. Abbiamo sollevato i problemi della giustizia, universalmente riconosciuti come la grande problematica del mondo di oggi.

La riforma dello Stato sociale per abbattere i privilegi, come lei ha avuto occasione di dire a Fiuggi, al nostro congresso, e come dicemmo diciassette anni fa nel corso del convegno programmatico di Rimini, intende andare incontro e risolvere il problema delle nuove ingiustizie e delle nuove povertà; tale riforma serve a trovare le risorse per il rilancio dell'occupazione e della nostra economia le cui condizioni, a nostro avviso, sono molto più preoccupanti e meno rosee di quanto ella ha avuto occasione di tratteggiare nel suo intervento svolto al Senato della Repubblica.

Abbiamo posto come urgente ed indilazionabile il tema della nascita di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della corruzione politica per una « operazione verità », per una grande operazione di chiarezza civile ed appassionata, per chiudere la transizione che ha diviso il nostro paese e che ha lasciato grandi lacerazioni nel centrosinistra, tra le forze politiche, ma, quel che più ci preme, tra gli uomini ed i militanti della sinistra italiana.

Abbiamo posto il problema dell'ammodernamento dello Stato, dell'attuazione

del progetto federale; lo ponemmo e lo abbiamo posto con le stesse preoccupazioni che ella ha avuto occasione di esprimere al nostro congresso, in quest'aula quando si dimise e questa mattina: la grande preoccupazione è che con la riforma dell'elezione diretta dei presidenti delle giunte regionali e con la mancata riforma dello Stato, alla fine, si faccia crollare lo Stato stesso e si producano problemi di democrazia e di stabilità democratica nel nostro paese.

Abbiamo posto, infine, il problema della grande riforma, dell'ammodernamento dello Stato, della forma di Governo e della legge elettorale. Voglio essere franco: nontollereremo mai l'imposizione al paese ed al Parlamento di una legge elettorale di stampo maggioritario con l'unico scopo di riprodurre in via definitiva l'egemonia di una cultura politica sia nel polo di centrosinistra, sia in quello a noi avverso.

Abbiamo lavorato solo per il rilancio dell'azione del Governo e della coalizione di centrosinistra per il grande appuntamento del 2001; tuttavia, la verifica radicale, nel merito, non vi è stata.

Ho ascoltato invece, onorevole D'Alema, nelle parole da lei pronunciate al Senato, un radicale cambiamento di giudizio rispetto a ciò che la sinistra comunista ha sempre sostenuto su gran parte degli anni della storia repubblicana e del centrosinistra senza di voi. La sua proposta di istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul finanziamento illecito della politica, nelle parole che lei ha usato, è la nostra proposta, formulata da noi socialisti in questi anni e che, per le finalità, la qualità e l'alto livello morale, è contenuta esemplarmente nei progetti di legge da noi già presentati.

Nessun processo ai processi, nessun processo ai magistrati, nessuna interferenza con i processi in corso, ma chiediamo una grande operazione civile di verità al paese. Noi vogliamo misurarci con una proposta concreta e solo allora, signor Presidente, ci sarà il nostro giudizio e il nostro eventuale impegno.

Ritengo importanti le sue dichiarazioni nei confronti delle posizioni del Trifoglio e del nostro partito e auspico che si passi in fretta dalle parole ai fatti perché ella fino ad ora ha rifiutato di aprire un confronto reale sulla riforma di questo paese di cui ha veramente bisogno e che è non più dilazionabile.

Rilanciare il centrosinistra, a nostro avviso, con questa crisi, voleva dire mettersi al lavoro sui temi che avevamo indicato e che ho ricordato all'inizio del mio intervento. Non è stato così, purtroppo, e quindi la nostra presenza in maggioranza non era più possibile.

In questa occasione, signor Presidente, mi sia consentito di esprimere ai parlamentari del Trifoglio che hanno ricoperto incarichi di Governo, in modo particolare ai deputati e ai parlamentari socialisti, al ministro Piazza, all'onorevole La Volpe e al collega Schietroma, il ringraziamento dei parlamentari socialisti e del partito per la lealtà verso il suo Governo e per il lavoro svolto nei confronti del paese.

Il nostro sarà un voto di astensione, onorevole D'Alema, un'astensione autonoma, non concordata, che consentirà al suo Governo di nascere. È un Governo che nasce debole e privo dell'autorevolezza necessaria per affrontare le riforme più importanti. Oltretutto, il Presidente del Consiglio ha scelto di non aprire — lo ripeto — il confronto con noi sulla necessità di mettere fine alla transizione con l'elezione diretta del Premier sul modello dei comuni, delle province e delle regioni. Di questo maggiormente ci dogliamo. Ci asteniamo in considerazione della nostra collocazione (per questo ci asteniamo) di partito di sinistra e nel centrosinistra e in ragione del nostro interesse per la stabilità e la governabilità del paese.

Onorevole D'Alema, il Governo sa di non avere una maggioranza preconstituita; quindi, dovrà cercare il nostro consenso, sempre se lo vorrà, su ogni singolo provvedimento. In noi non c'è né rancore, né livore, ma la certezza che a sinistra non ci sia più tempo né di incertezze né di ipocrisie. Il nostro è un gruppo dirigente diverso, forse, da quello che lei ha cono-

sciuto nei decenni scorsi. Anche per questo mi onoro di rappresentarlo in quest'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi misto Socialisti democratici italiani e misto-CDU e del deputato La Malfa — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, con il suo discorso programmatico pronunciato ieri al Senato mi ha deluso, purtroppo, per la seconda volta. Le spiego perché.

Un anno fa, nell'ottobre del 1998, quando lei era stato designato primo ministro, mi sono detto tra me e me: vuoi vedere che D'Alema imita sul serio questa volta il suo collega inglese Tony Blair? Mi riferisco, per esempio, a quanto ha fatto il primo ministro inglese sul vero federalismo, alla *devolution* che ha concesso al popolo scozzese. Poi, visto allora e sentito allora il suo discorso programmatico, mi sono detto: molto probabilmente è la prima volta, diamo un po' di tempo al primo ministro affinché segua quel percorso indicato dal suo collega inglese.

Ho visto purtroppo, con il passare del tempo e con la legge sulla riforma costituzionale da lei presentata, ancora una volta, che di federalismo non c'è proprio la minima ombra. Purtroppo, ieri, nel suo discorso programmatico, è arrivato a parlare, anziché di federalismo, di mero decentramento: lei così fa torto, signor Presidente, a personaggi come Altiero Spinelli, Cattaneo, Hamilton, che del federalismo hanno fatto la loro principale ragione di vita. Non si permetta più, quindi, di coniugare il termine federalismo, che dovrebbe corrispondere ad un patto fra i popoli, con il termine che lei ha usato, che riguarda un piccolo decentramento. È quel decentramento che si dovrebbe attuare attraverso le leggi delegate da lei volute e mantenute costantemente nei cassetti ministeriali: altro che 2000, signor Presidente, come anno in cui attuare quelle leggi delegate! Non è assolu-

tamente vero, e lei sa meglio di me che le leggi delega non saranno attuate nemmeno nel 2000.

Il progetto federalista, che in quest'aula soltanto il gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania porta avanti, è stato da lei ancora stravolto, come sempre! Voglio fare riferimento, inoltre, all'ordine del giorno riferito alla legge finanziaria appena approvata, con il quale si chiedeva semplicemente una nuova formulazione del testo della Costituzione per affermare che l'Italia è una Repubblica federale: non avete accettato nemmeno questo. Le chiedo, quindi, signor Presidente del Consiglio, una cortesia personale: non parli più di federalismo, perché non può farlo! Ha fatto poi riferimento alla legge elettorale, puntando ancora sul maggioritario, ben conscio dei guasti che questo sistema ha prodotto: un'ulteriore frammentazione delle forze politiche, le quali sono anche nate virtualmente all'interno dell'aula; e lei, in questo Governo, ha anche nominato ministri rappresentanti di quelle forze politiche. Si tratta, però, di forze politiche che non si sono mai scontrate nell'agone elettorale e che sono nate solamente per tras migrazione di deputati da una posizione all'altra.

Vede, signor Presidente del Consiglio, lei si rammarica del fatto che vi sia un astensionismo così alto: ebbene, in tutti gli Stati in cui vige il sistema elettorale maggioritario, l'astensionismo è alle stelle. Ed è questa la strada che voi volete percorrere affinché la maggioranza dei cittadini, quelli che ogni giorno si alzano e vanno a produrre, sia sempre più distaccata da queste aule, dal suo Governo e da tutto ciò che lo Stato rappresenta. Lei parla dei traguardi raggiunti dal suo Governo: ebbene, l'occupazione a cui lei si riferisce è virtuale, perché gli occupati in più derivano da contratti a termine e *part-time*, per cui, una volta finito l'assistenzialismo, quei posti di lavoro andranno in fumo. Lei si è riferito anche alla fiducia delle imprese: ebbene, io, che provengo dal Veneto, le ricordo che ogni giorno le nostre imprese migrano verso

paesi esteri, in particolare dell'est, dove impiantano le loro fabbriche, lasciando a casa gli operai. Lei, in questo anno, non ha fatto nulla per invertire il *trend*!

Lei ha poi richiamato il diritto alla salute, ma si è dimenticato un aspetto prioritario in questo ambito: la sicurezza alimentare. Lei, infatti, non ha citato assolutamente lo spinoso tema delle biotecnologie, si è dimenticato ancora una volta dell'agricoltura e di quanto ne consegue. Inoltre, non ha assolutamente tracciato un percorso chiaro di contrasto alla criminalità, non ha fatto cenno all'immigrazione clandestina: molto probabilmente per lei l'immigrazione clandestina è un dato di fatto a cui non ci si può sottrarre.

Signor Presidente, concludo, visto che lei sta leggendo il giornale e non la voglio disturbare...

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sto ascoltando.

GIANPAOLO DOZZO. Ho la netta sensazione che, quando fra un paio di mesi le forze che compongono la sua maggioranza saranno nuovamente in ebollizione — questa volta sono stati il Trifoglio e i socialisti, la prossima saranno altre forze parlamentari — per lei sarà l'ultima volta, la fine del mandato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, rappresentanti del Governo, i Verdi hanno seguito con attenzione e soprattutto con difficoltà l'attuale fase di verifica, fin dal momento nel quale, incontrando il Presidente D'Alema, avevamo posto l'accento sui punti della discussione programmatica che ritenevamo e riteniamo importanti. Riteniamo che la mancanza di alcuni riferimenti nel discorso al Senato sia dovuta al fatto che alcuni temi erano già stati richiamati nel discorso del Presidente D'Alema in quest'aula precedentemente alle sue dimis-

sioni. Mi riferisco ad alcuni temi a noi particolarmente cari; i Verdi hanno rilanciato una vera e propria riorganizzazione e rifondazione di un partito, al fine di renderlo non genericamente articolato sulla materia ambientale, ma attento ai problemi quotidiani della gente e radicato sul territorio.

Uno dei principali riguarda la sicurezza alimentare e la lotta alle manipolazioni genetiche, in sostanza tutto ciò che è venuto alla ribalta e che era disatteso solo dai disattenti. Ricordo che le manifestazioni a Seattle sono state tra le più grandi della storia recente degli Stati Uniti d'America e del mondo occidentale. Il problema fondamentale è l'attenzione che i cittadini rivolgono all'evoluzione di questo gigantesco sistema che si chiama globalizzazione. Non siamo contrari, ma auspichiamo una globalizzazione democratica, al fine di intuire meccanismi di « liberismo equo », come lo definirei provocatoriamente. Non so se i due termini possano stare insieme oppure no, ma sicuramente non può trattarsi di un liberismo selvaggio quale quello che, a livello internazionale, difende gli interessi delle multinazionali piuttosto che quelli delle comunità, dei cittadini e dei popoli. Più volte abbiamo sostenuto che, in campo agricolo, ci troviamo in una situazione nella quale il marchio della Coca cola è più tutelato del *made in Italy* perché tutti possono imitare e usare il nome del nostro paese, mentre ovviamente è vietato utilizzare quello delle aziende. A questo punto, credo che il protezionismo delle multinazionali debba essere combattuto, così come è stato fatto per il protezionismo degli Stati; occorre, pertanto, stabilire i diritti e le libertà.

Credo quindi necessario un riferimento esplicito — che mi auguro di ascoltare nella replica del Presidente D'Alema — alla centralità della sicurezza alimentare, dell'agricoltura, dal momento che, per la prima volta, nel disegno di legge finanziaria è stata introdotta una tassa sui pesticidi più pericolosi, sui mangimi di origine animale. Si tratta di un segno positivo dato dal Governo precedente,

visto che la legge finanziaria era sotto quell'egida, così come, sempre nell'ambito di temi globali, è stata fondamentale la decisione di ridurre il debito dei paesi del terzo mondo verso il nostro paese.

Tuttavia, anche per quanto riguarda la composizione della compagine governativa, abbiamo sottolineato che riteniamo importante che il ministro per le politiche agricole e forestali proseguisse la sua opera perché con noi aveva assunto un impegno. Mi riferisco all'importanza di negare l'autorizzazione ai 240 campi di sperimentazione di sostanze geneticamente manipolate sul nostro territorio nazionale.

Non solo per la nostra parte politica, ma per l'interesse dell'intero paese, riteniamo importante che l'Italia si attesti come paese che difende la qualità e non le mostruosità che, a volte, si stanno realizzando nel settore della sperimentazione. Ciò non significa voler essere contro la tecnologia, perché esistono una tecnologia buona e applicazioni cattive, ma vi sono alcuni aspetti importanti che meritano attenzione. Il tema che ho citato è centrale perché riguarda i cittadini, la gente comune, che giustamente è preoccupata perché noi dobbiamo difendere, innanzitutto, il benessere dei nostri concittadini.

Un altro grande tema che non può non essere citato riguarda la catastrofe di Cervinara, l'ennesima, che in questi giorni ha provocato morti; ciò è dovuto all'estrema fragilità del nostro territorio che impone che il Governo consideri la messa in sicurezza del territorio nazionale come la più grande opera pubblica dei prossimi anni. È un problema importante, perché la più grande infrastruttura del nostro paese è il territorio. Credo che il discorso della sicurezza vada sviluppato in senso globale: non vi è solo la sicurezza che mira ad evitare che una persona venga scippata dai « microscippatori », quando poi magari le cade addosso una casa o le può franare addosso una collina.

Credo che si debba andare verso una sicurezza globale del cittadino, che riguardi i problemi della criminalità, della

sicurezza alimentare e di quella ambientale. Da questo punto di vista l'impegno del Governo precedente e dei Governi di centrosinistra è stato importante e significativo nel segnalare ed identificare i comuni a rischio; ma purtroppo vi sono ancora enormi limiti, dovuti in gran parte anche alle difficoltà burocratiche, poiché vi è la questione centrale di superare il nodo delle difficoltà burocratiche, che è un problema enorme del nostro paese.

Vi sono ancora pochissime opere preventive di messa in sicurezza, come poco si sta facendo per quanto riguarda il *check up* del cemento armato, ben sapendo che molte opere costruite negli anni cinquanta e sessanta in cemento o in calcestruzzo possono presentare profili di difficoltà. Credo che ciò vada fatto in chiave preventiva, per non dover successivamente affrontare difficoltà e proclamare stati di emergenza.

Un'altra considerazione importante riguarda la Commissione d'inchiesta, Presidente. Io ero tra i parlamentari che, alla fine del 1992, presentarono la prima proposta di legge per la costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli. L'Assemblea di Montecitorio approvò nel luglio del 1993 quella Commissione, ma purtroppo il Senato non la volle mai fare.

Noi dobbiamo tornare alla logica secondo la quale la Commissione deve riguardare esattamente l'illecito finanziamento ed il rapporto tra corruzione e affari, quindi, il mondo della politica e la corruzione. Credo che la Commissione debba essere di elezione parlamentare, ma composta da persone possibilmente estranee al Parlamento: a tale proposito, ritengo che gli ex presidenti della Corte costituzionale andrebbero benissimo.

Se invece la presidenza va affidata, come qualcuno sostiene, a personaggi della politica come Cossiga, allora a mio avviso è meglio indicare Emma Bonino, che almeno, insieme alla storia dei radicali, ha sempre condotto una battaglia di grande dignità: contro la partitocrazia in certi periodi, e a difesa di quelli che loro ritenevano perseguitati ingiustamente in

altri periodi. Francamente a tutt'oggi non ho ancora prove dell'esistenza di questo «partito dei magistrati», mentre molte volte in questo Parlamento vi sono stati i «partiti degli inquisiti»; ciò nonostante, credo che proprio una persona come la Bonino sia al di sopra delle parti per aver condotto battaglie contro il finanziamento pubblico dei partiti, anche quello lecito, in molti casi.

Credo che l'importante sia fare presto e, soprattutto, evitare che si ipotizzi invece una Commissione parlamentare che abbia come unico compito quello di dare spettacolo di risse reciproche e di vendette, che darebbero veramente una pessima immagine.

In conclusione, dichiaro che, ovviamente, i deputati Verdi sosterranno il Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, noi come repubblicani e come componente del Trifoglio non avevamo particolarmente sollecitato una crisi di Governo, anche se ritenevamo che vi fossero molte materie che richiedevano una messa a punto.

Non l'avevamo particolarmente sollecitata nei mesi scorsi, al tempo del congresso del partito Popolare e in relazione alle interviste degli esponenti del gruppo dei Democratici, perché abbiamo presente il valore a cui il Presidente della Repubblica Ciampi credo abbia richiamato tutti i suoi interlocutori in questi giorni: il valore della stabilità politica, che si accompagna nella valutazione internazionale al ritrovato valore della stabilità economica. Eravamo stati espliciti nell'indicare le preoccupazioni e le critiche, ma anche prudenti per il modo in cui queste potessero tradursi in un nuovo Governo e il Presidente Cossiga aveva spesso sostenuto: «se ci sono difficoltà, rimanga il Governo precedente». Insomma, non possiamo prenderci la responsabilità di avere provocato una crisi e il suo svolgimento.

Il Presidente del Consiglio lealmente ha detto che serviva un profondo chiarimento

e, quindi, si è aperta una discussione che francamente speravo si affrontasse con maggiore ampiezza di contenuti politici e programmatici. Questa discussione è molto breve ed è un peccato che il dibattito sulla fiducia — non le dichiarazioni di voto — sia così strozzato, perché se il Parlamento non può discutere a fondo dei problemi, non si sa poi come porli all'attenzione di un Governo che nasce.

Signor Presidente del Consiglio, noi abbiamo ad esempio una differenza di valutazione molto forte sui problemi dell'economia. Per dirla in brevissima sintesi, lei sembra ritenere che l'opera di risanamento positivamente condotta in questi anni, le riforme legislative e burocratiche che sono state fatte, siano di per sé tali da innestare quello che si può definire un circolo virtuoso, cioè un periodo di sviluppo molto forte dell'economia italiana che ci faccia riconquistare — lei ha detto ieri sera — quella distanza di sviluppo che esiste tra noi e gli altri principali paesi europei.

La mia valutazione è diversa: così come per molti anni le forze politiche principali di questo paese, tra cui quella in cui lei ha militato, hanno sottovalutato i rischi che avrebbe comportato una politica disattenta ai problemi dell'equilibrio finanziario del paese (i meccanismi dell'inflazione, della spesa pubblica corrente), e quindi hanno portato l'Italia a dover fare in tutta fretta e con conseguenze molto gravi una politica di avvicinamento ai parametri di Maastricht, così oggi le stesse forze politiche (e, mi dispiace dirlo, lei e il suo Governo) sottovalutano le conseguenze strutturali che ha la partecipazione dell'Italia all'euro, i vincoli molto pesanti che questo comporta.

Non ho mai considerato immorale il fatto che l'Italia svalutasse nel corso degli anni; le svalutazioni erano una parte delle politiche economiche o delle conseguenze degli errori di politica economica. Noi abbiamo rinunciato definitivamente, entrando nell'euro, a questo strumento di aggiustamento, ma dobbiamo trarne le conseguenze. Quelli che lei vede sono

sintomi di ripresa, ma quelli che secondo me lei non vede sono i sintomi di deterioramento stabile della posizione competitiva dell'industria italiana che si stanno manifestando. Io sono stato eletto nel nord-est e so questo che cosa voglia dire per l'industria dell'abbigliamento, per esempio. Quando vediamo le imprese di quelle zone che vanno tutte in paesi come la Romania e l'Ungheria, assistiamo a cose che alla lunga sono destinate a determinare conseguenze strutturali di indebolimento dell'economia italiana.

A questi problemi e a quelli che riguardano il Mezzogiorno non credo che questo Governo...

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole La Malfa.

GIORGIO LA MALFA. Concludo con una brevissima considerazione politica, signor Presidente.

Lei, onorevole D'Alema, è stato in un certo senso costretto ad una maggioranza ristretta. Quando, immediatamente dopo la crisi, sette partiti hanno detto questa è la maggioranza di Governo, lei è stato costretto ad una maggioranza ristretta. Nel colloquio che ha avuto con noi del Trifoglio le abbiamo chiesto esplicitamente, onorevole D'Alema, quale fosse il rapporto che voleva instaurare con il Trifoglio. Le abbiamo chiesto: ma il Governo lei lo fa senza di noi? La sua risposta è stata: il Governo non lo faccio contro di voi — non ci sarebbero i numeri — ma lo faccio anche senza di voi; se vi astenete, ci basta.

Bene, le conseguenze di questa astensione, che lei avrà, sono il Governo che lei ha fatto. Pensi il paradosso: un Governo che ha meno componenti politiche ha 65 sottosegretari, tra i quali l'onorevole Miserville, alla faccia dello spirito dell'Ulivo di cui lei ha parlato! Chieda almeno le dimissioni di quello, onorevole D'Alema!

Quel Governo ha 65 sottosegretari perché è più debole e perché anche lei è più debole rispetto a quella maggioranza di sette in cui lei sa vi sono molti che pensano con desiderio alla possibilità del

nuovo accordo. Questa crisi — ho concluso, Presidente, mi scusi — ha fatto nascere una componente politica in questa Camera, il Trifoglio. È una componente politica del centrosinistra e lei, che coglie gli aspetti politici, perché si rivolge a noi cercando di...

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa, non mi metta in difficoltà.

GIORGIO LA MALFA. Noi, oggi, non possiamo andare oltre il voto di astensione nella fiducia. Ma, Presidente D'Alema, spero che questo nostro dialogo possa continuare nell'interesse del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Federalisti liberaldemocratici repubblicani e misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Passiamo ora agli interventi a titolo personale, ai quali è riservato un tempo complessivo di quindici minuti: sono previsti quattro interventi, di quattro minuti ciascuno.

È iscritto a parlare, a titolo personale, l'onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Nei quattro minuti, solleverò una questione al minuto. La prima riguarda il giudizio che lei ha dato sulla crisi. È stata una crisi vera, ha detto; e allora perché è stata risolta propagandisticamente, per l'obiettivo di dire che è stata la crisi più breve della Repubblica?

Non credo che si sia trattato di questo, onorevole D'Alema; credo che si sia trattato di fare di questo un Governo natalizio che ha un obiettivo forse diverso da quello dichiarato. È solo una congettura, quindi, non gliela attribuisco; la attribuisco a me stesso. L'obiettivo è quello di chiudere rapidamente questo ciclo parlamentare. Se fosse così, lei questa mattina — promettendo il referendum agli amici Calderisi e Taradash — forse li sta ingannando.

Mi chiedo, sempre sulla base di questa crisi, che cosa sarebbe successo se un suo predecessore avesse presentato una struttura di Governo come quella di oggi. Io

non avrei detto nulla ma ai vecchi tempi si sarebbe invocato il manuale Cencelli, mentre oggi forse abbiamo il « manuale D'Alema ». È anche questo un modo per passare alla storia!

Ho ascoltato questa mattina l'intervento dell'onorevole Folena che ha parlato di una base politica più forte. Diciamo la verità: non so se la base politica sia più forte per qualità, perché è difficile da dire, ma credo che non sia più forte per quantità, e purtroppo in una democrazia parlamentare ciò che conta sono i numeri.

La seconda questione, che lei ha posto ieri in modo forte nel suo intervento al Senato, è quella della Commissione d'inchiesta su Tangentopoli. È un'antica richiesta che si agita in questo Parlamento, in questa legislatura, non da oggi e io sono molto contento che ci siamo arrivati. Dobbiamo però essere chiari: all'inizio del mese di gennaio, quando riprenderanno i lavori parlamentari, vogliamo i testi scritti. Il diavolo, in queste cose, si annida nei dettagli ed è per questo che vogliamo vedere il testo scritto, firmato dalla maggioranza dei sette, e su quel testo scritto ci confronteremo; se sarà la vera Commissione d'inchiesta sugli illeciti finanziamenti alla politica, lo si vedrà. Credo che lei sia impegnato a questo fine, ma sappiamo che i suoi impegni si sono scontrati molto spesso con parti della sua base parlamentare e di partito molto riottose. Mi auguro che questa volta lei abbia la forza politica per combattere queste riottosità che in altre occasioni non ha avuto.

La terza questione riguarda la legge elettorale, sulla quale dobbiamo essere molto chiari. Faccio ancora una volta riferimento all'intervento dell'onorevole Folena che, provenendo da un autorevole esponente dei Democratici di sinistra, ritengo paradigmatico oltretutto pesante dal punto di vista politico. E dico a me, prima che agli altri, che qui dobbiamo toglierci le illusioni che abbiamo coltivato con il maggioritario, e io le allontano con dolore! La legge elettorale alla quale penso non deve dare, in mancanza di evoluzione della prassi (risparmio la spiegazione di questa espressione perché, signor Presi-

dente del Consiglio, lei sa che mi riferisco ai comportamenti pratici dei partiti politici, alla loro evoluzione, alla loro realtà), ad un partito di minoranza all'interno di una coalizione un ruolo egemone e preponderante.

Infine, le chiedo la cortesia personale di non confondere le due cose, anche perché ne abbiamo discusso tante volte: il problema della forma di Governo è collegato alla legge elettorale, ma la questione politica conseguente non verte sulla forma di Governo bensì sulla legge elettorale. Lei ricorderà una vecchia metafora che abbiamo usato insieme: in una delle versioni del *Don Giovanni* il convitato di pietra riesce a trascinare Don Giovanni all'inferno quando è finita la fascinazione di quest'ultimo; mi auguro che in questo caso lei abbia ancora qualche risorsa di fascinazione ma riguardo alla legge elettorale e, più specificatamente, a quel problema, nessuno è disposto a farsi soffocare né in questo lato dello schieramento politico né in quell'altro!

In conclusione, mi permetta di affrontare una questione di stile. Se fossi al suo posto, nella sua collocazione politica, lascerei stare gli appelli *d'entente*, come quelli che faceva il più nobile — se mi consente, ma credo che sia d'accordo — Umberto Terracini nel 1956, del tipo «eravamo insieme nella stessa casetta o nella stessa sezione»; qui si pone un problema politico, cioè, il problema storico della sinistra italiana. Io l'affronterei con più coraggio e determinazione, soprattutto dopo il fallimento di processi politici che pesano su questa vicenda, quali quello della «Cosa 2». Lei sa che a gennaio si aprirà un periodo molto difficile per la maggioranza che avrà questo svolgimento: su ogni questione, su ogni voto non sarà più come prima, bisognerà decidere volta per volta (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Sgarbi e Ciapuscì, iscritti a parlare a titolo personale: si intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritta a parlare, a titolo personale, l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Grazie signor Presidente. Proprio lei, Presidente D'Alema, insieme ai suoi, ama definire modernità quel che è stato determinato in questi anni; per noi — ho avuto modo di dirlo altre volte — rappresenta solo il Medioevo. Avete approvato finanziarie in deroga alle leggi di controllo per non incappare nelle inchieste della magistratura. Svendete, dietro tangenti economiche e politiche, aziende di pubblica utilità, patrimonio immobiliare dello Stato e beni di interesse storico e artistico alla speculazione affaristica e finanziaria.

Presidente D'Alema, tagliate migliaia di posti di lavoro, le pensioni e la sanità. Finanziate la scuola privata; avete legalizzato i 350 mila miliardi annui di evasione fiscale; dimezzate le tasse ai padroni e, allo stesso tempo, le raddoppiate ai lavoratori dipendenti e ai pensionati. Siete il prodotto dell'intreccio tra ceto politico, alta burocrazia statale e mondo affaristico-finanziario, ufficiale e sommerso, legale e illegale. Perseguite politiche di rapina sociale, diffondendo le nuove povertà e l'aumento della disoccupazione. Rendete il lavoro un miraggio irraggiungibile per i giovani e i disoccupati. Distruggete le leggi a tutela del lavoro dipendente, conquistate con decenni di lotta operaia. Ora, rottamate i lavoratori poco più che quarantenni, in cambio di qualche manciata di assunzioni flessibili di giovani affittati, ricattati e malpagati! Avete riconsegnato a CGIL, CISL e UIL la dittatura sindacale, dopo che milioni di lavoratori e cittadini si espressero per l'abolizione del monopolio confederale con i referendum del 1995: questo è bene non dimenticarlo!

Rappresentate nei fatti un vero e proprio comitato d'affari, quello dei padroni, in un Parlamento ormai trasformato in una vera e propria associazione a delinquere contro i lavoratori e la povera gente. Rilanciate e legalizzate Tangento-

poli facendo, addirittura, apparire Craxi un ladro di caramelle in confronto a tutto ciò.

È per questo che noi, i lavoratori e la povera gente non ci aspettiamo proprio niente di buono.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Vorrei informarvi che sono giunte alla Presidenza da parte di colleghi, come è evidente per molte ragioni, numerose richieste di anticipare il proprio turno di voto. Ho ritenuto opportuno respingerle tutte, tranne quelle — tre o quattro — documentate con certificati medici, o altra documentazione indiscutibile, anche perché è evidente che sono molti i colleghi che, per giuste ragioni, vorrebbero votare prima. Tuttavia, ciò non è possibile anche perché se le sommassimo tutte, si finirebbe di nuovo a votare secondo il normale turno.

Sull'ordine dei lavori (ore 12,35).

GIANFRANCO CONTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, vorrei porre in rilievo un errore materiale che, a nostro giudizio, è stato commesso durante l'esame del disegno di legge finanziaria. Ricorderà che le fasi della votazione sono state molto convulse e spesso emendamenti della Commissione venivano presentati e discussi in momenti non proprio confacenti all'inquadramento che era stato dato all'esame e alla votazione degli articoli.

Mi riferisco precisamente all'emendamento 27.250 della Commissione, che fu ampiamente discusso sia nel Comitato dei nove che in aula; la discussione portò ad una dichiarazione del relatore, onorevole Di Rosa, il quale affermò che non aveva difficoltà a ritirare l'emendamento in questione, proposto dalla Commissione.

Signor Presidente, ricorderà che quell'emendamento veniva presentato in subordine a due subemendamenti presentati dall'onorevole Saraca o, meglio, che l'emendamento della Commissione li riformulava. I due subemendamenti dell'onorevole Saraca furono, comunque, votati e respinti. L'emendamento della Commissione, dopo un'ampia discussione, ritenevamo che sarebbe stato ritirato, se non che, credo per un errore materiale, dopo una mezz'oretta lo stesso emendamento è ricomparso ed è stato approvato, ahimè, da tutta l'Assemblea. Credo quindi, ripeto, che si tratti di un errore materiale.

Noi non solleveremo questioni in ordine alla legge finanziaria, perché ci pare che ormai, al punto in cui sono le cose, non si possa tornare indietro, però vorremmo pregarla, Presidente, di prendere in considerazione — e di questo abbiamo parlato anche con il relatore Di Rosa — l'opportunità che venga presentata una proposta di legge, da assegnare alla competente Commissione in sede legislativa, che cancelli gli effetti dell'emendamento approvato. Riteniamo che tale soluzione ci consenta di affrontare la questione che, come lei ricorderà, era questione di principio, perché l'emendamento della Commissione non era compreso nel pacchetto dei 36 emendamenti originari che era stato discusso dalla Commissione e dal Comitato dei nove e fu presentato in Assemblea in subordine ai subemendamenti dell'onorevole Saraca. I subemendamenti in questione, come sappiamo, furono bocciati, mentre l'emendamento è stato ripresentato dopo qualche tempo e — insisto, credo per un errore materiale — approvato dall'Assemblea.

Vorrei che lei, Presidente, chiarisse la sua posizione riguardo a tale questione e che tutti insieme trovassimo una soluzione. Io credo, ribadisco, che la soluzione migliore sarebbe quella della presentazione di una proposta di legge da assegnare in sede legislativa, recante come prima firma quella del relatore Di Rosa, con il consenso di tutti i gruppi, naturalmente.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Conte, anche per il modo in cui ha posto la questione.

Come lei sa, io ho già risposto per iscritto alla questione che lei mi ha posto, sempre per iscritto. Ho anche rivisto i resoconti stenografici e devo dire che se errore materiale vi è stato esso si è realizzato nell'indicazione di voto, perché non si è verificato alcun errore materiale nella sequenza procedurale. Può capitare, a volte, che, come lei dice, visto il numero elevato di votazioni — abbiamo votato 1.800 emendamenti —, venga data un'indicazione sbagliata.

Comunque, in ordine alla questione da lei posta, se ricorrono i presupposti perché vi sia l'assegnazione di una proposta di legge, su qualunque tema, in sede legislativa, non c'è alcun problema, ci mancherebbe altro.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, intervengo per precisare che non vi è stato alcun errore, almeno da parte nostra, nell'indicazione di voto. Noi condividevamo e condividiamo il merito; sappiamo che può esserci stata e c'è stata un'intesa politica che poteva portare al ritiro dell'emendamento, ma è evidente che una volta che l'emendamento è stato mantenuto noi, condividendone il merito, abbiamo votato a favore.

Potremmo quindi concordare con l'ipotesi di perseguire la via che è stata indicata, in quanto, sulla base di un'intesa politica, non ci saremmo certo opposti — come non ci eravamo opposti — al ritiro di quell'emendamento, anche se, posti di fronte alla sua votazione, non potevamo votare in maniera diversa da come abbiamo fatto.

PRESIDENTE. Desidero solo chiarire che il relatore disse che avrebbe ritirato l'emendamento se fossero stati ritirati i due subemendamenti Saraca. Il collega

Manziona fece suoi tali emendamenti, che furono votati e respinti, come correttamente ha ricordato l'onorevole Conte, quindi si votò anche l'emendamento della Commissione. Tuttavia, ripeto, se vi è un'intesa su un'ipotesi di soluzione, non c'è nessun problema.

La Conferenza dei presidenti di gruppo è immediatamente convocata nella biblioteca del Presidente.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con la replica del Presidente del Consiglio dei ministri.

La seduta, sospesa alle 12,40 è ripresa alle 15.

Si riprende la discussione.

(Replica del Presidente del Consiglio)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il Presidente del Consiglio dei ministri.

MASSIMO D'ALEMA, Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio tutti i colleghi che hanno voluto contribuire, con i loro interventi, al dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Governo. In questa mia replica, mi sforzerò di riprendere le molte sollecitazioni venute dalla discussione.

Vorrei, innanzitutto, esprimere il mio rammarico per il fatto che i rappresentanti del Polo non abbiano voluto partecipare al dibattito, salvo le dichiarazioni rese questa mattina dai presidenti di gruppo, in segno di protesta per i tempi della crisi e del confronto parlamentare. Non a mo' di giustificazione, ma, credo, per cercare di fornire un'interpretazione comprensibile dei tempi della crisi, vorrei che tutti considerassimo il rischio che vi sarebbe stato nel caso di una crisi politica che si fosse trascinata per il Natale e il capodanno, in uno stato di sostanziale congelamento — perché non credo che nel corso delle festività avremmo avuto un

grande dibattito politico — per poi riprendere nel mese di gennaio in un clima che sarebbe apparso surreale all'opinione pubblica e, francamente, non rispettoso delle esigenze del paese.

ALFREDO BIONDI. Con il Governo Berlusconi successe questo (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Presidente Biondi, la prego di non interrompere (*Commenti del deputato Duca*). Colleghi, vi prego.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Abbiamo cercato — io in particolare — di imprimere un'accelerazione al chiarimento radicale, perché in quella lettera alludevo alla decisione di rassegnare le dimissioni, decisione che non potevo anticipare nel momento in cui si discuteva la legge finanziaria. Da qui l'espressione che ha suscitato curiosità, « radicale chiarimento », che voleva alludere a questa volontà senza poterla esplicitamente affermare, pena il rischio di interrompere l'esame della legge finanziaria. Se ho voluto imprimere un'accelerazione, dunque, è in considerazione della fase particolare — la prossimità del Natale e la necessità, nel contesto delle nostre responsabilità europee, di fornire al più presto un segno di ritrovata stabilità del nostro paese — e non certamente per la volontà di strozzare un dibattito che, d'altro canto, ritengo potrà riprendere e riprenderà intorno a fondamentali scadenze di natura politica ed istituzionale. Sinceramente non è vero, a mio giudizio, che la maggioranza e il Governo non tengano in alcun conto l'apporto dell'opposizione; non è stato vero neppure durante l'esame della legge finanziaria, nel corso del quale sono stati approvati 27 importanti emendamenti dell'opposizione, e in diversi emendamenti proposti dal Governo o dalla Commissione si è cercato anche di raccogliere in punti di sintesi proposte ed indicazioni che venivano dall'opposizione.

Credo al confronto tra Governo ed opposizioni, nella distinzione dei ruoli e delle funzioni e penso che questo sia un aspetto importante della dialettica democratica. Naturalmente questo confronto è tanto più agevole ed è tanto più fecondo se libero dalla delegittimazione reciproca, dall'accusa strumentale di immoralità, dal peso dell'invettiva che certamente rende più difficile il dialogo e il confronto sugli argomenti.

Detto questo credo che il tema vero che è al centro della nostra discussione — lo vorrei dire in modo particolare ai colleghi della Lega, che hanno animato questa mattina il dibattito parlamentare, e agli altri colleghi che vi hanno partecipato — è quale giudizio noi diamo sulla realtà del nostro paese e quindi sulle responsabilità della politica e del Governo, e di quale Italia parliamo. A volte ho l'impressione, sentendo descrivere un paese di disperazione, di fallimenti, di risparmiatori traditi, che il velo della propaganda finisca per oscurare una visione più reale del processo di trasformazione che investe il nostro paese, delle potenzialità che oggi si manifestano, della comprensione di una realtà italiana che lasciandosi alle spalle (*Commenti del deputato Guido Dussin*)...

GUSTAVO SELVA. Anche sentirne parlare come il paese di Bengodi!

GIANPAOLO DOZZO. Precari!

GUIDO DUSSIN. Fai la A28! (*Il deputato Malavenda, volgendo le spalle al Presidente, mostra una maglietta recante sulla parte posteriore la scritta: « Vu cumprà ? »*).

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, l'aula è da questa parte!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*... un periodo difficile dell'aggiustamento finanziario, dei sacrifici, sembra oggi volgersi con maggiore ottimismo, fiducia e speranza verso l'avvenire.

Se guardo il giornale degli industriali di oggi e cerco di capire da questa prima

pagina (che ho qui in fotocopia) di quale paese parliamo, leggo: « Piazza affari vola verso record che dimostrano una larga fiducia degli investitori ed una forte remunerazione degli investimenti ». « Creati 100 mila posti di lavoro negli ultimi tre mesi », così dice il giornale degli imprenditori italiani. Nel sottotitolo leggo: « In recupero anche il sud ». L'occhiello dice: « Il tasso di disoccupazione è sceso in tre mesi dall'11,5 all'11 per cento ».

FORTUNATO ALOI. Di quale sud sta parlando ?

GIANPAOLO DOZZO. E l'inflazione ?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sto leggendo il giornale della Confindustria, il giornale degli imprenditori italiani (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Non è il mio, come ben sapete, e certamente è un giornale che si intende dell'economia (*Il deputato Malavenda lancia in aria dei volantini*)...

PRESIDENTE. Mi scusi, signor Presidente del Consiglio. Onorevole Malavenda, per cortesia si allontani dall'aula !

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Leggo in quest'articolo: « I dati del centro studi di Confindustria, relativi... »

PRESIDENTE. Mi scusi, signor Presidente del Consiglio, ma abbiamo, per così dire, un esempio di barbarie politica.

Dispongo che l'onorevole Malavenda sia allontanata dall'aula. Prego i deputati questori di far eseguire l'ordine del Presidente. Suspendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 15,25.

PRESIDENTE. Informo i colleghi che l'onorevole Malavenda sarà riammessa a votare alla fine della seconda chiama, se lo riterrà.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di proseguire nella sua replica.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Completerò la mia citazione dicendo che, secondo il centro studi di Confindustria, nel mese di dicembre l'incremento della produzione media industriale giornaliera è, rispetto allo stesso mese del 1998, del 5 per cento.

NICOLA BONO. È opera del regime !

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questi dati ci parlano di un paese che sta cambiando, che si sta trasformando, naturalmente non senza contraddizioni, ma in modo intenso.

Il cuore di questa trasformazione è proprio il nord del paese, quella parte dove vi è, di fatto, la piena occupazione ed, anzi, una forte immissione di manodopera straniera e dove è in atto una grande trasformazione. Esiste, quindi, davvero una questione settentrionale, ma non è la questione delle imprese che falliscono e della disperazione sociale. È il problema delle infrastrutture, dei servizi e di una pubblica amministrazione in grado di accompagnare lo sviluppo e la trasformazione di una delle aree più ricche e più avanzate d'Europa.

GIANPAOLO DOZZO. Quelli che vanno all'estero !

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Di questa trasformazione del nostro paese fa anche parte il fatto — che non considero innaturale, ma naturale per un grande paese industriale — che una parte dell'apparato produttivo italiano tende a delocalizzarsi, a trasferirsi in paesi in cui è più basso il costo della manodopera a livelli che per noi non sono raggiungibili. Non potremmo, infatti, pagare i salari dell'Albania o della Romania, paesi di diverso tipo. Che il sistema produttivo italiano, nei settori più maturi, esporti una parte delle proprie strutture produttive fa parte dello sviluppo logico di un grande paese indu-

striale, così come è logico che avvenga ciò che sta avvenendo e cioè che contemporaneamente in Italia crescano i settori più avanzati, le telecomunicazioni ed Internet, nei quali il nostro paese dovrà rendersi competitivo con i paesi più avanzati del mondo (*Commenti del deputato Armani*).

Questa trasformazione, che è in atto, è stata in parte sollecitata dall'aggiustamento finanziario, dall'entrata nell'euro, dal fatto cioè che il nostro sistema produttivo ha perduto i relativi vantaggi competitivi di una moneta debole e di una spesa pubblica ipertrofica. Da qui anche una spinta ad una trasformazione del modello di sviluppo alla ricerca di una competitività sul piano non della debolezza della moneta, ma del livello di innovazione che il nostro sistema è in grado di esprimere.

Il problema vero è se noi siamo in grado di accompagnare e di sostenere questa trasformazione. Sono d'accordo con l'onorevole La Malfa quando sostiene che sarebbe sbagliato ritenere che l'aggiustamento finanziario e l'entrata nell'euro siano di per sé condizioni sufficienti a garantire una crescita stabile e duratura.

L'Italia e l'Europa — l'Italia con maggiore difficoltà, ma tutta l'Europa — sono, infatti, di fronte ad un altro problema: quale politica economica europea, non soltanto quale politica monetaria europea, per creare le condizioni di una crescita sostenuta e durevole, capace di creare occupazione e per elevare la competitività dell'Europa nel mondo globale. È una questione che difficilmente potrà trovare risposta soltanto in una dimensione nazionale ed è molto importante che l'Italia possa essere partecipe in modo autorevole — e, quindi, con Governi stabili e con i conti in ordine, altrimenti non si partecipa — al dibattito ed alle scelte europee su queste questioni. Sono convinto che questa capacità competitiva e di crescere si raggiunge attraverso politiche nello stesso tempo di investimenti qualificati nel campo delle grandi infrastrutture nazionali ed europee, di investimenti sulla formazione, sull'educazione, sulla ricerca,

sulla formazione permanente, e attraverso politiche di riforma, anche in senso liberale.

È questo, a mio giudizio, il terreno oggi del governo delle società europee, terreno in cui valori socialisti, valori solidaristici in generale e cultura liberale s'incontrano nel promuovere insieme liberalizzazione, maggiore competitività, valorizzazione delle capacità dei singoli e nuove forme di solidarietà. È esattamente la sfida nella quale sono impegnate le forze di centro-sinistra e di sinistra che sono al Governo in tutti i grandi paesi europei.

L'Italia non può che partecipare a questa stessa sfida. Aggiungo che in questi anni i Governi di centrosinistra si sono misurati con questi problemi, hanno avviato quelle politiche di riforma della pubblica amministrazione, della scuola, delle istituzioni, della ricerca, di liberalizzazione dei mercati che sono le politiche necessarie per sollecitare lo sviluppo e per rendere più competitivo il nostro paese. Nello stesso tempo però — vorrei che questo diventasse un tema del confronto a sinistra — abbiamo cominciato a costruire uno Stato sociale capace di misurarsi con le nuove sfide, che sono quelle della protezione non di lavoratori destinati ad un posto di lavoro fisso per la vita, ma di lavoratori o di giovani inseriti in un mercato del lavoro più frantumato, i quali certamente vivono l'esperienza del lavoro in forme flessibili e discontinue. So benissimo che i nuovi posti di lavoro sono in gran parte questo; ciò però avviene in Italia, così come in Gran Bretagna, in Germania, in Francia, dove la quota di lavoro precario, diciamo così, non a tempo determinato, è ancora 6 punti in più del nostro paese. È la realtà degli Stati Uniti d'America, dove addirittura questa quota supera il 30 per cento del mercato del lavoro.

Non credo che noi rispondiamo a queste trasformazioni con l'illusione di tornare indietro. Il problema vero è quale tipo di nuove protezioni sociali creiamo per un mondo del lavoro che si trasforma in relazione alle innovazioni tecnologiche ed economiche del mondo di oggi. Ma

allora su questo apriamo un confronto, perché noi, nel momento in cui abbiamo iniziato a concepire la maternità non come un diritto delle lavoratrici, ma come un diritto delle cittadine, nel momento in cui abbiamo introdotto nel nostro paese forme di sostegno per le famiglie che prendono la casa in affitto o forme di sostegno per l'educazione dei figli e con la legge di riforma dell'assistenza che è all'esame del Parlamento, abbiamo cominciato a costruire gli elementi fondativi di uno Stato sociale più inclusivo, meno corporativo, in grado di proteggere cittadini e lavoratori che vivranno una condizione assai più precaria e incerta della loro esistenza.

Abbiamo cominciato a costruire il nuovo Stato sociale a partire da quello che sarà sempre di più il punto fondamentale, cioè un sistema di educazione e di formazione permanente che dia all'individuo gli strumenti culturali per misurarsi con un'economia in continua innovazione e trasformazione. Penso che questi siano i problemi dell'Italia di oggi. Vedo benissimo — e l'ho misurato anche nell'esperienza di Governo che, naturalmente, è molto istruttiva per chi non è abituato a fare questo lavoro in prima persona — i ritardi, le arretratezze, le lentezze della trasformazione e quanto la trasformazione stessa dovrebbe essere più celere; essa, però, si scontra non soltanto con le contraddizioni interne ad una maggioranza, ma anche con le lentezze di un sistema politico che decide con enorme fatica — un sistema politico che andrebbe riformato — e con la complessità di una amministrazione pubblica la cui trasformazione è cominciata, ma l'opera appare assai ardua ed impegnativa. È certo che, se tutti fossimo consapevoli di questa sfida, si potrebbe procedere con maggiore celerità ed in modo più incisivo nella trasformazione di ciò che deve essere trasformato.

Credo che la politica abbia queste responsabilità e, accanto ad esse, quella, alla quale siamo stati qui richiamati, di garantire i diritti fondamentali. Noi abbiamo lavorato in questi anni; voglio fare

solo due esempi, che mi sembrano importanti. In primo luogo, nel momento in cui si usciva dalla stretta dei sacrifici, ci siamo preoccupati di fare una politica redistributiva in grado di tutelare i redditi più bassi; lo abbiamo fatto anche durante il tempo dei sacrifici, operando con equità sociale, ma oggi, con le ultime due finanziarie, lo abbiamo fatto in modo significativo, attraverso gli interventi sociali e le riduzioni fiscali a favore dei redditi più bassi del paese.

Abbiamo cominciato ad affrontare — « cominciato ad affrontare », onorevole Bertinotti, figuriamoci —, ...ma non era mai avvenuto che nel nostro paese un Governo promuovesse una conferenza nazionale ed un piano d'azione, a livello legislativo e amministrativo, contro la terribile piaga degli infortuni sul lavoro. Lo abbiamo fatto. È sufficiente, insufficiente... Vorrei che il confronto fosse più concreto (*Commenti del deputato Edo Rossi*), meno letterario; penso che, se noi fossimo aiutati da un'opposizione di sinistra che, anziché partecipare a quel che mi appare a volte un coro qualunquista, ci incalzasse sui contenuti concreti di una politica sociale, che credo abbiamo avviato e stiamo facendo..., ma certamente sarei lieto di ascoltare critiche e proposte concrete in grado di renderla migliore.

EDO ROSSI. Lo abbiamo fatto con la finanziaria e ci avete sempre detto di « no ».

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È un invito, non è un'offesa (*Commenti del deputato Mantovani*). Nello stesso tempo, è responsabilità della politica indirizzare la ripresa e lo sviluppo verso obiettivi di qualità. Anche qui condivido pienamente le sollecitazioni venute dai nostri amici parlamentari verdi sui temi della qualità dello sviluppo; vorrei dire, tuttavia, che non si tratta soltanto di impegni per il futuro. Gli investimenti a sostegno di programmi di riassetto idrogeologico (dalla concreta individuazione delle aree a rischio all'avvio di opere di riassetto idrogeologico e di

consolidamento del territorio) sono stati tra i più significativi e caratterizzanti l'azione di Governo nel corso di questi anni e di quest'ultimo anno; tra gennaio e ottobre del 1999 abbiamo aperto cantieri nel settore della difesa del suolo per oltre 1.200 miliardi e, recentemente, abbiamo ripartito altri 1.890 miliardi a favore di interventi di prevenzione dei rischi idrogeologici.

La politica ambientale del centrosinistra ha portato per la prima volta...

LUCA VOLONTÈ. Catastrofi!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...ad una politica di difesa della legalità, alla lotta all'abusivismo; in un paese abituato ai condoni, abbiamo cominciato a dire all'abusivismo che la risposta non è il condono ma la demolizione, quando ci si trova di fronte ad opere che rappresentano un danno per il territorio e per l'ambiente.

Insomma, anche qui credo che noi — dico noi perché noi condividiamo una responsabilità di Governo — dobbiamo saper combinare in modo equo l'indicazione di obiettivi per il futuro con la valorizzazione di ciò che abbiamo cominciato a fare indubbiamente marcando una svolta nelle politiche nazionali in materia ambientale.

Su un altro punto — prima di fare una considerazione politica finale — vorrei rispondere ad una sollecitazione di merito che riguarda la collocazione internazionale dell'Italia, il nostro rapporto con l'Europa e con gli Stati Uniti. Non credo che si possa dire che l'Italia in questi anni abbia avuto una collocazione subalterna. Credo che noi abbiamo avuto la condotta di un paese che ha il senso delle sue responsabilità, degli obblighi che sono comportati sia dall'appartenenza all'Unione europea, sia dall'appartenenza all'Alleanza atlantica. Sono grandi scelte della politica e della collocazione internazionale del paese; sono scelte che comportano vincoli e obblighi, ma nello stesso tempo, all'interno di queste scelte, noi abbiamo sviluppato una nostra iniziativa,

dell'Italia, lo abbiamo fatto anche nel momento drammatico della crisi del Kosovo, distinguendoci sia sul piano dell'azione umanitaria, sia sul piano dell'iniziativa politica alla ricerca d'una soluzione pacifica mentre, nello stesso tempo, svolgevamo la nostra parte sul piano delle responsabilità militari, ma — lo ripeto — distinguendoci nello stesso tempo sul piano dell'azione umanitaria e dell'iniziativa politica. Lo abbiamo fatto affrontando con gli Stati Uniti d'America delicate questioni perché, cari colleghi, è vero che il Parlamento americano ha bocciato la legge per il rimborso alle famiglie delle vittime del Cermis (che fu un atto grave), ma è anche vero che il Parlamento della Repubblica italiana ha approvato la legge per risarcire le famiglie delle vittime e che il Governo degli Stati Uniti ha concordato con il Governo italiano che concorrerà per il 75 per cento alle spese previste dalla nostra legge. Quindi, il Governo della Repubblica italiana si è fatto rispettare nel rapporto con gli Stati Uniti e ha mantenuto l'impegno che era stato assunto con le famiglie delle vittime del Cermis (*Commenti del deputato Malgieri*). Non solo, ma noi abbiamo ridiscusso con gli americani un accordo sull'uso delle basi militari e sulla sicurezza che, proprio a partire dalla esperienza terribile del Cermis, prevede limitazioni e controlli che fino ad oggi non erano previsti. L'Italia è un paese che fa parte del mondo occidentale, delle sue alleanze, dei suoi impegni, ma che sta in questo mondo con la propria dignità, con la propria autonomia e con l'impegno costante a far rispettare i propri diritti.

GIANPAOLO DOZZO. Questa è propaganda!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Concludendo, vorrei rivolgere — me lo consentirete — una considerazione. Questo dibattito politico ha rappresentato un passaggio — io credo — importante nella vicenda politica di questa legislatura. Non è affatto vero che questa crisi non abbia rappresentato per

tutti noi un momento delicato, difficile e un punto di cambiamento. Abbiamo fatto una scelta — se volete — di chiarezza e di rischio.

Il fatto stesso che il nuovo Governo nasca sulla base di una maggioranza parlamentare più ristretta, cosa che so e che certamente mi preoccupa, rispetto a quella del Governo uscente è il frutto di una scelta di chiarimento politico, che poteva tranquillamente essere rinviata, o non fatta, se si fosse preferito continuare a vivere in una condizione di ambiguità e di litigiosità continua nella maggioranza. Io credo che questa scelta dovesse essere fatta, per ragioni di chiarezza ed anche per reimpostare, su basi di chiarezza, lealtà e reciproco rispetto, la discussione all'interno del centrosinistra, il confronto, cioè, tra le forze che, sottoscrivendo un patto tra loro, si sono reciprocamente vincolate ad un'alleanza strategica in senso bipolare ed altre forze che, pur essendo a pieno titolo parte del centrosinistra, ed interlocutori sul piano culturale, politico e programmatico imprescindibili per il Governo e per il centrosinistra, tuttavia ritengono quell'alleanza rischiosa, impropria e pensano di dover salvaguardare una propria autonomia ed una propria visibilità, dalle quali aprire un confronto.

Ritengo che questo passaggio di chiarezza non generi una separazione, ma possa rappresentare l'inizio di una discussione seria, il cui fine è senza alcun dubbio la ricomposizione di uno schieramento coeso e forte di centrosinistra di fronte alle scadenze che il paese dovrà affrontare, a cominciare dalle elezioni regionali. Al centro di questo confronto, ovviamente, non vi sarà il tema della Commissione d'inchiesta, che è qualcosa cui si deve arrivare con gli obiettivi che sono stati indicati, e vorrei dire al compagno Crema...

GENNARO MALGIERI. Compagno !

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*... il quale, questa mattina, ha detto, riferisco la citazione

esatta, « Nessun processo ai processi, nessuna interferenza nell'operato della magistratura », vorrei dire che, con questo spirito, credo che la Commissione d'inchiesta si potrà fare e potrà essere utile...

NICOLA BONO. E che cosa dovrà appurare ?

GENNARO MALGIERI. Ma il « compagno » Misserville dov'è ?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma il confronto non è su qualcosa che si deve fare per le ragioni che ci siamo detti, per poter conquistare un giudizio più sereno ed equanime sulla storia del nostro paese, ed io aggiungo sempre per poter evitare nel futuro le distorsioni e gli errori che hanno portato al collasso del sistema democratico all'inizio degli anni novanta, perché questa è la vera questione. Credo, invece, che il confronto dovrà essere sulle grandi questioni programmatiche e politiche, che riguardano l'avvenire dell'Italia e del nostro sistema politico.

Vedete, mai come in questo momento, noi stiamo misurando (lo dico non in modo accusatorio ma come riflessione autocritica) il ritardo e la separazione tra sistema politico e un paese che guarda in avanti, ormai, come io ho cercato di dimostrare anche alla luce dei dati che indicano un mutamento delle opinioni; il paese ormai guarda in avanti e, se noi non sapremo camminare con un paese che guarda in avanti, l'intero sistema politico subirà un colpo grave di legittimazione e si produrrà un distacco ancora più profondo di quello che si è misurato in questi anni.

Allora, la direzione di marcia della risposta, a mio giudizio, è senza alcun dubbio quella del completamento della trasformazione del nostro sistema in un sistema dell'alternanza, bipolare, in grado di garantire il confronto fra coalizioni di centrodestra e di centrosinistra per il governo del paese, un confronto in grado di determinare condizioni di stabilità e Governi che possano portare avanti pro-

getti di medio-lungo periodo. L'unica condizione è questa per potere governare facendo le riforme e per affrontare i problemi.

Per fare questo occorrono riforma elettorale e riforme costituzionali, ma anche una chiara direzione di marcia perché, a mio giudizio, è del tutto evidente che, se in questo momento prevalessse, in quest'aula, la tentazione di tornare indietro, l'idea che alla fine la follia è stata quella di mettersi sul terreno del maggioritario e del bipolarismo e che, tutto sommato, si possa ricostruire un equilibrio del passato — al quale qualcuno guarda con legittima nostalgia — credo che una tentazione di questo tipo creerebbe non un varco, ma una frattura incolmabile tra società italiana e sistema politico. La risposta è nell'andare avanti in modo coraggioso, salvaguardando il pluralismo, ma puntando a riforme in grado di determinare governabilità, stabilità al servizio di grandi progetti per il paese. La governabilità non è fine a se stessa, ma è la condizione perché il paese possa affrontare grandi progetti e grandi riforme. Questa deve essere la direzione di marcia, questa è la mia convinzione, questo è il modo per ristabilire un rapporto con l'opinione pubblica e con le attese di un'Italia che cambia.

Vorrei dire, e finisco davvero, che in questo passaggio di Governo, anche per ragioni diverse, per ragioni politiche, per ragioni di equilibrio, per ragioni di alternanze, abbiamo rinnovato in parte la compagine ...

NICOLA BONO. Sessantasei sottosegretari!

BENITO PAOLONE. Sessantasei sottosegretari, bisogna dirlo!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Voglio ringraziare davvero gli amici, i compagni delle forze politiche che non fanno più parte del Governo: Scognamiglio, Folloni, Piazza ...

TIZIANA MAIOLO. « Compagno » Scognamiglio!

GIANPAOLO DOZZO. Jervolino, Bressa!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... gli altri amici che hanno partecipato all'azione di Governo come sottosegretari ...

TEODORO BUONTEMPO. Ringrazi i nostri elettori!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri* ... per la collaborazione leale e produttiva che si è avuta nel corso di quest'anno. Sì, voglio ringraziare innanzitutto gli amici che fanno parte di quelle forze politiche che non sorreggono più il Governo e con i quali la ragione di un distacco è stata una ragione più propriamente politica. Poi non vi è dubbio che altri amici, che nel corso di quest'anno hanno lavorato con noi...

MANLIO CONTENTO. Specie in quest'aula.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. In quest'aula, certo, non vedo motivo di ilarità. Nella politica possono esservi avvicendamenti, cambiamenti, ma questi cambiamenti ed avvicendamenti non tolgono nulla alla stima personale ed al ringraziamento che è dovuto a Rosa Jervolino Russo, Tiziano Treu e ad altri amici che sono qui presenti (*Commenti del deputato Malgieri — Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-Verdi-l'Ulivo, misto Minoranze linguistiche e misto-Rinnovamento italiano*). È l'espressione di una opinione convinta ed anche un atto di civiltà. Capisco che ci si possa opporre anche a questo, l'opposizione ha il diritto di farlo.

FORTUNATO ALOI. Ma cos'è il *De profundis*?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, parlo di per-

sone che ovviamente continueranno a dare un contributo alla vita politica italiana, alle quali sento il dovere, in questo momento, di esprimere un ringraziamento per il lavoro svolto al servizio del paese nel corso di quest'anno. Il nuovo Governo che inizia il suo lavoro sa di avere di fronte a sé un compito difficile ...

NICOLA BONO. Sessantasei sottosegretari: ce ne parli.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... sa di potere contare sul sostegno convinto delle forze politiche che hanno dato vita al patto di maggioranza e, lo voglio dire molto sinceramente, capisco il senso della sfida proposta dall'onorevole Rebuffa, il quale ha detto « valuteremo provvedimento per provvedimento » perché è giusto che sia così, tuttavia sono convinto che il Governo potrà contare anche sull'interlocuzione attiva, esigente, ma non pregiudizialmente negativa di altre forze politiche. Esse, pur in una diversa collocazione, sono parte della prospettiva del centrosinistra italiano.

NICOLA BONO. Forse con qualche altro sottosegretario.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questo mi dà la convinzione che il Governo possa adempiere ai suoi compiti, possa raggiungere i suoi obiettivi sul terreno delle riforme e del compimento utile della legislatura (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-Verdi-l'Ulivo, misto-Minoranze linguistiche, misto-Rinnovamento italiano*).

GIANCARLO GIORGETTI. Il voto di Bagliani lo prendi o no?

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

Avverto che è stata presentata la seguente mozione di fiducia:

« La Camera,

udite le comunicazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno.

« Mussi, Soro, Mastella, Piscitello, Grimaldi, Paissan, Bastianoni, Brugger, Mazzocchin » (1-00427). (*Vedi l'allegato A — Mozione sezione 1*).

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha facoltà di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha due minuti di tempo.

MARCO TARADASH. Signor Presidente del Consiglio, sulla crisi che portò alla formazione del primo Governo D'Alema aleggiava il fantasma di Aldo Moro, che sia lei che Cossiga evocaste. Su questo incombe l'ombra di Bettino Craxi: non ne poteva e non ne può uscire niente di buono per il paese.

È Natale, ma lei porta al Parlamento un giocattolo rotto. Il regolamento dei conti tra Cossiga e D'Alema non si è risolto. Il suo Governo potrà al massimo vivacchiare. Sessantacinque sottosegretari sono uno scandalo ma soprattutto un errore: per ogni bocca sfamata, altre cinque annunciano vendetta (è cosa di ora).

Lei ha preannunciato la Commissione d'inchiesta su Tangentopoli: se sarà, potrà essere un fatto positivo. Ha detto « il referendum elettorale non si aggira »: è bene e ne prendiamo volentieri atto. Per il resto, un nulla carico di tensione.

Ma anche l'opposizione non si è comportata meglio: tutti pronti a festeggiare la sua disfatta e l'annuncio delle elezioni anticipate e pronti ad allearsi di nuovo — all'ombra di questo sistema elettorale corrotto e corruttore — con Bossi e Cossiga, i signori del ribaltone. Ciechi, ed incapaci

di vedere che dopo la prevista, straordinaria vittoria elettorale, passata la festa, gabbato lo santo, il timone del Governo ci sarà di nuovo strappato di mano.

Signor Presidente, i 21 milioni e mezzo di italiani che votarono contro la proporzionale nell'aprile dell'anno scorso chiedono di essere rappresentati. Il milione e mezzo di italiani che sotto il sole di agosto hanno firmato il referendum elettorale e quelli contro le usurpazioni compiute dalla consociazione dominante di partiti, sindacati, magistrati e burocrati chiedono di essere rappresentati. Contro le loro speranze liberali si muove chi è armato per preparare il ritorno...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Taradash.

MARCO TARADASH. No, signor Presidente, non ho consumato due minuti, mi scusi!

PRESIDENTE. Sì, è andato oltre: due minuti e undici secondi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Widmann. Ne ha facoltà.

JOHANN GEORG WIDMANN. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghe e colleghi, innanzitutto desidero esprimere il nostro sconcerto per questa crisi di Governo del tutto inutile. Infatti è stata considerata dai cittadini un atto irresponsabile di una classe politica che non ha ancora capito che dovrebbe essere al servizio del paese e dei cittadini. Questo fatto lede l'immagine del paese, del Governo, del Parlamento, delle istituzioni e di tutta la classe politica.

Questa crisi ha manifestato in modo preoccupante quanto profondo sia il divario tra la politica e la realtà del paese. I cittadini disprezzano questi giochi di bassissimo profilo e di egoismo politico. Essi hanno altre prospettive, altre necessità e soprattutto altre speranze che dovrebbero essere prese in seria considerazione. Da noi attendono risposte chiare e semplici. Apprezziamo la rapidità con cui

è stata risolta questa inutile crisi che così permette al Governo di continuare con il proprio programma di lavoro.

Abbiamo registrato con interesse le dichiarazioni del Presidente del Consiglio in merito alla volontà di perfezionare e portare a termine le riforme intraprese, riforme che devono tener conto dei cambiamenti e che devono stimolare nuove iniziative economiche e sociali.

I cittadini e le aziende si aspettano una sensibile riduzione della pressione fiscale, l'eliminazione di tutti quei vincoli che intralciano ed ostacolano le iniziative economiche. I cittadini sono d'accordo su una riforma dello Stato sociale, ma essa deve garantire il sostegno a chi veramente ne ha bisogno ed impedire lo sfruttamento. Posso constatare con soddisfazione che il primo Governo D'Alema ha mantenuto le promesse fatte nei nostri confronti ed è stato comprensivo verso le nostre particolari esigenze.

La nomina a sottosegretario del collega Caveri è un ulteriore segno di riconoscimento e di apprezzamento verso le minoranze linguistiche. Ora ci auguriamo che il Presidente D'Alema e tutta la sua compagine governativa continuino ad avere questo atteggiamento favorevole nei nostri confronti. Premesso quanto sopra, dichiaro il nostro voto favorevole ed auguro buon lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Minoranze linguistiche e del deputato Olivieri*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buttiglione. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il Presidente D'Alema ha avuto la cortesia finalmente di spiegarci, nell'intervento con cui ha presentato il nuovo Governo, le ragioni vere della crisi: si è esaurita la formula politica di centrosinistra, la formula politica su cui il Governo D'Alema è nato che vedeva il centrosinistra come alleanza paritaria e periodicamente ricontrattabile tra il centro e la sinistra e si configura invece

l'Ulivo 2, nuovo superpartito della nuova sinistra italiana. A differenza di quello che dicono a volte i colleghi della destra, il centro può fare alleanze con la sinistra, ma un centro il quale entra in un'alleanza pensata per durare per sempre, il centro che si appresta a rinunciare alla propria identità nelle liste elettorali, smette di essere centro e diventa un elemento della sinistra.

Coloro che non entrano in questo Governo evidentemente non condividono questa prospettiva. Ci è dunque lecito rivolgere loro, dai banchi dell'opposizione, l'invito ad un dialogo politico per costruire una nuova formula politica, diversa da quelle oggi esistenti, capace di vincere le prossime elezioni e condurre il paese fuori dalla crisi, che è morale e sociale prima ancora che economica e politica.

Lei ci promette, Presidente D'Alema, una Commissione sul finanziamento illecito della politica e sulla commistione di politica e affari. La ringraziamo. Stia tranquillo, noi non vogliamo fare il processo ai processi che sono stati fatti. Vogliamo invece fare il processo ai processi che non sono stati fatti. Per esempio, quelli ad illustri esponenti dell'ex partito comunista che hanno preso i soldi del KGB e non lo negano, se ne vantano e godono il meritato riposo dopo una onorevole carriera politica o sono ancora sulla breccia e partecipano alla guida di questa maggioranza mentre altri ...

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il processo è stato fatto!

ROCCO BUTTIGLIONE. ... che hanno fruito di finanziamenti illeciti per finanziare una politica in difesa della libertà italiana, i processi li hanno subiti e sono stati condannati dai tribunali.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il processo è stato fatto!

ROCCO BUTTIGLIONE. I fenomeni di malcostume politico...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Buttiglione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

RENATO CAMBURSANO. Dovevi parlare più in fretta!

ROCCO BUTTIGLIONE. Credo si sia arrabbiato per il riferimento agli ex comunisti!

PRESIDENTE. No, onorevole Buttiglione, non è così: lei ha diritto ad usare il suo tempo come tutti gli altri e non può essere beneficiato in alcun modo. Ha gli stessi diritti degli altri deputati. Comunque la inviterei ad essere più prudente nelle sue affermazioni.

Se vuole, può consegnare fin d'ora il testo di sue considerazioni integrative, di cui la Presidenza autorizza agli uffici la pubblicazione in calce al resoconto delle sedute odierne.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marongiu. Ne ha facoltà.

GIANNI MARONGIU. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, ho l'onore di preannunciare il voto favorevole al suo Governo a nome della maggioranza del gruppo misto-Federalisti liberaldemocratici repubblicani, che si è diviso: tre di noi voteranno a favore e due si asterranno.

Votammo a favore anche nell'ottobre 1998 e la logica ed il buonsenso ci inducono a votare a favore anche questa volta. Lo dico in applicazione di quella che ritengo una regola aurea, per la quale solo il giudizio negativo sull'operato svolto da un esecutivo può impedire di rivoltarlo.

È difficile, tuttavia, esprimere un giudizio negativo su di lei e sul suo Governo. Non in politica estera, non in politica economica, non in politica finanziaria: infatti, nei giorni scorsi non ho sentito considerazioni negative su tali versanti. Ma se questo è vero, come è vero, ne viene il dovere di votare a favore, anche perché l'Europa nella quale siamo entrati e per la quale abbiamo fatto tanti sacrifici esige

stabilità dei Governi: solo questi possono realizzare quei propositi di rinnovazione di cui abbiamo tanto bisogno. Violata, ahimè, una volta la regola della stabilità, non è proprio il caso di rifarlo un'altra volta: *repetita non iuvant*.

Ciò detto, resta però il fatto che abbiamo bisogno anche di nuove regole per garantire l'auspicata solidarietà e solidità. Tali regole sono emerse inequivocabilmente quando venti milioni di italiani, nella scorsa primavera, hanno mostrato la strada da percorrere e la meta da raggiungere. Infatti, non sempre capiterà a lei, o ai suoi successori, la fortuna di trovare un Presidente della Repubblica così attivo ed autorevole da riuscire a risolvere in tempi rapidissimi una crisi politica che alle opinioni pubbliche europee è parsa incomprensibile. E non sempre troverà tre deputati, che non sono stati coinvolti e non sono stati consultati, pronti a votare a favore, per amore di una patria che non può non avere istituzioni salde; tale deve essere anche la funzione di Governo.

Insomma, dedizione, rinnovato credito e generosità, tanto più apprezzabili nel caso di specie ove si colga la « cantilena goviana » che connota il mio intervento. Ecco, mi permetta questa breve annotazione che non vuol essere retorica perché retorica non è la cultura di quel lembo di terra negletto che, stretto tra gli Appennini e il mare, tanto ha fatto per l'Italia e per l'Europa. Ebbene, ancora una volta, votiamo ispirandoci all'insegnamento del profeta disarmato di quella terra: le fortune degli uomini sono caduche — e, qualcuno direbbe, fortunatamente caduche —, ma forti devono essere le regole e le istituzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Federalisti liberaldemocratici repubblicani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio,

collegli, crediamo che la rapidità con la quale si sono concluse la verifica politica e la crisi sia un fatto positivo. È stato un elemento di certezza per l'Italia, non solo perché i tempi incombono e il Natale è vicino, ma perché è necessario dare un Governo al paese e occorre assumere decisioni importanti, in sede sia interna sia internazionale. Non potevamo, dunque, lasciare gli impegni che abbiamo assunto senza proseguire un percorso positivo.

Riteniamo che l'azione riformatrice intrapresa dal primo Governo D'Alema debba proseguire nell'interesse delle famiglie, così come si è cominciato con la legge finanziaria appena approvata — per la prima volta abbiamo avuto una redistribuzione del reddito alle famiglie, cominciando da quelle più bisognose — e proseguendo nell'azione di sviluppo, aiutando le imprese e diminuendo il costo del lavoro, favorendo la competitività internazionale e lavorando per la sicurezza: i cittadini italiani hanno diritto, infatti, ad essere tutelati e difesi nella loro sfera privata.

Non servivano e non servono nuove elezioni, senza nuove regole si riprodurrebbe una situazione di instabilità e di incertezza. Credo, quindi, che debbano procedere il lavoro e l'impegno e si debbano raccogliere gli inviti a voler ricomporre una più ampia maggioranza oltre quella che si è costituita su questo Governo, per proseguire nel processo positivo che fino ad oggi ha dato importanti risultati nell'interesse del paese e dei cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boselli. Ne ha facoltà.

ENRICO BOSELLI. Signor Presidente del Consiglio, non riassumerò, anche per ragioni di tempo, le posizioni che sono state ripetutamente espresse dai Socialisti, dagli amici dell'Unione per la Repubblica e del partito Repubblicano che, come lei sa, sono uniti nel Trifoglio. Mi limiterò ad una valutazione generale.

Il Governo da lei presieduto non rappresenta, come è evidente, tutte le componenti del centrosinistra e non è riuscito a configurare quel rilancio della coalizione da tutti auspicato sul piano politico e programmatico. È un Governo debole, sicuramente più debole di quello da lei precedentemente presieduto. Noi avremmo voluto un Governo forte, stabile ed autorevole, per portare avanti una grande riforma delle istituzioni ed una grande riforma dello Stato sociale.

Lei ha indicato una serie di dati positivi in relazione all'andamento della nostra economia. Ebbene, ci sono molti altri dati che ingenerano preoccupazione: la crescita ancora debole, i prezzi in aumento, la perdita di competitività; ma è soprattutto il dato della disoccupazione che, nonostante il miglioramento conseguito, racchiude il dramma di milioni di persone senza lavoro e delle loro famiglie, soprattutto nel Mezzogiorno.

La sua dichiarazione favorevole all'istituzione di una Commissione bicamerale di inchiesta sul sistema di finanziamento illegale e irregolare ai partiti è di grande rilievo politico ed istituzionale; non è però, né può essere considerata, una concessione al Trifoglio, o in particolare ai socialisti. Non voglio pensare neppure per un momento che il suo impegno sia scritto sulla sabbia: ne andrebbe non della nostra, ma della sua personale credibilità. È un suo impegno per la ricerca della verità. L'istituzione di questa Commissione è fondamentale, perché serve a chiudere il passato, ma dobbiamo anche guardare al futuro, dobbiamo porre termine ad una transizione infinita (signor Presidente, da quando è stato introdotto il sistema elettorale maggioritario sono caduti e sono nati cinque Governi, uno all'anno) affrontando il tema cruciale della creazione di un nuovo sistema politico.

Noi crediamo che la proposta di prendere a modello il sistema in vigore per comuni, province e regioni non possa essere liquidato come un semplice ritorno al proporzionale: non è così, e neppure è un modo per aggirare il referendum. Noi proponiamo un sistema misto che accom-

pagni alla stabilità politica anche la rappresentatività, che riaffermi il bipolarismo e l'alternanza, per risolvere insieme, appunto, i due punti. Su questa nostra proposta apriremo un confronto sia con gli antireferendari sia con i referendari.

In conclusione, signor Presidente del Consiglio, il Trifoglio esprime un voto di astensione che consente al suo Governo di evitare di affidarsi alla cabala dei numeri. Sappiamo bene che la nostra astensione permette la nascita del Governo da lei presieduto, quindi la nostra è un'astensione politica e non tecnica, è un atto politico autonomo e non contrattato, che compiamo per la nostra collocazione nel centrosinistra e per garantire la stabilità del paese.

Ho già detto e ripeto che, nonostante le divisioni, rimane un filo di dialogo tra lei, signor Presidente del Consiglio, ed il Trifoglio: vedremo se questo filo si spezzerà, si assottiglierà oppure si rafforzerà. Certo, dipende da noi, ma molto di più da quello che lei vorrà fare (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Socialisti democratici italiani e misto-Federalisti liberal-democratici repubblicani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente del Consiglio, la nostra opposizione al suo Governo sarà leale, ma dura e risoluta: dura per quanto vago è il suo programma, per quanto ambiguo è il patto che tiene insieme la sua maggioranza, per quanto oscuri sono i termini del chiarimento che lei ha invocato e poi in qualche modo disatteso.

Mi pare di tutta evidenza che avete imboccato il cammino dei gamberi. Le parole volenterose ed ottimistiche del Presidente del Consiglio non riescono a nascondere la realtà. Il suo Governo rinnovato è più debole, molto più debole di quello che l'ha preceduto. È più debole nei numeri, perché difficilmente questa sera raggiungerà la quota di 316, la maggioranza assoluta di questa Camera. È

più debole nella composizione politica, poiché è venuta meno una forza — il Trifoglio — rilevante e non così marginale come la sua conduzione della crisi l'ha voluta far apparire. È più debole, soprattutto, nel credito morale di cui dispone, perché, a dispetto delle parole con cui l'ha condannato, il trasformismo parlamentare ha avuto molto, troppo a che vedere con le fortune del suo gabinetto.

È più debole, ma è costruito su un patto di potere per le prossime elezioni regionali dove, tra l'altro, si preannunciano candidature eccellenti di suoi ministri. A tal proposito, le chiediamo formalmente di essere garante della regolarità di queste elezioni, impegnando alle dimissioni quelli, fra i suoi ministri, che riteranno di candidarsi alla presidenza delle giunte regionali.

Qualche giorno fa, in quest'aula, lei ci ha offerto una descrizione irrealistica e immaginaria di un paese che non c'è: ci ha cantato la filastrocca natalizia di un'economia che cresce, di una disoccupazione che cala, di un'inflazione che non dà pensiero. Non è così e lei non può non saperlo. L'Italia dei nostri giorni non è fatta solo di Internet: è fatta di negozi che chiudono, di fabbriche che licenziano, di trasporti in panne, di code agli sportelli dello Stato, di cittadini inermi di fronte ad una criminalità che cresce in maniera esponenziale. È fatta, altresì, di posti di lavoro che vengono meno, al di là dei lavori socialmente utili tra i quali lei ha voluto evidentemente considerare le mansioni dei sottosegretari, mai così numerosi (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Lei è riuscito, con qualche acrobazia, a mettere insieme i sette partiti della sua nuova maggioranza, ma non sono i sette generosi samurai: sono piuttosto sette soci...

ALFREDO BIONDI. I sette nani!

PIER FERDINANDO CASINI. ...di una coalizione che non ha una sola idea in comune su come riedificare lo Stato so-

ciale o su come garantire la sicurezza dei suoi concittadini. La sua coalizione non sa se la scuola privata sia un bene o un male, se la droga leggera vada consentita o messa al bando, se le coppie di fatto costituiscano una famiglia oppure no. Non lo sa, perché ospita chi la pensa in un modo opposto all'altro, non riuscendo a pensare la stessa cosa. La strategia che segue è quella di rinviare ogni problema, sperando che con il tempo si consumi la corda dei nodi che non è capace né di sciogliere né di tagliare.

Dalle nebbie di questa crisi abbiamo visto riemergere ieri, d'un tratto, il miraggio di una Commissione che accerti la verità sugli anni di Tangentopoli. Il Presidente del Consiglio, con il suo partito, è stato tra quanti hanno bocciato, a più riprese, questa proposta nei mesi passati e ora la ripropone contro voglia, come un'esca lanciata furbescamente verso quella parte che si è appena allontanata.

Su questo punto, onorevoli colleghi, non è lecito un inganno ulteriore né verso l'opposizione, né verso il paese, né verso la verità che dovremmo cercare di ritrovare. Nell'evocare questa Commissione, l'onorevole D'Alema ha ammesso di essere perplesso e si è rivolto ad una maggioranza che sa essere contraria, quasi per prepararla alla remota eventualità di un cedimento. Ma se non è convinto l'onorevole D'Alema, si può mai pensare che convinca i suoi alleati? Se tutti voi credete così poco a questa esigenza di verità e di trasparenza, ci si può illudere che la Commissione verrà istituita solo per dialogare con una formazione che è appena nata e che è stata esclusa dalla maggioranza e con un'opposizione alla quale si è riservata, fin qui, un'irritante disattenzione?

Resta tutto il nostro scetticismo, ma resta anche, in tutta la nostra forza, la nostra richiesta di verità: su questo punto cruciale la aspettiamo alla prova dei fatti. Voi vi presentate, per l'ennesima volta, come il Governo che vorrebbe fare le riforme: la realtà è che non siete disposti a nessuna riforma che non coincida con i vostri interessi di parte. Siete un blocco

conservatore che parla dei figli, ma si tiene strette le cattive abitudini dei padri, che parla di liberalizzazione dell'economia, ma utilizza le risorse dello Stato padrone, che parla di posti di lavoro, ma tiene in serbo la legge sulle rappresentanze sindacali e quella sulle 35 ore, che parla di pluralismo scolastico, ma poi ritira i suoi stessi timidi emendamenti in materia, che parla di federalismo, ma solo a secondo delle convenienze.

Oggi troverete in questo Parlamento una maggioranza fittizia e raccogliatrice; sapete bene, come lo sappiamo noi, che quella maggioranza non è tale nel paese. Lo sapete voi e lo sanno gli elettori, ai quali un giorno o l'altro sarà pur data l'ultima parola, quella che conta. Vi gloriate di una stabilità insicura e tremolante, improduttiva e inconcludente, ma questa stabilità è destinata a non durare. Una lunga onda trasformistica vi ha portato fino a qui: per quanto ci riguarda, faremo di tutto per rovesciarla in nome dei diritti dei cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signori Presidenti, signore e signori deputati, noi abbiamo dato un giudizio molto severo su questa crisi così scarsamente comprensibile, una crisi che, anche alla luce delle parole del Presidente del Consiglio che oggi *ex post* ha cercato di dare ad essa un senso, continua ad essere largamente incomprensibile, non solo a noi ma al paese. È una crisi senza né capo né coda.

Quando il Presidente del Consiglio ha annunciato qui le sue dimissioni veniva da chiedergli perché, visto che non aveva risuonato in quest'aula la parola che glielo chiedeva. Oggi sentiamo una spiegazione che non convince e, in ogni caso, contraddice quello che il Presidente del Consiglio ebbe a dire il 14 dicembre quando dichiarò: « O nasce un Governo più forte o vado via ». Con tutta evidenza oggi non

nasce un Governo più forte, ma un Governo che, dopo aver impresso al paese molta precarietà, si vede per la legge del contrappasso investito da un'analogha precarietà. E la sua stabilità risiede più nella rete di protezione dei poteri forti e nella crisi della politica che non in una capacità di consenso.

Del resto, come potrebbe vivere la politica nel paese in una condizione in cui nessuna realtà sociale riesce a riconoscersi in questa politica? Lei stesso, signor Presidente, ha detto che nella crisi non è entrato nessun elemento programmatico. Oggi addirittura non si riescono a capire le ragioni di chi entra e di chi esce dal suo Governo, perché esca l'onorevole Jervolino e perché entri l'onorevole Misserville. Non si capisce: questa è la chiave principale della crisi. E non si capisce neanche la novità prevalente del suo insediamento, questa Commissione d'inchiesta che lei ed il suo Governo proponete: davvero non si capisce perché oggi la proponiate dopo averla rifiutata ieri. Oggi che ancora il giudizio storico su Tangentopoli, cioè su un gigantesco processo di corruzione che ha investito la classe dirigente italiana, è così consolidato che un autorevole esponente del mondo imprenditoriale come Leopoldo Pirelli ha detto che, se di una cosa si pente, è di non aver chiamato alla rivolta gli imprenditori contro quel sistema. Allora, perché farla?

Noi siamo contrari per come ci si arriva, siamo contrari perché avviene in un clima di restaurazione così profonda, segnato anche da un degrado della politica come quello messo in luce dallo stesso Giurì d'onore dei giorni scorsi. Davvero, signor Presidente della Camera, è credibile che un singolo parlamentare si disponga ad acquisire consensi come merci di scambio? È possibile che questo non segnali un degrado della politica? E cosa capita a questo deputato? Viene forse fatto decadere dal suo ruolo? Qui, sì, ci vorrebbe una Commissione d'inchiesta sulle condizioni ambientali!

Il Presidente del Consiglio dice che questa è la transizione: no, questo è il trasformismo. E non nasce, signor Presi-

dente del Consiglio, da regole incerte e incompiute: nasce dalla crisi della politica, nasce dalla crisi delle idealità, nasce dal colpo inferto all'ideologia come grande idea di organizzazione della società. Quando la politica si affolla al centro, le trasmissioni avvengono nel centro, sotto la calamita del potere esecutivo. Questa era la realtà di Giolitti e questa è la realtà di oggi (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunisti-Progressisti e di deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)!

Ecco perché noi salutiamo come una novità buona, invece, la riflessione che si è aperta in tante forze politiche di diversa collocazione, che sembra uscire dall'ubriacatura del maggioritario; questo maggioritario che dà così pessima prova di sé riproponendo proprio il vizio più antico di questo paese: il trasformismo. Si fa strada l'idea di un sistema elettorale possibile che favorisca, insieme alla stabilità del Governo — che noi speriamo quello buono —, un pluralismo politico, una possibilità per gli elettori di scegliere secondo coscienza programmi, uomini, partiti e formazioni di Governo perché oggi il deserto è quello programmatico.

Oggi, signor Presidente del Consiglio, non abbiamo potuto capire che cosa aspetti il paese dai 400 o 500 giorni del suo prossimo Governo; l'impressione è che lei intenda tirare a campare. Lei conta sì su una possibile crescita, peraltro non esaltante, dell'economia e conta su risorse che sono andate accumulandosi, nonché su una possibilità di spesa ma, onorevole D'Alema, questo non è Keynes! Il keynesismo realizza la ripresa, non si affida ad essa se e quando verrà.

Lei sembra non vedere: quello di cui ha bisogno il paese oggi non è solo una qualche politica che elargisca una nuova distribuzione di risorse. No, vi è una crisi più profonda; non ci faccia diversi da quelli che siamo! Noi non pensiamo ad un paese arretrato e povero, noi pensiamo che questo paese così fortemente dinamico crei una povertà nella qualità del lavoro, della vita della gente e dell'ambiente.

Vada a vedere e pensi a come si vive oggi nelle grandi periferie urbane, provi a pensare come vive un ammalato in un ospedale, provi a vedere che povertà viene dalla nostra scuola!

Lei si affida a qualche trionfalismo statistico, ieri sulla povertà, oggi sull'occupazione. Vede la pagliuzza, non la trave. L'85 per cento di nuovi posti di lavoro sono lavori atipici, quelli che generano infortuni mortali che, signor Presidente, aumentano malgrado le commissioni del Governo.

Lei non vede che la disoccupazione giovanile è al 33 per cento, di cui il 56 per cento nel Mezzogiorno. Lei non vede che l'Italia detiene in Europa il record della disoccupazione giovanile e della disoccupazione di lunga durata. Lei finalmente si è accorto oggi che esiste una posizione di sinistra. Si era distratto ieri, signor Presidente del Consiglio, quando abbiamo avanzato, durante tutta la discussione della legge finanziaria, proposte di merito e di contenuto per correggere le ingiustizie.

Sa quale è stato il ceto sociale più favorito dal fisco? Non i poveri, come lei dice, ma la grande impresa che ha lucrato su un'altra gigantesca rendita di posizione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-Progressisti*). E allora noi vogliamo contribuire — ho finito — ad un confronto reale: le proponiamo di istituire una grande Commissione d'inchiesta sul lavoro del Parlamento italiano, come i Governi liberali inglesi della fine del secolo scorso, quando istituirono la prima legislazione sul lavoro...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bertinotti.

FAUSTO BERTINOTTI. Mi lasci solo dire una cosa, signor Presidente... (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-Progressisti e di deputati di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Non posso dare a lei più tempo che ad altri, le chiedo scusa onorevole Bertinotti. Se vuole può conse-

gnare agli uffici il testo di sue considerazioni integrative, di cui la Presidenza autorizza fin d'ora la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, i deputati Verdi voteranno a favore del nuovo Governo.

Nonostante tutto — come cercherò di spiegare — daremo questo voto di fiducia volentieri per due ordini diversi di motivi, l'uno forse opposto all'altro. Voteremo volentieri a favore perché ci riconosciamo nel campo di centrosinistra e perché abbiamo sottoscritto il documento politico che è alla base di questo Governo, ma volentieri voteremo oggi la fiducia anche perché, con questo atto, finisce una crisi che non abbiamo condiviso. Termina finalmente una parte confusa che ha impedito l'emergere dei veri, reali, serissimi problemi programmatici e politici che avevamo di fronte, problemi che ci ritroveremo intatti nell'anno nuovo.

Lei, signor Presidente del Consiglio, aveva preso l'iniziativa formale della crisi di Governo per provocare quello che lei stesso ha chiamato « chiarimento radicale ». Ebbene, questo chiarimento non c'è stato, se non in piccola misura. Ciò certo non per sua responsabilità o, meglio, non per sua esclusiva responsabilità, ma il risultato è questo e l'opinione pubblica è giustificatamente perplessa.

Pensiamo sia stato giusto ad un certo punto chiudere velocemente la crisi, formare il Governo e tenere aperte porte e finestre del dialogo con le forze del Trifoglio, assumendosi però la responsabilità di non lasciare sospeso il paese. Noi però esprimiamo riguardo a questo esito un disagio politico; un disagio, signor Presidente del Consiglio, che riguarda anche, per taluni suoi aspetti, la composizione del Governo. Mi riferisco al numero dei sottosegretari ed anche a qualche presenza, a dir poco discutibile, se

non proprio inaccettabile. Io la invito, signor Presidente del Consiglio, a tornare a valutare qualcuno di quei nomi.

Evitare le elezioni anticipate, come è stato fatto, significa anche consentire il voto popolare sui referendum. Io personalmente spero che i molti referendum, che io non condivido, vengano battuti, ma per farlo sono a disposizione le armi del voto contrario o dell'astensione dal voto, che sono modi e metodi assai diversi dall'uso, pur legittimo, della bomba al neutrone dell'interruzione traumatica, anticipata, della legislatura.

A questo punto ci aspettano compiti gravosi. Molte sono le questioni che abbiamo davanti: l'economia, l'ambiente e il territorio, il lavoro, la qualità della vita, i diritti civili, le aspettative sociali, i giovani alla ricerca forse più di futuro che di lavoro, la sicurezza di ciò che mangiamo, beviamo e respiriamo (a questo proposito torniamo a riproporre la moratoria della coltivazione di piante geneticamente modificate), il dramma della tossicodipendenza, con tutte le ricadute in termini di criminalità, dramma questo che non si può più affrontare con la ricetta banale, scontata, ripetitiva, ma soprattutto assolutamente inefficace della politica proibizionistica.

A proposito della questione ambientale e della cura del territorio, noi abbiamo apprezzato, signor Presidente del Consiglio, le parole e le affermazioni che ha appena pronunciato nella sua replica. Abbiamo apprezzato, in particolare, il legame che lei ha affermato tra ecologia ed economia come faro per l'azione di governo. È una conferma interessante che speriamo rimanga costante nell'operato del Governo. Comunque, tutte queste questioni ed altre ancora ci interpellano come Governo, come maggioranza e come Parlamento ed a questo proposito noi Verdi torniamo a riproporre la costituzione di quella commissione programmatica della coalizione di centrosinistra (dunque, maggioranza governativa più Trifoglio) che dovrebbe servire per scegliere le priorità tematiche e per elaborare proposte e risposte. Chiediamo allo SDI ed alle forze

del Trifoglio di dare la propria disponibilità ed il proprio contributo per la formazione di questa commissione programmatica.

Due temi, signor Presidente del Consiglio, lei ha posto in evidenza tra ieri ed oggi: la Commissione d'inchiesta sul finanziamento illecito ed il sistema elettorale. Sul primo tema, la cosiddetta Commissione su Tangentopoli, ci dispiace — perché è antipatico farlo — ricordare alla maggioranza che, se più di un anno fa avesse ascoltato i Verdi e fatta propria la loro proposta, oggi non sarebbe nell'imbarazzo di accettare in ritardo ciò che si poteva accettare e fare già allora, proprio per sconfiggere le strumentalizzazioni da parte del Polo.

I Verdi sono favorevoli da più legislature ad una Commissione d'inchiesta e non solo perché hanno tutte le carte in regola riguardo al finanziamento della loro attività politica. Di recente, l'ha dovuto certificare in qualche modo, in una lettera inviata al Presidente Violante, anche il procuratore capo di Milano D'Ambrosio, secondo il quale sul conto dei Verdi nulla c'è e nulla è mai emerso. Ma non è solo per questo; noi pensiamo che una seria rivisitazione di quegli anni, senza « pruriti » e senza moralismi, cioè storicizzando gli eventi, possa essere utile a svelenire i rapporti politici, depurandoli di ciò che fu.

Un anno fa, noi ponemmo alcune condizioni per la costituzione della Commissione: che non interferisse in nulla nell'attività della magistratura; che non ne facessero parte parlamentari in qualche modo implicati nelle vicende che dovrebbero essere sottoposte alla sua attività; che l'organismo — dicevamo allora — iniziasse i propri lavori all'indomani dell'elezione del nuovo Capo dello Stato e, dunque, delle elezioni europee, che vi sarebbero state da lì a poco. Tali condizioni corrispondevano ad altrettanti emendamenti firmati dal collega Boato e dal sottoscritto.

Il nostro tentativo non ebbe successo, allora, presso la maggioranza. Peccato, perché oggi quella Commissione sarebbe

già a buon punto nello svolgimento dei propri lavori. Oggi si « ripescia » la questione: nulla in contrario da parte nostra. Si faccia, si faccia pure, ma ci sia consentito un certo rammarico per il tempo e per le energie politiche sprecate.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Paissan.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, concludendo mi permetta di rivolgere un augurio — considerato anche che siamo alla vigilia delle feste natalizie —, a nome dei deputati Verdi al Presidente del Consiglio e a tutti i colleghi, alle donne e agli uomini che ci stanno seguendo da casa (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, ci accingiamo a votare la fiducia ad un « nuovo » Governo. Credo sia giusto utilizzare questo termine perché le condizioni e le scelte politiche nelle quali si è formato, il documento politico che ne ha costituito la premessa ed, infine, gli impegni assunti dal Presidente del Consiglio ieri al Senato ed oggi alla Camera consentono di dire che questo, di fatto, è un nuovo Governo e la presenza qualificata dei Democratici sta lì a testimoniare.

Ha ragione il Presidente D'Alema: questa non è stata una crisi programmatica, ma una crisi determinata da una chiara scelta politica. Credo che, per spiegare quanto avvenuto, si possa utilizzare sinteticamente la seguente frase: il centrosinistra italiano ha scelto in modo definitivo la strada del bipolarismo e della coalizione, superando ogni ipotesi di mera alleanza tra i partiti. Si è superata, quindi, la ferita che si era oggettivamente aperta con la nascita di un Governo che sostituiva quello di Romano Prodi, nato, di fatto, su mandato degli elettori. Sbaglia, pertanto, chi pensa che si sia operato un

semplice rimpasto; è peraltro noto, quantomeno dal numero delle offerte da noi respinte in precedenza, che i Democratici non sarebbero stati interessati ad esso, ma che avrebbero comunque continuato a sostenere il Governo con lealtà, come è avvenuto in questi mesi. Si tratta, invece, di un reale spostamento dell'indicatore di direzione: una semplice e contingente alleanza si avvia a diventare coalizione; se ne delineano i contorni, se ne intravedono le alleanze.

Certo, tutto ciò non è ancora compiuto, ma abbiamo la certezza che è stato avviato. Le sette forze politiche che compongono il Governo hanno sottoscritto, nei giorni scorsi, un documento che testualmente afferma: «È intenzione comune procedere ad un vero, forte rilancio politico e culturale della coalizione di centrosinistra. Non consideriamo questa scelta solo come una necessità per il paese, ma come la forte volontà di rafforzare, su basi nuove, una grande intuizione strategica: unire le culture riformiste, produrre una sintesi feconda, com'è avvenuto in questi anni, nell'azione di governo tra i valori della sinistra, del cattolicesimo democratico e liberale, dell'ambientalismo, delle tradizioni laiche e liberaldemocratiche».

Questo documento rappresenta l'architrave dell'accordo politico sul quale si fonda questo Governo. La consapevolezza che il centrosinistra, che ha prodotto enormi risultati per lo sviluppo, sia della democrazia sia dell'economia del nostro paese, resta insieme con un progetto e un programma per governare il paese in quest'ultimo scorcio di legislatura, ma anche per restare insieme nel 2001 e fino al 2006, come proprio d'un sistema maggioritario bipolare. Per fare questo costituisce un nuovo Governo che oggi riceverà la fiducia ed avvia in modo definitivo il percorso per la nuova coalizione impegnandosi a definirne regole di funzionamento e regole di scelta del candidato Premier. Ci auguriamo che alle sette forze che hanno firmato il documento e, quindi, composto questo Governo, se ne aggiungano altre in condizioni di chiarezza e

senza ambiguità, ma al contempo con l'impegno che verrà impedita ogni visione egemonica nei rapporti interni alla coalizione. Di questo i Democratici si fanno garanti.

Questo è un nuovo Governo, ma al contempo è la continuazione dei due Governi precedenti che hanno ridato al nostro paese prestigio e dignità internazionale e al contempo hanno dato ai cittadini italiani la consapevolezza che l'Italia può farcela: il Governo guidato da Romano Prodi fin dall'aprile 1996 e il Governo D'Alema precedente a questo.

È stata avviata una straordinaria opera di modernizzazione e trasformazione del paese; l'Italia è entrata in Europa, e tutti sappiamo che l'obiettivo non era scontato, con la credibilità di chi ha potuto ottenerne la Presidenza della Commissione grazie all'impegno sostenuto e alla capacità di Romano Prodi e all'unanime stima da lui goduta.

Ora, questo lavoro va proseguito e completato. Abbiamo il dovere di far completare questa legislatura attuando il programma di Governo e indicando la prospettiva. Dobbiamo al contempo, come ha detto un autorevole componente di questo Governo, volare alto e superare ogni tentazione, che a volte pervade anche pezzi del centrosinistra, di lavorare nelle segrete stanze della politica.

Abbiamo il dovere di operare con il massimo di trasparenza, facendoci comprendere dai cittadini ai quali è rivolto il nostro progetto di Governo e di coalizione. Non possiamo rimanere prigionieri del passato e allo stesso tempo non possiamo e non dobbiamo dimenticare.

Vorrei esprimere il parere dei Democratici sulla proposta di Commissione parlamentare sul fenomeno del finanziamento illecito ai partiti. Autorevoli esponenti dei Democratici hanno più volte avanzato questa proposta. Noi siamo per l'accertamento delle verità, quelle comode e quelle scomode, e soprattutto crediamo che i fenomeni di corruzione non si siano conclusi e che vadano sempre perseguiti. È chiaro che la Commissione può nascere solo a condizione che si garantisca nella

sua legge costitutiva che non è una sede per mettere sotto processo la magistratura e che non costituisce un quarto grado di giudizio.

Noi abbiamo manifestato la nostra posizione e allo stesso tempo la consegniamo alla coalizione e al Governo affinché venga assunta una posizione comune.

La maggior parte delle forze politiche italiane ha ormai assunto la riforma elettorale come il punto di riferimento principale della riforma del sistema politico e istituzionale. Il centrosinistra su questa questione aveva assunto in questi anni posizioni diverse. Nel documento comune (questo ci sembra un altro dato di straordinaria rilevanza) vi è oggi invece una posizione unitaria (cito testualmente) su una nuova legge elettorale maggioritaria in grado di garantire il completamento della transizione istituzionale, di assicurare la stabilità e di dare sempre più ai cittadini elettori il potere di scelta delle maggioranze e dei Governi.

Credo che sia a tutti chiaro che il cambiamento non è marginale. La legge elettorale maggioritaria è diventata un impegno di tutta la coalizione. L'idea di costruire un sistema politico stabile, coeso, bipolare, è ormai patrimonio comune del centrosinistra. Nel centrodestra osserviamo invece posizioni frastagliate e anche conflittuali: auspichiamo su questo un confronto e una maggiore coesione anche in quella coalizione.

A questo Governo spetta il compito importante di portare a compimento la legislatura. Nel programma di questi (quasi) 500 giorni, deve diventare prioritario il tema del lavoro e quindi delle zone svantaggiate del nostro paese e del meridione d'Italia. Non v'è sviluppo, non v'è innovazione senza mettere al centro il tema del lavoro. Questa è la scommessa di fine legislatura! È una scommessa importante quanto l'entrata in Europa.

Il centrosinistra italiano ha dimostrato in questi anni di avere cultura di Governo. L'Italia è oggi un paese pronto al confronto tra due posizioni politiche alternative. Il centrosinistra ha dimostrato di

essere pronto; non possiamo non rilevare però che la destra italiana non è ancora adeguata a questa scommessa. Abbiamo infatti un centrodestra profondamente condizionato dal conflitto di interessi, che si oppone alle fondamentali regole di parità di accesso e di condizioni al sistema radiotelevisivo. Noi non siamo contenti di questo ed auspichiamo che anche in Italia si formi un centrodestra conservatore moderno ed europeo, che si confronti con un centrosinistra innovatore, moderno ed europeo, ma purtroppo così non è ed insieme dobbiamo lavorare perché al più presto ciò avvenga.

Oggi, si forma il nuovo Governo nello spirito dell'Ulivo: per noi, questo nome è importante, ma ancora più importante è la sostanza di una forte coalizione del centrosinistra che si dà un programma, un progetto e delle regole. Al suo Governo, Presidente D'Alema, i Democratici esprimono il loro convinto sostegno, anche attraverso il coinvolgimento diretto di autorevoli esponenti del movimento: se oggi insieme raggiungiamo questo importante risultato politico, utile per il paese, è certo merito di tutti e — lo riconoscerà lei stesso, signor Presidente del Consiglio — merito anche della nostra ostinazione, che a volte può essere stata scambiata per inopportuna conflittualità, ma che invece era la volontà di non disperdere e di rilanciare l'eredità politica dell'esperienza del 1996, il cui valore ci consente di costituire oggi questo Governo e di avviare la costruzione della coalizione del nuovo Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armando Cossutta. Ne ha facoltà.

ARMANDO COSSUTTA. Signor Presidente, colleghi, è stato detto ed è noto che questa è la più rapida conclusione di una crisi di Governo in tutta la storia di mezzo secolo e più di vita repubblicana, certamente perché la scadenza natalizia spinge obiettivamente a fare presto, ma non soltanto per questo: la verità è che

questo Governo esprime la chiarissima volontà di continuare l'opera già intrapresa nel 1996, prima con la direzione di Romano Prodi e poi con la sua direzione, Presidente D'Alema.

Manca ora organicamente la componente dei socialisti democratici e mi dispiace: non condivido, non ho neppure colto per la verità, le ragioni del disimpegno, ma rispetto le decisioni di Enrico Boselli. A lui ed ai suoi colleghi voglio dire semplicemente, con animo sincero, quali ne siano le motivazioni, valide o meno, a seconda dei punti di vista, che esse non dovrebbero e non possono oscurare la drammatica valenza della posta in gioco: fare comunque argine contro il pericolo della destra. In me, lo so, è la cultura di un vecchio comunista, ma vecchio sono io, non la cultura democratica e repubblicana, proletaria e nazionale, che fa della battaglia contro la destra, sempre, in ogni circostanza, l'imperativo categorico (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista*).

SERGIO COLA. E Misserville?

ARMANDO COSSUTTA. Naturalmente, si tratta di valutare come concretamente si combatte e come si può vincere contro la destra; ho ben chiare, peraltro, le grida di chi crede, o finge di credere, che occorre alzare il tiro di volta in volta per obiettivi che di fatto non sono a portata né di risultati, né di movimenti atti a perseguirli. Il massimalismo parolaio è duro a morire, anche se non ha mai concluso niente e non concluderà mai niente, tant'è che oggi esso non sa abbassare neppure di poco i toni della propaganda più consunta e non sa tentare di corrispondere all'opposto ad un'impresa costruttiva, ancorché audacemente ambiziosa, che potrebbe essere quella di cercare di dare da sinistra, esplicitamente o meno, direttamente o indirettamente, più nerbo all'alleanza democratica dopo la rinuncia di una componente di tale alleanza, di certo non la più a sinistra della stessa.

Sarà necessario, dunque, signor Presidente del Consiglio, accingerci a percor-

rere la strada del rinnovamento democratico e del progresso sociale con la piena consapevolezza delle difficoltà che ad essa si frappongono. Non mi preoccupano i dibattiti sui principi, anzi è bene che essi si sviluppino sempre più marcatamente: dal confronto, i valori, gli ideali riformatori e progressisti potranno emergere più limpidamente di quanto in questa fase convulsa, persino oscura, essi si manifestino. Mi preoccupa non il dibattito, ma il rifiuto al dibattito, l'accodarsi senza oppugnare alle concezioni più accomodanti o la rincorsa senza fine alle frasi fatte, alle ricette prefabbricate dei benpensanti: tante espressioni di moda, tante parole ad effetto non producono risultati.

La possibilità di ottenere più posti di lavoro, venendo al concreto, sta nel determinare le condizioni, specialmente nel Mezzogiorno, di una politica di investimenti produttivi, pubblici e privati, con una capacità imprenditoriale libera e nello stesso tempo coordinata e seriamente programmata. Ancora troppo esigui sono i segni di miglioramento; io ho fiducia ma la fiducia non basta.

Esistono oggi le condizioni, ed è merito del Governo Prodi e del Governo D'Alema l'aver contribuito a crearle, per forzare leggi e comportamenti in senso espansivo, irrobustendo le azioni destinate allo sviluppo, particolarmente del Mezzogiorno, all'ampliamento quantitativo e qualitativo del sistema produttivo e quindi all'occupazione. Al Governo chiediamo questo e alla maggioranza che lo sostiene chiediamo franche discussioni per giungere a positive decisioni.

Sono numerose, Presidente, le questioni aperte e non risolte: la legge sulla rappresentanza sindacale, rimasta a metà strada, la proposta del trattamento di fine rapporto, una vera e propria riforma che coinvolge la sicurezza del salario differito di milioni di lavoratori, il trattamento fiscale della previdenza pubblica nei confronti di quello della previdenza privata, l'attuazione piena della riforma sanitaria, il riordino dei servizi pubblici locali, la ristrutturazione dei servizi televisivi e, quindi, il futuro della RAI, il difficile

rapporto fra scuola privata e scuola pubblica nel rispetto del dettato costituzionale, vale a dire senza oneri finanziari per lo Stato per la scuola privata.

Ben nota, poi, è la nostra posizione, ed è fermissima, sul sistema pensionistico; la campagna fatta nei mesi scorsi per anticipare la data concordata tra tutte le parti sociali, il 2001, al fine di una verifica, ha destato preoccupazioni, allarme e sfiducia verso lo Stato. Tali comportamenti non dovranno più ripetersi. In ogni caso, il nostro partito non cambierà di una virgola la sua netta opposizione a qualsiasi tentativo di riaprire un capitolo che, viceversa, è chiuso fino al 2001.

Noi crediamo alla validità, oltre che alla necessità, della coalizione di centro-sinistra; operiamo per rafforzarne la coesione, ma siamo convinti che essa sarà tanto più positiva e tanto più efficace, quanto più sapremo riempirne l'azione con contenuti riformatori e cioè progressisti. Una nuova legge elettorale s'impone e una discussione seria sulla storia politica dei decenni ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Cossutta. Per cortesia, colleghi, smettetela, è la quarta volta che vi richiamo. Se dovete parlare, andate fuori.

ARMANDO COSSUTTA. Dicevo, una discussione seria sulla storia politica dei decenni trascorsi non soltanto è utile, ma francamente è auspicabile. Si vada a vedere fino in fondo come si è agito, si aprano gli archivi, si analizzino meriti e colpe di tutti, con il massimo di trasparenza. Chi ha operato per garantire libertà e democrazia, chi ha agito per la conquista di diritti sociali e civili, chi si è dedicato a perseguire i propri ideali non ha nulla da temere dalla verità, da tutta la verità, ma soltanto da guadagnare in rispetto e riconoscenza. Si discuta di tutto, dunque, ma seriamente, senza pregiudiziali a favore o contro alcuno e nel rispetto scrupoloso dei diversi ruoli: quello storico, quello culturale, quello politico e quello giudiziario. Non vendette, né rivincite, nessun processo ai processi,

la verità non deve essere strumentalizzata e, comunque, bisogna guardare avanti, bisogna andare avanti. I Comunisti italiani danno fiducia al Governo di Massimo D'Alema per andare avanti (*Applausi dei deputati dei gruppi Comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

LUCA VOLONTÈ. Avanti compagni!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mastella. Ne ha facoltà.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Signor Presidente, siamo giunti ... (*Commenti del deputato Gasparri*)... siamo tutti stati un po' fascisti, anche lei credo. Siamo giunti al passaggio finale di questa difficile prova ... (*Commenti del deputato Gasparri*).

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, la richiamo all'ordine per la prima volta.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. ... per il Presidente del Consiglio e per il Governo al quale annunciamo il nostro leale sostegno... (*Commenti del deputato Gasparri*).

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, la richiamo all'ordine per la seconda volta.

MAURIZIO GASPARRI. Presidente, lui mi ha insultato.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. È stata una crisi rapida e difficile, la cui soluzione va equamente addebitata alla tempestiva iniziativa dell'onorevole D'Alema, al senso di responsabilità delle forze che si riconoscono nel progetto di centrosinistra, che condividono l'idea che esso debba essere rilanciato perché corrisponde alle attese del paese e guardano essi stessi con attenzione, con molta attenzione, onorevole Boselli, onorevole La Malfa, onorevole Sanza, a quelle componenti che si asterranno dal voto, alle cui ragioni non siamo stati, non siamo e non saremo insensibili.

Una democrazia è caratterizzata — come ricordò in quest'aula Aldo Moro — sotto due diversi profili: dell'alternativa e del confronto. L'alternativa, per quanto ci riguarda, è con il Polo; il confronto è con gli alleati. Nasce oggi, quasi a dire un « grazie » storico postumo, ritardato, il nuovo Governo D'Alema con l'astensione, forse determinante, del Trifoglio; nacque in quest'aula, venti anni fa, il Governo Andreotti sollecitato dall'abile, paziente tessitura politica dell'onorevole Moro, di cui Cossiga fu prestigioso ministro degli interni, per l'astensione determinante del partito comunista italiano. Mai dire mai, quindi.

Il senso di responsabilità verso i cittadini, verso i loro problemi, il valore che attribuiamo alla stabilità in un passaggio delicato dell'economia impegnata a reggere il passo con i vincoli europei: ecco, questo ci ha indotto ad operare, pur tra tante incomprensioni, strumentalizzazioni e veleni, purché un esecutivo nella pienezza dei poteri potesse continuare a svolgere fino in fondo il suo servizio al paese.

Si è parlato, con eccesso di intenzione polemica, di « Governo debole ». Ho visto, onorevole D'Alema e colleghi, nella mia ormai lunga, ventennale esperienza parlamentare, Governi forti cadere come grattacieli di cartapesta, anche perché i Governi forti sono assai spesso presuntuosi politicamente. I Governi deboli, invece, sapendo di esserlo hanno bisogno di ricercare con pazienza un consenso parlamentare che li riporti in questo caso ad eliminare l'astensione e realizzare l'accordo pieno, programmatico e parlamentare.

L'onorevole Berlusconi cita assai spesso in televisione le zie; anch'io voglio ricordare due dei miei zii. Uno era abbastanza malaticcio e temevamo che da un momento all'altro potesse morire: campò fino a novant'anni. L'altro, invece, che sembrava una persona forte in salute, stabile, oserei dire una quercia, ma non lo faccio per evidenti ragioni (*Si ride*), morì con un infarto, purtroppo, prima del prevedibile (*Si ride - Applausi*)!

Un Governo è debole davvero, signor Presidente della Camera, quando nasce dall'emergenza e dal caso, quando prescinde da un progetto, quando non ha conoscenza della gravità dei problemi, quando insomma si muove nel vuoto di tensione etica e di grande passione civile e politica. Non è certo il caso del Governo D'Alema, per la cui costituzione il mio gruppo e il mio partito hanno operato subendo anche qualche perdita (di gran lunga inferiore però a quella subita l'anno scorso: a Palermo questo Governo è amato da alcuni, forse non è amato da altri), suscitando qualche malanimo ed esponendosi al fuoco di fila di attacchi ingenerosi. Abbiamo vissuto tutto questo con grande sufficienza e questi avvenimenti ancora continuiamo a soffrirli.

L'impegno però che mettiamo per oggi e per il domani è innanzitutto di raccogliere intenzioni, necessità, bisogni, nell'interesse nazionale pur di uscire dalla lunghissima transizione che non si limita certamente alla questione Tangentopoli, per la quale siamo d'accordo con l'ipotesi del Presidente D'Alema, purché anche in maniera giubilare si possa arrivare ad una soluzione di grande riconciliazione nazionale.

Gli stessi problemi con i quali abbiamo avuto a che fare in questi giorni e che gettano discredito sulle istituzioni sono certamente l'effetto di una lunga parentesi che la politica deve saper chiudere. C'è malessere e crisi: guai quando il malessere diventa permanentemente crisi; rischia di essere in crisi la democrazia di un paese. A noi credo non stia tanto condannare il trasformismo, come si è fatto ipocritamente in questi giorni. Faremo la conta finale non solo, onorevole Presidente del Consiglio, della base parlamentare, ma anche di quanti alla fine saranno transitati di qua e di là, come « er Piotta » della vita parlamentare.

A noi quindi non credo stia tanto di condannare il trasformismo ma di trovare soluzioni politiche, che non si fermino però soltanto alla semplice legge eletto-

rare. Noi dobbiamo andare avanti tentando tutti assieme di trovare delle soluzioni.

Si è anche parlato in questi giorni e ho ascoltato alcuni amici della maggioranza dire « il centro esce mortificato e indebolito da questa esperienza di Governo, subisce l'egemonia soprattutto degli altri ». Fare il centro, amici del centro, dipende da noi e soltanto da noi. Il centro, per quanto mi riguarda, da questo Governo non esce assolutamente mortificato, anzi, ne segna la rinascita, anzi ancora, paradossalmente, il centro uscì mortificato lo scorso anno, non certamente quest'anno. Però, un centro che rimane frammentato — riconosciamolo, amici popolari — è un centro debole. Ma quando parlo di riaggregazione del centro, quando guardo ad esso, guardo, onorevole Berlusconi, ad un centro che non è il suo. Lei si propone ormai, onorevole Berlusconi, come l'ideologo di quest'area, dopo essere stato in anni non troppo lontani quasi fervido partecipante all'Internazionale socialista di Mitterand e di Gonzales. Non penso davvero all'esperienza tedesca, come tutti amano dire. Kohl, nasce nella memoria storica dei democratici cristiani, quando entrano in crisi, in diaspora e vanno in esilio in Italia i democratici cristiani ma prima, molto prima, la democrazia cristiana italiana era alternativa alla democrazia cristiana di Kohl, alla democrazia cristiana della Germania, perché mai, da Moro in poi, a Fanfani, a De Mita, ad Andreotti, a Cossiga, la democrazia cristiana — il partito di cui sono e sono stato degno e fiero rappresentante nel passato — mai volle essere partito conservatore, mai volle usare i toni di Strauss, mai volle essere un partito duro, antagonista rispetto agli altri. Sempre — questo è il sogno della mia riedizione del centro — penso alla mia democrazia cristiana, a quella che nei momenti più drammatici della vita politica nazionale seppe mitigare le asprezze sociali, addolcire le asperità, smussare gli angoli (*Commenti del deputato Armani*). Questo è il sogno di un centro che sia collocato in alleanza strategica con la sinistra. Non mi piace,

onorevole Berlusconi, la « declinazione arcoriana » dei telegatti con un capo carismatico come fu per noi piccoli Mike Bongiorno. Questa è per me la storia che vorrei continuasse.

Lei, onorevole Berlusconi, lo dico con grande rispetto, è in fondo l'ideologia di se stesso...

GENNARO MALGIERI. Non c'è Berlusconi! Chiamate Berlusconi!

MARIO CLEMENTE MASTELLA. ... che, nella crisi dei partiti, è un fatto certamente importante ma ricorda troppo il protagonista di *Quarto Potere*. Onorevole Berlusconi, lei è per la verità, per la sua verità. L'ISTAT dichiara che i posti di lavoro sono aumentati? Lei dice che l'ISTAT è bugiarda! Mastella sostiene — ieri sera ho parlato a *Porta a porta*, anzi, non mi è stato consentito di parlare a *Porta a porta* — che il senatore Grillo fu determinante trasformisticamente per il suo Governo, onorevole Berlusconi, e che è stato eletto nel 1994 in un collegio e nel 1996 in un altro? Berlusconi ha detto ieri sera a *Porta a porta*: io credo a Grillo e non a Mastella, credo a Grillo e non a Lauricella, non agli altri parlamentari. Questa è l'ideologia berlusconiana per cui gli altri sono falsi e bugiardi mentre lui è la verità e la certezza.

In fondo, però, mi è simpatico a differenza di altri, onorevole Berlusconi!

Tra i problemi che abbiamo posto all'attenzione del Governo, primo tra tutti c'è il divario sociale, territoriale e generazionale.

Signor Presidente, poiché la cosa viene spesso richiamata, voglio rivolgermi anche ai telespettatori. Mastella è accusato di essere stato trasformista (*Commenti dei deputati dei gruppi della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania e di Alleanza nazionale*), io...

PRESIDENTE. Colleghi, sentiamo come va a finire.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Allora parlo all'onorevole Fini, il quale sa che nel 1994 (*Proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Pensate che io mi fermi di fronte alle vostre proteste?

Onorevole Fini, lei sa che nel 1994 ci furono due collegi in Italia dove non si verificò l'alleanza del Polo con la destra: uno fu il mio, dove fui eletto, e l'altro fu l'Abruzzo. Quindi, non feci alleanza con la destra.

MARIO LANDOLFI. Perché non ti abbiamo voluto!

IGNAZIO LA RUSSA. Non ti abbiamo voluto!

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Non l'abbiamo fatta perché non volli fare lo strappo rispetto alla mia storia!

PRESIDENTE. Onorevole Mastella, il tempo a sua disposizione sta terminando (*Commenti del deputato La Russa*). Onorevole La Russa!

GENNARO MALGIERI. Ero io il tuo antagonista nel 1994! La verità la devi dire tutta!

PRESIDENTE. Onorevole Malgieri, la richiamo all'ordine per la prima volta.

GENNARO MALGIERI. Voglio dire la verità!

PRESIDENTE. La verità la dirà quando avrà la parola.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Tra i problemi che abbiamo posto all'attenzione del Governo, primo tra tutti c'è il divario sociale, territoriale, generazionale. Il luogo di incubazione e di misura di questi divari è il Mezzogiorno nel quale questione sociale, territoriale e giovanile si consumano in una miscela che minaccia di esplodere.

Abbiamo molto insistito su questa priorità; ma non c'è soltanto il sud; c'è il nord, c'è l'Italia, c'è anche una questione

settentrionale, perché i problemi della sicurezza e della solidarietà sociale valgono per il centro, per il nord e per il sud (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

IGNAZIO LA RUSSA. Bravo! Bravo!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mastella.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Presidente, vorrei fare una richiesta.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Mastella.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Vorrei chiedere alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di considerazioni integrative alla mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Mastella.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bossi. Ne ha facoltà.

UMBERTO BOSSI. Grazie signor Presidente. Onorevole D'Alema, c'è quasi da complimentarsi con lei perché, pur tra mille traversie, ce la sta facendo a dar vita al suo nuovo Governo. Il suo è un grosso impegno, ma non so se alla fine ne sarà valsa la pena, in quanto il prezzo che ha dovuto pagare la sua parte è veramente alto e lo sarà ancor di più quello che pagherà il paese.

Innanzitutto, mancando i numeri, i suoi hanno dovuto impegnarsi nell'ultimo mese in un *pressing* a tutto campo che, in certi momenti, ha trasformato il Parlamento in una specie di «mercato delle vacche»; l'esempio più illuminante e produttivo viene dal partito dell'onorevole Mastella, che in poco tempo è passato da dodici a ventiquattro membri: una vera moltiplicazione miracolosa, come quella

nota dei pani e dei pesci! Quello di Bagliani è solo il caso più noto (*Commenti del deputato Bagliani*)...

FABIO CALZAVARA. Bagliani, stai zitto!

UMBERTO BOSSI. ...ma nell'ombra vi sono tanti altri casi simili che riguardano parlamentari di varia provenienza: dalla Lega nord, ad esempio, vi è arrivato tale Apolloni di Vicenza che, mi dicono, pretenderebbe l'impossibile, cioè la stima e il rispetto dei cittadini, anziché gli insulti (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)!

Ciò che è grave, onorevole D'Alema, è che la sua parte ha pensato di sfruttare il trasformismo: un grave fenomeno antidemocratico che ha sempre fatto buona compagnia al sistema elettorale maggioritario. Fino a qualche anno fa era il sistema politico e sociale stesso che metteva al bando chi tradiva il proprio partito; oggi i trasformisti, questi reietti, sono tollerati o, peggio, ricercati dalla sua parte; sembra di essere ritornati ai tempi di Giolitti, quando compravano i parlamentari nei corridoi, dietro un angolo furtivo o in uno slargo compiacente. Dopo novant'anni, insomma, è tornato il sistema elettorale maggioritario e con esso ecco rispuntare la corruzione diffusa da corridoio.

La crisi in cui si dibatte da tempo l'Ulivo ha finito per tracimare e ora, anche se per illudersi di potersi salvare con questi metodi, onorevole D'Alema, non avrebbe dovuto dar vita a nessun Governo, se questo era il prezzo da pagare. C'è un dato su cui riflettere: da quando l'Ulivo ha vinto le elezioni politiche, la percentuale di coloro che vanno a votare è sprofondata dall'82 per cento al 50 per cento. È chiaro che nessuno ha più voglia di andare a votare, se la politica è teatrino falso e, adesso, anche corrotto.

In questo clima plumbeo, il grande nemico da battere è divenuta l'indifferenza della gente: in questo Palazzo, e in generale nei Palazzi della politica, vi è la

stessa sensazione di impunità che si avvertiva ai tempi del sodalizio democristiano e socialista. Una paradossale conseguenza di tale clima è il fatto che questo Parlamento non applichi l'immunità parlamentare nei casi dei reati di opinione: i guai, cioè, vengono solo per chi parla contro il regime. I parlamentari possono fare tutto, tranne che parlare contro o male del « padrone del vapore » e dei suoi amici. Parlo per caso personale, in quanto una settimana fa sono stato condannato ad un anno di carcere — condanna sancita dalla Corte di cassazione — per aver detto che bisognerebbe andare a prendere i fascisti casa per casa: una barzelletta, al limite un reato di opinione.

Compagno D'Alema, quanto sono cambiati i tempi da quando lei tirava le *molotov* contro la polizia e da quando c'è il Governo delle sinistre (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)! Chi lo avrebbe mai detto!

Nel merito del Governo che nasce, dirò che questo ha gli stessi problemi di quello di prima, lo stesso sostegno infido della compagine e, in più, il veleno della « legione straniera » di Mastella.

Questo nuovo Governo non potrà certo fare riforme, perché è più debole di quello di prima, che già non riusciva a farle. Onorevole D'Alema, sarà costretto a galleggiare senza neppure potersi aggrappare, come nel passato, ad un nuovo « patto della crostata ». Perché vuol dar vita a questo Governo? In fondo, con quello precedente certi risultati li aveva raggiunti: si era legittimato a livello internazionale (con la guerra, certo) ed era stato fortunato, perché una guerra che all'inizio si pensava dovesse essere lunga ed insidiosa, per la quale si paventava la necessità di un sanguinoso intervento di terra, si era conclusa prima del previsto, lasciandole l'aureola del saggio e del giusto. Tutte balle, certo, ma gli elettori non lo sanno, la gente non sa certo che se lei non si fosse prestato ai bisogni della NATO non ci sarebbe mai stato neppure il primo Governo dell'ex comunista D'Alema. In fondo, per un certo verso, pur con il

rischio di subire una mattanza militare, era andata benissimo. Ora che non c'è più la lotta di classe, lei aveva saputo comportarsi, ha detto qualcuno, come un democristiano da manuale ed io penso sia esatto. Ciò è garanzia di voti. Non ha perso tempo a rappresentare, a curare i ceti emergenti o quelli in lotta per la sopravvivenza, come le piccole e medie imprese: no, lei si è collegato al nord con i traffici, cioè con la finanza, e al sud con l'assistenzialismo, in entrambi i casi con ceti parassitari, proprio come la Democrazia cristiana. Perché mai avrebbe dovuto temere di andare a votare? Dicono che si sia accorto tardi che quello della finanza è un ceto impalpabile, anche se non si può prescindere da esso: impalpabile, senza carne né voti. Io non credo che sia questo il motivo: a lei piace troppo frequentare bene, altolocato; lei ormai parla in Parlamento come un amministratore delegato della FIAT, distaccato, compassato, dall'alto, come un amministratore delegato di razza, che non batte ciglio anche quando legge un bilancio fallimentare. Onorevole Presidente, non parla più come noi poveri politici: D'Alema è altrove, più che mai, grazie a cianfrusaglie dei vecchi partiti in cui si intravede, nel *lifting* facciale, la vecchia partitocrazia della prima Repubblica.

Occorrono le riforme e lei non ha la forza di farle; occorre devolvere i poteri dello Stato alle regioni ed ai loro coordinamenti, ma lei non ha la forza per affrontare il centralismo e lo statalismo che in questo paese sono diventati feticci, tabù: è come toccare la mamma. Perché mai la Gran Bretagna riesce a dare il Parlamento alla Scozia, e lei non riesce a darlo al nord o al sud del nostro paese? Perché lo Stato, che dovrebbe essere garante del bene supremo comune, continua a non funzionare e a non essere riformato. Ricordi, Presidente, che adesso noi padani siamo nella forbice tra euro e Mezzogiorno, siamo tra l'incudine dell'euro ed il martello degli aiuti al sud. Ricordi che per effetto dell'euro è aumentato il costo delle importazioni e sono diminuite le esportazioni delle nostre im-

prese, il che significa che non ci sono più soldi da distribuire a pioggia, che deve ridurre le incidenze fiscali e parafiscali sul costo del lavoro, nonché la tassazione complessiva sui redditi di impresa; che deve ridurre il costo del lavoro al sud — le gabbie salariali —, più che aumentare l'assistenzialismo. Ricordi, soprattutto, che l'attuale struttura dei rapporti nord-sud ha progressivamente esaurito i suoi aspetti funzionali più positivi e che possono emergere in queste condizioni, senza riforme, gravi elementi di conflitto.

Dicono anche che il suo Governo nasca solo per cambiare la legge elettorale, cioè per far passare il maggioritario secco, ovvero sia portare a compimento il passaggio verso la fine della democrazia: da Governo di guerra a Governo della normalizzazione e dello « sbancamento » della libertà. La preghiamo di non fare tutto questo, ricordi che la libertà è nel benessere materiale, ma non solo; la libertà è anche nella possibilità dell'uomo di scegliere, di avere un lavoro, ma anche di avere un popolo e le sue tradizioni, di avere una famiglia, dei figli, è nella possibilità per il cittadino di votare il suo partito. Non faccia diventare la politica una maschera indossata dal nulla.

Il suo, onorevole Presidente, mi sembra un « governicchio »: dovrebbe attraversare Capo Horn, affrontare la furia dei venti, scalare montagne d'acqua più alte del pennone della nave, ma non mi sembra che lei disponga né di marinai né di capitani coraggiosi. In prima battuta, il suo Governo sembra costituito più da una pletora di cambusieri (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania e di deputati del gruppo di Forza Italia*) che da un insieme di marinai coraggiosi! Andrete trotterellando in crociera, con le vostre bananiere, lungo i mari del sud ed il paese andrà a catafascio. Io rivolgo gli auguri a lei, ma soprattutto auguro buona fortuna al paese. La lega voterà contro il suo Governo. (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistelli. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, si chiude oggi con questo voto una crisi che le statistiche ci dicono essere stata la più breve della storia della Repubblica. Breve non significa né chiara, né che abbia risolto i problemi in via definitiva. Noi popolari non abbiamo chiesto questa crisi né l'abbiamo alimentata. Abbiamo, anzi, condiviso con la maggioranza dei cittadini un giudizio negativo sulle troppe alchimie delle settimane passate, alchimie che fanno la gioia di un circuito ristretto di società politica e di addetti ai lavori, ma che lasciano quanto meno indifferente o perplessa la gran parte degli italiani che hanno fatto fatica a riconoscere la ragione del contendere.

Noi oggi vogliamo rivolgerci esplicitamente a quegli elettori del centrosinistra che ci hanno rimproverato, in queste settimane, il risultato paradossale del nostro comportamento: da un lato, abbiamo approvato una legge finanziaria che chiude un ciclo restrittivo di finanza pubblica durato sette anni e che ci ha permesso di entrare nel circuito dell'euro, abbiamo restituito al sistema delle famiglie e delle imprese oltre 10 mila miliardi, abbiamo abbassato, seppur di poco, la pressione fiscale e abbiamo introdotto consistenti detrazioni per i figli ed incentivi per alcuni settori produttivi; dall'altro — ecco il paradosso —, con le nostre contraddizioni abbiamo spedito questi risultati a pagina 15 dei quotidiani.

Questo autunno il Polo conservatore non ha neanche tentato di inventare la controfinanziaria degli ultimi anni, una manovra alternativa per spiegare agli italiani una propria ricetta di politica economica: si è limitato a giocare di rimessa sulle nostre difficoltà interne. Non ci possiamo più permettere simili ingenuità.

Questa crisi risolve, però, solo transitoriamente la difficoltà politica sulla formula del nuovo centrosinistra, ma noi popolari vogliamo ricordare che, quando

abbiamo iniziato a parlare di rilancio del Governo, avevamo anche un altro obiettivo: rifare l'agenda di lavoro per i prossimi quindici mesi per risintonizzarci sulle tesi degli italiani e per poterci mettere in condizione di vincere la sfida elettorale con il Polo, facendoci affidare un altro mandato dagli italiani.

Per questo motivo noi abbiamo apprezzato le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio e anche la replica di oggi, che ha dipinto un paese sano, in crescita, in trasformazione. Magari — mi consenta signor Presidente del Consiglio — c'è stato un abuso della locuzione: « per la prima volta ». Vorremmo sommessamente ricordare al Presidente del Consiglio che la storia che egli ha ereditato non è una storia di discredito o di sconfitte e che anche altri avevano portato il nostro paese in quelle condizioni di sviluppo e di consolidamento democratico che egli ha trovato.

Noi abbiamo segnalato alcune priorità: l'innovazione come chiave per creare nuova occupazione e sviluppare il Mezzogiorno; l'impegno sulla sicurezza per restituire alle nostre comunità slancio e fiducia verso il futuro; istituzioni amiche e socievoli per far sentire gli italiani a casa loro e per rinsaldare quei legami che tengono unita una comunità nazionale.

Abbiamo proposto al Governo una terapia d'urto per far nascere, in cinque anni, 50 mila nuovi tecnici informatici e far sì che il nostro paese, medio consumatore di nuove tecnologie, possa diventare produttore di innovazione e possa cogliere queste straordinarie opportunità della nuova alfabetizzazione informatica.

Abbiamo chiesto di dialogare di più con i nuovi lavoratori parasubordinati, con il grande popolo delle partite IVA, costituito in gran parte da giovani.

Abbiamo chiesto di riprendere l'impegno a disboscare la nostra giungla legislativa con una *task force* che elimini tutte quelle leggi tramontate o desuete.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, stiamo svolgendo i nostri lavori... Onorevole Buttiglione, la prego di prendere posto.

LAPO PISTELLI. Abbiamo chiesto di completare rapidamente la riforma della scuola, con la riforma dei cicli e la legge sulla parità, impegnandoci ad estendere le detrazioni fiscali per le spese sostenute dalle famiglie per la propria autoformazione, dai computer agli strumenti musicali.

Abbiamo proposto di impegnarci in un programma straordinario di lotta al tumore e all'Alzheimer per andare incontro ai drammi di migliaia di famiglie.

Abbiamo chiesto a questo Governo di costituirsi davanti alla Corte costituzionale sui quattro referendum in materia sociale — sanità, infortuni sul lavoro, previdenza e sostituto di imposta —, perché questi referendum, se approvati in un momento di ubriacatura di nuovismo, smantellerebbero quelle protezioni sociali che abbiamo messo a tutela dei più deboli.

Abbiamo proposto un programma che sostenga l'acquisto, da parte dei giovani, della prima casa a condizioni agevolate e abbiamo anche chiesto di aiutare le nuove famiglie per i primi tre anni dopo il matrimonio con un abbattimento delle imposte sui redditi, come accade in Francia.

Chiediamo di restringere le maglie dell'ordinamento penale nei casi di reati gravi contro la persona e, in misura ancor più severa, quando siano violati i minori ed i bambini.

Abbiamo chiesto di lanciare, dopo un apposito emendamento inserito nella legge finanziaria, i patti territoriali per la sicurezza, al fine di aumentare il controllo sul territorio e fissare obiettivi di contrasto alla criminalità. Abbiamo proposto queste e tante altre cose al nuovo Governo non per ingenuità né per velleitarismo: siamo fatti così, vorremmo cercare di trasmettere anche al cinismo e al disincanto di quest'aula che tornare allo spirito del 1996 vuol dire tornare allo spirito del periodo in cui l'alleanza di centrosinistra seppe parlare al cuore degli italiani perché seppe indicare ricette concrete, che ci hanno permesso di centrare molti degli obiettivi sui quali ci sentivamo impegnati. E invece spesso nel nostro dibattito pre-

valgono altri temi e, di fatto, anche l'attenzione di tutti si è incentrata su due temi cosiddetti più politici (esprimo qualche dubbio che siano questi i temi che riguardano la maggioranza degli italiani): la Commissione sull'illecito finanziamento della politica e la legge elettorale.

Noi non ci sottraiamo a questi temi e a rispondere su di essi; siamo disponibili ad una rilettura del nostro passato per la semplice circostanza che abbiamo pagato assieme a pochi altri tutto quello che doveva essere pagato, probabilmente anche qualcosa di più, e perché prima o poi dovremo pur consegnare al nostro paese una storia condivisa. Ma anche questa scelta richiederà a tutta quest'aula buon senso e serenità d'animo, poiché non sarebbe sopportabile utilizzare un tema così delicato per strumentalizzazioni incrociate e rese dei conti.

Siamo anche disponibili a ritentare un'iniziativa sulle riforme possibili, in particolare su quella elettorale, ma avvertiamo qui, ora, che, se davanti all'iniziativa referendaria e con il poco tempo a disposizione una ripresa del dialogo divenisse l'ennesima parentesi di chiacchiericcio politico inconcludente, quello che verrebbe ad essere delegittimato complessivamente sarebbe l'intero Parlamento, non un partito o una coalizione.

Signor Presidente e colleghi, ogni Governo che si rinnova prevede degli avvicendamenti. Noi vorremmo qui ringraziare per il lavoro svolto al servizio del paese i ministri e i sottosegretari che hanno lasciato il loro incarico, ed in particolare uno per tutti, Rosetta Jervolino, che con il suo operato e con lo stile dimostrato in questi giorni ha ancora una volta insegnato molto a tutti noi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). A lei noi chiediamo di tornare a contribuire al lavoro del Parlamento con la dedizione e la competenza che in quest'aula è a tutti nota. Auguriamo invece un buon lavoro ai ministri e ai sottosegretari nuovi, che scopriranno la

durezza della responsabilità di governo e la fatica di tradurre in atti concreti le proprie convinzioni politiche.

A lei invece, signor Presidente del Consiglio, e ai suoi ministri chiediamo di recuperare quella passione civile che il troppo tatticismo consuma, chiediamo di impegnarsi ad eliminare la diffidenza che mina i rapporti politici, chiediamo di saper alimentare una coesione nella sua compagine di Governo che, sola, può restituire coraggio ed entusiasmo a coloro che con il loro voto ci hanno mandato in quest'aula a servire il paese.

Nei giorni scorsi siamo stati tutti attoniti spettatori del dramma che ha colpito in quest'aula, durante una faticosa seduta, Nino Andreatta, che oggi combatte la più dura delle sue battaglie. In una vecchia locandina elettorale appesa nel suo ufficio è scritta una frase semplice, che dovrebbe essere di ammonimento per chiunque faccia politica: « La verità: niente di più sovversivo ». La politica ha, oggi più che mai, bisogno di verità, di politici che dicono quello che pensano e che fanno quello che dicono. Questa è stata e deve tornare ad essere l'anima e la cifra di questa alleanza di centrosinistra.

Signor Presidente del Consiglio, i popolari voteranno la fiducia al suo Governo con senso di responsabilità, convinti che la stabilità sia un bene e che essa richieda di saper anteporre gli interessi del paese al pur legittimo interesse di parte e di partito. Sta a lei, però, farsi carico delle difficoltà richiamate e del dialogo da consolidare con la sua base parlamentare: noi le daremo il nostro contributo con lealtà e chiarezza. Buon lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi, il Governo D'Alema-*bis* che si presenta questa sera alla Camera per

ottenere il voto di fiducia è stato definito nei giorni scorsi in molti modi, in particolare dai commenti giornalistici. A caso: governicchio, un Governo nato mezzo morto, un Governo balneare d'inverno, un Governo da saldi di fine stagione. Giudizi certamente non lusinghieri, che probabilmente il Presidente del Consiglio giustificherà in base alla sua nota e mai rinnegata avversione nei confronti della stampa. Giudizi che credo, al contrario, siano condivisi da molti tra gli italiani e forse, anche se non lo ammetteranno mai, da molti dei colleghi della maggioranza.

Un Governo, in ogni caso, politicamente molto più debole rispetto al D'Alema uno. Un Governo in cui vi è qualche asinello in più, vi è un trifoglio in meno, senza che un solo italiano abbia capito la ragione per la quale vi è stata questa divisione nella maggioranza, eccezione fatta per il contenzioso sulla legge elettorale; un Governo che — lo possiamo dire francamente — non è veramente nulla di esaltante.

Eppure, credo che quel radicale chiarimento, che il Presidente del Consiglio aveva richiesto, ci sia stato, anche se in senso opposto rispetto alle sue aspettative. Che cosa oggi è certamente più chiaro, radicalmente chiaro? Innanzitutto, è chiaro che a palazzo Chigi non vi è né Blair né Clinton; vi è, al contrario, un Presidente del Consiglio che è la reincarnazione con i baffi del peggior doroteismo della prima Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*) con un unico obiettivo dichiarato, magari cinicamente ostentato: mantenere il potere e non perdere la poltrona di palazzo Chigi.

Da questo punto di vista notiamo una discontinuità con il suo predecessore. Non vi è ombra di dubbio che il Presidente Prodi, quando dagli schermi televisivi fece suonare quel suo triplice « no », nello stesso momento in cui aveva compreso che, per salvare la poltrona avrebbe dovuto sostituire i deputati dell'onorevole Bertinotti con gli straccioni di Valmy del Presidente Cossiga, fosse cosciente che con quel suo triplice « no » avrebbe perso la

poltrona, ma — gliene diamo atto in modo del tutto leale — avrebbe salvato la faccia in termini politici.

Oggi abbiamo un Presidente del Consiglio discontinuo rispetto al suo predecessore perché ha certamente salvato la poltrona, ma ha perso la faccia, e non soltanto per Forattini (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)! L'ha persa anche per i tantissimi italiani che l'hanno vista e l'hanno sentita dire esattamente l'opposto di ciò che diceva quando tuonava contro il sistema partitocratico, contro la prima Repubblica, contro la corruzione, contro i rituali e contro tutto quello che caratterizzava quella fase di cui l'onorevole Mastella ha tanta nostalgia. Ecco, quando sedeva sui banchi dell'opposizione, l'onorevole D'Alema diceva esattamente l'opposto di quello che oggi ha fatto. Per questo ci permettiamo di dire che oggi ha perso la faccia, in termini politici, non soltanto per noi.

Altro che preoccupazione per gli interessi del paese! Vi è stata la preoccupazione costante per il proprio interesse, il che è politicamente legittimo, ma non consente ad alcuno di fare ad altri prediche di carattere morale. La preoccupazione di non essere sfrattato in tempi anticipati, la preoccupazione di non essere Presidente del Consiglio in occasione del voto delle regionali, la preoccupazione, quindi, di non essere il candidato premier, in occasione delle elezioni politiche del 2001. Lo sanno tutti che queste sono state le preoccupazioni per cui l'onorevole D'Alema ha fatto la crisi e l'ha chiusa in 48 ore, accettando un Governo purchessia. Un Governo che avrebbe potuto essere tutto e il contrario di tutto, purché fosse un Governo tale da presentarsi in Parlamento prima di Natale ed ottenere la fiducia.

Se questo è stato il primo risultato della crisi e, quindi, il primo elemento per cui ci permettiamo di dire che il radicale chiarimento vi è stato, ve ne è un altro che riguarda non solo il Presidente del Consiglio, ma tutta la maggioranza. Il centrosinistra non può vantare alcuna

diversità rispetto a quella che è stata definita la peggiore partitocrazia perché la crisi, che si è aperta e chiusa in poche ore, ha richiamato alla memoria tutti i rituali, tutti i bizantinismi, tutte le liturgie e — permettetemelo — anche tutte le brutte abitudini della peggiore partitocrazia, compresi i vertici notturni, le liste dei ministri cambiate all'ultimo minuto, con tutto il corollario che fa tanto colore e su cui i colleghi della stampa si divertono, ma che, al contrario, dà tanto disgusto agli italiani. Vi sono coloro che sono miracolati e che scoprono di essere ministri o sottosegretari apprendendolo dalla radio o dalla televisione e coloro che, invece, speravano di essere ministri o sottosegretari e, al contrario, vengono bocciati e diventano immediatamente allusivi e minacciosi.

Abbiamo letto oggi interviste di coloro che si sentivano fino a ieri ministri o sottosegretari che valgono più di qualsiasi condanna di carattere morale circa l'immoralità presente. Un rituale che si è ripetuto, che ha richiamato alla memoria le pagine più brutte della prima Repubblica e, come avevano detto — e come hanno detto — in tanti, è proprio vero che, quando la storia si ripete, anche la storia politica, diventa una farsa. Coloro che sono qui da qualche anno certamente ricordano negli ultimi anni della cosiddetta prima Repubblica alcuni Governi ed alcuni ministri.

Credo che le vicende del Governo D'Alema siano la farsa di una storia che abbiamo già conosciuto. Quando abbiamo appreso che tra i ministri ve ne era uno trasformista, l'onorevole Agazio Loiero, ci siamo pentiti di aver tanto contestato l'indimenticabile — per chi c'era — ministro Facchiano il quale, al confronto, è un illustre statista, signor Presidente del Consiglio, perché almeno fu eletto da una parte e non cambiò opinione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

La storia si ripete e si ripete in farsa e nella farsa vi è la perla dei 66 sottosegretari, alcuni dei quali sono stati nominati per avere la certezza del voto,

perché è evidente che, votando per se stessi, votano anche per il Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

Tra questi 66 sottosegretari ce ne sono alcuni — come riportano le cronache di oggi — che evidentemente sono stati folgorati sulla via di Damasco (la moralità della politica, tutte cose che abbiamo detto) ed io le consiglio, signor Presidente del Consiglio, di chiedere all'onorevole Malavenda alcune di quelle catene, perché forse ha bisogno lei di incatenare qualcuno dei colleghi della sua maggioranza, in quanto, se non li nomina sottosegretari, al primo rimpasto se ne vanno e, poiché di numeri già ne ha pochi, rischia per davvero di non avere più il consenso per continuare a non governare il paese.

È una situazione francamente intollerabile dal punto di vista della moralità politica che, per quel che ci riguarda, vogliamo stigmatizzare in particolar modo con riferimento ad uno dei sottosegretari, che non voglio nominare anche perché è a tutti chiaro; un professionista che, quando era ancora iscritto ad Alleanza nazionale e quindi militava nel Polo di centrodestra in cui era stato eletto, ci invitava a non essere troppo generosi nei confronti di D'Alema perché diceva — le cronache giornalistiche lo confermano — che il lupo non diventerà mai vegetariano. Evidentemente, la considerava un lupo, colui che ancora poteva minacciare se non certi valori, perlomeno la salute. Oggi è sottosegretario del suo Governo ed avete fatto bene a spostarlo dalla difesa ai trasporti, perché, essendo uno che si muove spesso da un gruppo all'altro, i trasporti sono il posto di sottosegretario sicuramente più idoneo per questo volgare trasformista (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

Qui mi faccio serio, perché prendo spunto da questa occasione per annunciare ai colleghi della Camera, ed in particolare al Presidente, che Alleanza nazionale porrà con tutta la forza di cui è capace la questione morale. Tale questione la solleviamo ovviamente più nel

paese che nelle Camere, perché questo è un Parlamento in cui la questione morale viene considerata soltanto un elemento per il dibattito politico, ma non c'è dubbio che siamo di fronte — si faccia o meno la Commissione su Tangentopoli — alla necessità di porre chiaramente ai nostri connazionali il problema di un tasso di trasformismo che non ha precedenti e che in molti casi supera il pudore. Mi chiedo cosa scriverebbe se fosse ancora vivo quel grande maestro di giornalismo che fu Alberto Giovannini (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*), il quale alla fine degli anni cinquanta bollò con l'epiteto che solitamente il popolo usa nei confronti delle donne che fanno il più antico mestiere del mondo alcuni consiglieri comunali di Napoli che passarono dalla destra al centro per far nascere una consiliatura di carattere diverso rispetto alla volontà degli elettori. Siamo in presenza — nessuno si offenda perché è un neologismo che è finito nei vocabolari — di comportamenti da «puttani» della politica (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) e quella morale è una questione che va posta anche e soprattutto perché c'è l'ipocrisia di un Presidente del Consiglio che dice «Ma io stigmatizzo certi comportamenti».

Onorevole D'Alema, mi guardi in faccia e prenda atto che, se lei volesse infliggere un colpo mortale al trasformismo, dovrebbe dire: «Io non accetto i voti di chi è stato eletto con il centrodestra ed oggi è determinante per tenere in vita il mio Governo» (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, Misto-CCD e Misto-CDU — Dai banchi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale si grida: «Bravo!»*). Questa è un'ipocrisia che continueremo a rinfacciarle, anche perché mi rendo conto che non posso chiedere tanto — altrimenti il Governo questa sera cade —, ma qualcosa di più modesto come costo personale.

Ho ascoltato l'intervento dell'onorevole Folena: il comportamento di un parlamentare — che o era un millantatore, oppure era babbo Natale, cioè comprava i deputati gratis per metterli sotto l'albero

del Presidente del Consiglio, al fine di avere qualche momento di riconoscenza...

FABIO CALZAVARA. Pensa a Gnaga!

Onorevole D'Alema, le costa molto dire che lei non vuole il consenso del poco onorevole Bagliani? Le costa molto dire che per ripristinare la moralità...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fini (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, misto-CCD, misto-CDU e del deputato Sgarbi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berlusconi. Ne ha facoltà.

SILVIO BERLUSCONI. Signor Presidente, colleghi deputati, le dichiarazioni rese in aula dal Presidente del Consiglio non cambiano il nostro giudizio negativo sul rimpasto natalizio offerto in dono agli italiani.

I cittadini sono sempre più infastiditi dal teatrino della politica e non hanno certo torto se guardiamo allo svolgimento tormentato ed oscuro della crisi; nessuno ha ancora capito perché si sia aperta, perché e come si sia potuta concludere in maniera così frenetica, con una accelerazione che lei stesso, signor Presidente, ha definito tumultuosa.

Le prove generali della commedia duravano, purtroppo, da mesi: per mesi ci sono state imposte discussioni bizantine sulla *leadership*, sull'equilibrio tra partiti, correnti e sottocorrenti della coalizione, e tutto fa temere che un tale tormentone non sia affatto finito. Da qui alle elezioni regionali, da qui ai referendum, da qui alle elezioni politiche, il paese deve purtroppo rassegnarsi a fare i conti con una maggioranza risicata, che esce dalla crisi indebolita non solo nei numeri, ma anche nella qualità, avendo perduto tre componenti politicamente significative, che determinarono la nascita del primo Governo a conduzione postcomunista.

Ci diceste allora, per giustificarla, che quell'operazione aveva un alto significato

morale, civile e politico, un significato addirittura di portata storica. Che ne è stato di quelle ragioni nel corso di questa crisi e che cosa vi ha uniti ancora una volta? Soltanto il naturale collante del potere e la rigorosa spartizione di tutto ciò che è pubblico; non certo il programma, debole, anzi debolissimo nelle idee, negli slanci, nelle innovazioni, che non siete neppure capaci di recepire dai vostri colleghi socialisti al governo in Europa.

Gli italiani chiedono più libertà, ma è Tony Blair che la concede ai sudditi di sua maestà, completando il programma liberale della signora Thatcher; gli italiani vorrebbero uno Stato più efficiente nella gestione dei servizi, nella ristrutturazione dell'economia e nella riorganizzazione dell'amministrazione pubblica, ma è Lionel Jospin a realizzare tutto ciò per i francesi; gli italiani vorrebbero una riforma dello Stato sociale ed un forte ribasso dell'oppressione fiscale, ma è il Cancelliere Schroeder a spingersi su questa strada in Germania (è di ieri l'annuncio di una riduzione delle imposte sulle imprese dal 40 al 25 per cento).

I socialisti europei compiono anche grandi errori, intendiamoci — noi non siamo certo d'accordo su tutto quello che fanno —, ma da popolari europei faremo di tutto per evitare che le conseguenze degli errori più macroscopici ricadano sui cittadini dei nostri paesi. Ma voi, voi postcomunisti italiani, con i vostri alleati, che cosa avete fatto durante questa crisi? Avete mai parlato di tali problemi? Vi siete limitati soltanto ad una vorticosa girandola di poltrone, con un esercito di sottosegretari mai visto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*).

I Governi democratici devono, di regola, fondarsi su almeno tre elementi di legittimazione: il voto degli elettori, che li consacra, un programma di lunga lena, che li giustifica agli occhi dei cittadini, una solida e vasta maggioranza, che consente loro di funzionare. Di tutto questo non c'è traccia nel Governo che oggi chiede la fiducia. C'era stato promesso un

Governo più forte e rinnovato. Ci viene offerto un Governo a scartamento ridotto e ad ambizioni limitate, che per di più porta con sé le contraddizioni irrisolte che hanno innescato la crisi, cioè il riequilibrio dei pesi all'interno della maggioranza e il problema della *leadership* futura. Ma soprattutto questa crisi incomprensibile non ha sanato la ferita che si è aperta nel corpo del paese quando è stato tradito il mandato elettorale ed è stato avvilito a baratto quel famoso bipolarismo maturo che pure viene da tante parti evocato. Un ribaltone — si fa per dire — passi, ma fare del trasformismo e della transumanza parlamentare un metodo, un sistema, persino un mercimonio supera il livello di guardia e di tollerabilità di una società democratica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*)!

Il Presidente Violante ha detto giustamente che la stabilità del quadro parlamentare uscito dal voto è garanzia di stabilità dei Governi ed è insieme il necessario complemento di una visione moralmente accettabile della politica e, appena ieri, si è dichiarato pronto a promuovere regole che vietino la simonia nel tempio parlamentare della democrazia repubblicana e lei, signor Presidente del Consiglio, come ha appena ricordato Gianfranco Fini, gli ha fatto eco; ma nello stesso tempo, con una logica che è pura ipocrisia, una maggioranza fondata ancora una volta sul voto di deputati eletti nelle file dell'opposizione chiede senza pudore la fiducia alle Camere (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*)!

È chiaro, signor Presidente del Consiglio, che noi questa fiducia non gliela diamo, anzi ci ripromettiamo di esercitare una radicale e sistematica azione di controllo e di contrasto sull'operato del Governo. Lo faremo responsabilmente, come sempre abbiamo fatto, guardando anzitutto all'interesse del paese.

Noi non siamo interessati alla nascita di un Governo debole perché il paese ha bisogno di esecutivi forti, di esecutivi autorevoli, di esecutivi capaci di prendere

decisioni di fondo sul suo futuro e di realizzare decisive riforme di struttura.

Noi sappiamo che le tentazioni illiberali e le spinte verso il regime allignano più spesso nei ministeri deboli che in quelli « sicuri di sé » e forti di un vasto consenso nel paese ed è anche per questo, per la difesa di elementari diritti di libertà, dall'informazione alla giustizia, che ci batteremo con forza per costruire una credibile alternativa.

Noi siamo sicuri, con il sostegno di quella maggioranza di cittadini che oggi investe la sua fiducia sull'opposizione costituzionale, di poter candidare alla guida del paese la nuova classe dirigente di cui l'Italia ha bisogno. In questa prospettiva, continueremo la nostra battaglia per le riforme e nello stesso tempo ribadiremo le nostre più profonde convinzioni anche per scongiurare la consacrazione di fatto del trasformismo e della transumanza parlamentare.

Signor Presidente del Consiglio, noi prendiamo atto che si è finalmente aperto uno spiraglio, almeno nelle sue parole, sul tema della verità e della giustizia. Una opposizione sicura di sé può accettare senza timore le sfide che ha lanciato e che i suoi avversari raccolgono: la sfida di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla storia tormentata di questi anni l'abbiamo lanciata appunto perché fosse raccolta e vigileremo perché anche questa promessa non venga smentita, contraddetta e sacrificata sull'altare dell'unità della maggioranza. Proprio per questo, noi siamo convinti che la Commissione parlamentare d'inchiesta, ferme restando le prerogative previste dall'articolo 82 della Costituzione, debba trovare nella legge istitutiva l'indicazione rigorosa degli obiettivi e delle modalità d'azione. Non vogliamo fare il processo ai processi, ma soltanto accertare la verità, tutta la verità sul finanziamento illecito della politica (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*), sui temi come la verità storica. Questa verità temo vi colpisca al cuore, signori della sinistra,

ed è per questo che da mesi resistete ad ogni nostra giusta protesta e calpestate i diritti dell'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*)!

Sui temi come la verità storica, come la memoria comune della Repubblica, sarà bene che tutti adottino comportamenti seri e rigorosi. La storia e la memoria sono infatti la parte più alta e il contenuto più prezioso del patrimonio di una società democratica. La vita pubblica ha le sue regole ed anche i suoi compromessi, ma in ogni momento devono restare fermi i principi, i comandamenti morali universalmente validi, quelli che regolano i rapporti tra gli individui (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*)!

Voi non immaginate nemmeno quanta moralità vi sia nel mondo che è fuori di qui, nel paese, nel mondo del lavoro, nelle imprese: una moralità che voi non conoscete neppure (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD — Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*)!

LUIGI OLIVIERI. Dell'Utri! Previti!

SILVIO BERLUSCONI. È la moralità che regola i rapporti tra individui nella dimensione privata: prima di tutto, non tradire la parola data e gli impegni assunti. Che esempio si offre ai giovani quando un Governo nasce grazie al tradimento di un patto fondamentale come quello fra eletto ed elettori (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*)? Prima chiedi quello che desideri, fai poi quello che ti pare, te ne infischi di ogni vincolo, negozi tutto all'ombra in un corridoio: questa è la lezione morale che tanti professionisti della virtù, tanti acrobati del moralismo si apprestano a dare ai nostri giovani con il voto di fiducia a questo Governo (*Proteste dei deputati dei gruppi*

dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo e Comunista). È quella fiducia che noi, signor Presidente del Consiglio, naturalmente le neghiamo (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD — Molte congratulazioni — Vive proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo e Comunista — Dai banchi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD si grida: «Venduti, venduti, buffoni!»*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, non seguirò l'onorevole Berlusconi nel genere del comizio (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*)...

PRESIDENTE. Colleghi, io credo che quella parte degli italiani che sta assistendo alla seduta si faccia un'idea dai comportamenti (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD — Il deputato Gasparri mostra banconote*).

MARIO BRUNETTI. Devi darli a Berlusconi i soldi che hai in mano!

PRESIDENTE. Colleghi, gli italiani si stanno facendo un'idea dai vostri comportamenti!

FABIO MUSSI. Signor Presidente, chiedo la parola come l'ha avuta finora l'onorevole Berlusconi (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*).

NICOLA BONO. Mussi, facci sognare!

PRESIDENTE. Colleghi, nessuno ha interrotto prima. Se impedito ad un membro del Parlamento di parlare, è una cosa

grave: smettetela (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*)!

Prego, onorevole Mussi.

FABIO MUSSI. Signor Presidente del Consiglio...

PRESIDENTE. Onorevole Caparini!

FABIO MUSSI. Signor Presidente, chiedo solo di poter recuperare questo tempo.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Invito i presidenti dei gruppi ad attivarsi per consentire all'onorevole Mussi di intervenire.

Prego, onorevole Mussi.

FABIO MUSSI. Signor Presidente del Consiglio, sabato scorso, prima dell'apertura formale della crisi, lei ha fornito qui, prima di tutto, una puntigliosa esposizione di cifre in ordine ai risultati dell'azione del suo Governo e di quello presieduto dall'onorevole Prodi dal 1996 ad oggi. Sono i numeri di un successo: l'Italia era in una condizione disperata sette anni fa, nel 1992; l'Italia era ancora in ginocchio, fuori dall'Europa, nel 1996...

SABATINO ARACU. Per colpa tua!

FABIO MUSSI. L'Italia è un paese pieno di problemi, che conosciamo e vogliamo guardare in faccia: non siamo venditori all'incanto di immagini truccate; partiamo dalla realtà, anche quando è sgradevole, e guardiamo in faccia anche i nostri errori ed insuccessi. Oggi, però, il nostro è un paese in piedi, un paese libero, più forte, con i conti pubblici risanati e con un'opera di rinnovamento e di riforma in corso; è un paese che può camminare con le sue gambe, un risultato che voi non avreste mai ottenuto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista,*

dell'UDEUR, misto-Verdi-l'Ulivo, misto-Minoranze linguistiche e misto-Rinnovamento italiano).

Il Polo può buttarsi sulla propaganda quanto vuole, ma noi rivendichiamo orgogliosamente con lei, signor Presidente del Consiglio, i meriti del centrosinistra, di quell'alleanza tra diverse culture riformiste che ha avuto il consenso della maggioranza dei cittadini nel 1996, ha ben operato ed oggi guarda al futuro. Già, ma la domanda che è giustamente risuonata è: allora perché la crisi di Governo, la seconda della legislatura? La prima fu chiara, perché Bertinotti lasciò la maggioranza ed il Governo Prodi entrò in crisi; questa i cittadini l'hanno certamente capita meno, è arrivato un messaggio più confuso, capita che a volte le cose siano più semplici.

PIETRO ARMANI. Meno male!

FABIO MUSSI. A volte sono più complicate, allora ci vuole più pazienza e uno sforzo di comprensione. Lei, signor Presidente del Consiglio, è stato chiaro qui alla Camera, poco più di un anno fa, al momento della presentazione del suo Governo, disse che si formava una maggioranza al cui interno convivevano due prospettive strategiche: quella di una coalizione organica di centrosinistra, per l'oggi e per il domani, e un'altra idea di un'alleanza più contingente tra il centro e la sinistra, nel futuro alternative, ma oggi inevitabile, innanzitutto per fronteggiare i rischi di un centrodestra guidato dall'uomo che il senatore Cossiga definì, un anno fa, il «tutocrate». Oggi, Cossiga è assai più comprensivo verso Berlusconi; si sa, gli capita spesso di interpretare l'eroe di una famosa commedia di Plauto e *autan timoroumenos*. Lo traduco, non per questa parte, fatta di «comunisti trinariciuti», ma perché per l'altra è necessario (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). La traduzione è: colui che combatte contro se stesso, così come mi è apparso il senatore Cossiga in questi giorni.

La verità è che è venuto effettivamente al pettine un punto puramente politico: il

nodo di una maggioranza a doppia prospettiva strategica. Oggi il nodo si è sciolto; in questa sede, D'Alema ha parlato onestamente di una scelta di chiarezza e di rischio: la scelta di una coalizione di centrosinistra in un sistema bipolare è compiuta. D'Alema ha richiamato anche quello spirito dell'Ulivo, la scelta del 1996, che è stata una grande idea politica. Coalizione vuol dire programma, progetto comune, valori condivisi, *leadership*, scelte in comune, regole e anche simboli, bandiere, senza le quali la politica rischia di non parlare più a nessuno.

Noi auspichiamo che di questa coalizione, in un futuro prossimo, possano far parte anche i colleghi e i compagni dello SDI, che vanno verso l'astensione. Il Governo può nascere, il dialogo deve essere lasciato aperto. Non nascondo la preoccupazione dei Democratici di sinistra per il fatto che in Parlamento la coperta si è fatta effettivamente più corta. Da parte nostra, allora, vi sarà uno sforzo unitario in più perché ...

ENZO SAVARESE. Aumentate i soldi che date!

FABIO MUSSI. Ogni tanto si fa una migliore figura stando zitti e soprattutto quando l'aula è in grado di ascoltare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Daremo un contributo unitario anche sulla Commissione d'inchiesta su Tangentopoli e onoreremo gli impegni assunti in questa sede dal Presidente del Consiglio. Sinceramente ribadiamo qui che in noi si presentano rafforzati le sue perplessità espresse, le sue contrarietà e i suoi dubbi non nascosti. Non vi è alcuna preoccupazione di partito, ma avvertiamo la necessità di binari ben tracciati, dai quali non deragliare, perché vediamo il rischio di un potere politico che giudica quello giudiziario, che istituisce per sé un tribunale di quarto grado ed il rischio di una classe politica che si autoassolve. Guai a creare il caos istituzionale, la confusione dei poteri dello Stato sarebbe la rovina della Repubblica, che nessun democratico può volere.

Ricostruire un pezzo delle vicende della storia italiana? Benissimo, non desideriamo di meglio. Rifare i processi, fare i processi ai processi, una mano lava l'altra e tutte e due lavano il viso, questo no! Noi non vorremmo mai che di nuovo, in Europa, ci si trovasse a paragonare, ad esempio, il rigore tedesco — quanta severità anche nella CDU verso un grande leader vero come Kohl, grande leader vero — e i tarallucci e vino italiani. A questo non vogliamo arrivare; consapevoli degli scogli comunque collaboreremo.

ROBERTO MENIA. Le cooperative!

FABIO MUSSI. Un solo quesito: come vogliamo camminare, con la testa girata indietro? Se così fosse, noi avremo restaurazione, non innovazione e riforma. Non c'è niente da fare: se la metafora della metà del guado non è mai stata adatta a descrivere una situazione, mai come in questo momento è adatta a descrivere il sistema politico istituzionale.

Allora, o si va all'approdo, o si torna al punto di partenza!

Quella del trasformismo rappresenta una grande questione, a parte gli episodi vergognosi e grotteschi del «parlar di soldi tra sbandati della Lega» (*Proteste dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*). E a noi il voto di Bagliani non ci interessa!

FABIO CALZAVARA. Corruttore! Corruttore!

FABIO MUSSI. Il voto di Bagliani non ci interessa (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)!

Mi rivolgerò ora a Berlusconi e a Fini e farò riferimento al flusso costante di cambiamenti di postazione in Parlamento. Naturalmente, non è buona una doppia morale: in entrata, sono «figliol prodighi» (*Commenti del deputato Fini*)...

Si guardi intorno, nel suo gruppo, onorevole Fini e vedrà deputati della Lega come Gnaga e Lembo che fanno parte del gruppo di Alleanza nazionale (*Applausi dei*

deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-Verdi-l'Ulivo, misto-Minoranze linguistiche, misto-Rinnovamento italiano — Proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale).

PAOLO ARMAROLI. Ma sono all'opposizione !

SERGIO COLA. Sono all'opposizione !

FABIO MUSSI. ...e, in uscita, « traditori » !

Dai banchi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale si grida: Sono all'opposizione !

FABIO MUSSI. All'opposizione, ma da parti contrapposte: se no, è il gioco delle tre carte ! *(Vivi commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale).*

PRESIDENTE. Colleghi, smettetela !

FABIO MUSSI. Onorevole Fini, un leader politico si chiede il perché ed allora lo trova in una evoluzione incompiuta del sistema.

In questa legislatura abbiamo bruciato due grandi occasioni: quella della bicamerale, abbattuta dall'onorevole Berlusconi *(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-Verdi-l'Ulivo, misto-Minoranze linguistiche, misto-Rinnovamento italiano — Proteste dei deputati del gruppo di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD)*; e quella del referendum sulla legge elettorale. E ricordo ancora quella sera il sorriso, a cinquantatré denti dell'onorevole Berlusconi quando venne la notizia che il quorum referendario era stato mancato... D'altronde, oggi l'onorevole Berlusconi è tornato annunciando il suo « no » nella eventualità che si riproponga l'occasione di un referendum ! È uno strappo da

Alleanza nazionale, anche se ho visto un armistizio fino alle elezioni regionali.

E non posso non notare questa metamorfosi di Forza Italia per cui, nel 1994 (se la ricorda ?) era « novista », giustizialista, presidenzialista e bipolarista (gli alfieri della seconda Repubblica !); ed oggi *(Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia)*...

TIZIANA MAIOLO. Tu sei giustizialista !

FABIO MUSSI. ...onorevole Berlusconi, lei è continuista, proporzionalista, neocentrista...

PAOLO ARMAROLI. Trasformismo !

FABIO MUSSI. ...Mentori della prima Repubblica !

Benissimo, se la sfida è questa, noi stiamo con il bipolarismo, il maggioritario, il riformismo e il cambiamento di questo paese, come hanno ricordato in questa sede gli onorevoli Veltroni e Folena *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*. Vogliamo cambiare lo Stato e le istituzioni, prima di tutto nel senso di quel federalismo di cui si sta concretamente discutendo, collega Pagliarini *(Commenti dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania)*... So che non vi piace il titolo, ma apprezzate quella norma costituzionale di riforma qui discussa come un passo avanti *(Commenti dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania)*. Benissimo, noi su questo insisteremo: stiamo con il bipolarismo, il maggioritario ed il riformismo; stiamo con il progetto del centrosinistra e con il Governo D'Alema !

Signor Presidente del Consiglio, confermiamo la nostra piena fiducia e il nostro impegno per arrivare al 2001 con un proficuo lavoro del suo Governo: buon lavoro a tutti *(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR,*

misto-Verdi-l'Ulivo, misto-Minoranze linguistiche, misto-Rinnovamento italiano — Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale).

PRESIDENTE. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto dei deputati che hanno chiesto di intervenire a titolo personale.

Avverto che ciascun collega disporrà di due minuti di tempo.

Constato l'assenza dell'onorevole Acierno, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale: si intende che vi abbia rinunciato.

MARIO LANDOLFI. Acierno è a Cepaloni!

TEODORO BUONTEMPO. Libertà per Acierno!

PRESIDENTE. Colleghi, spero che vi rendiate conto che siete in Parlamento e non allo stadio. È chiaro questo?

MARIO LANDOLFI. Acierno libero!

PRESIDENTE. Landolfi, la smetta! Si comporti come se fosse un deputato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non essendo appassionato dal tema della emigrazione dei deputati e dei loro tradimenti (ritengo che il tradimento almeno in un settore della vita privata vada perseguito e ricercato, e che forse non andrebbe invece praticato nella vita pubblica, così come io ho scelto di fare), mi sono applicato piuttosto a fare alcune considerazioni estemporanee e letterarie che sono venute, ad esempio, da ultimo, dal fine grecista onorevole Mussi. Egli, disturbato forse dalle zanzare che aleggiavano sul Governo da lui prediletto, ha parlato di *autan* piuttosto che di «*eautòn timoroumenos*» (*Si ride — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*), forse per scacciare... Questo dipende dal

fatto che anche le persone di buoni studi talvolta, nell'eccesso di citazione, riescono a dire cose diverse da quelle che vorrebbero dire rispetto ai punitori di se stessi, come egli è diventato in tal modo. Quindi «*matita blu*» per l'onorevole Mussi (*Si ride — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

Per quello che riguarda invece l'illetterato Bossi, devo dire che la pagina più letteraria e pirandelliana l'ha fatta lui parlando della «*maschera indossata dal nulla*», che è la metafora più alta di questo Governo, il quale indossa la maschera di una dignità e di un onore e di una questione morale perduta delle cose, perduta nei comportamenti criminali rispetto ai beni artistici distrutti in tutta Italia e qui, a palazzo Chigi, a palazzo Montecitorio, al Gianicolo, ovunque. Una maschera di una dignità perduta, salvo le ottime iniziative dell'onorevole Melandri, che è proprio quella che ha portato al risultato di dare quello che chiedevano, strillando e tagliando, gli asini che volevano qualche posto al Governo e per questo la crisi...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Sgarbi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente del Consiglio, all'atto della formazione del suo primo Governo espressi un voto di astensione, valutando positivamente la sua persona, ma anche sottolineando con forza il vizio d'origine ed i limiti programmatici, soprattutto nel campo della lotta alla disoccupazione e all'emarginazione. Il vizio di origine si è purtroppo ulteriormente aggravato, la maggioranza continua a fondarsi sul voto determinante di parlamentari eletti nel centro-destra e ancor più numerosi sono i ministri ed i sottosegretari che hanno tradito i loro elettori (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*). Si tratta di un'operazione politicamente

inaccettabile e censurabile sul piano etico e morale. La nuova maggioranza, divisa al proprio interno, non potrà dare una risposta alle aspettative dei soggetti più deboli e varare quei provvedimenti necessari ed urgenti nel campo del lavoro, della sanità e della sicurezza sociale. Invece di cercare il consenso dei cittadini con una incisiva lotta alla disoccupazione, al malcostume, alla corruzione, viene premiato con posti di Governo e di sottogoverno chi più ha dimostrato capacità trasformistiche.

Errare è umano, perseverare invece avrà, come tragico effetto, quello di allontanare, qualsiasi prospettiva del reale cambiamento e di eguaglianza sociale e porterà purtroppo molti a rimpiangere i metodi e le politiche fallimentari della cosiddetta prima Repubblica. Ciò che un anno fa poteva essere determinato da una sorta di stato di necessità oggi diventa una precisa scelta politica.

I rimedi — ammoniva Tacito — sono più lenti dei mali ma, se i rimedi sono inefficaci o addirittura inesistenti, la prognosi non può che essere infausta. Ecco perché con amarezza, con profonda amarezza, ma per rispetto della volontà degli elettori il mio sarà un voto di sfiducia, anche se non mancherà il mio giudizio positivo su ogni provvedimento che, nei fatti e non a parole, andrà nella direzione di una maggiore giustizia ed eguaglianza sociale (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Rifondazione comunista-progressisti, di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Leone Delfino. Ne ha facoltà.

LEONE DELFINO. Signor Presidente del Consiglio, prendendo la parola avrei voluto motivare il giudizio negativo del partito socialista e mio personale rispetto al Governo che si è voluto portare con irrituale rapidità al giudizio del Parlamento. Il regolamento e le decisioni della Presidenza, che comprendo, me lo impediscono. Mi limito a dire che ci sono

motivi politici e di carattere sociale che ci hanno determinato ad assumere l'atteggiamento prima annunciato. Mi riservo, se il Presidente me lo consentirà, di consegnare la mia dichiarazione di voto integrale per iscritto. Chiedo, pertanto, alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Leone Delfino.

La prego di continuare.

LEONE DELFINO. Vorrei fare, comunque, una breve sintesi degli argomenti che avrei voluto trattare. Mi riferisco, innanzitutto, ad una legge elettorale che garantisca l'equa rappresentatività delle forze politiche in campo e non certo ad un sistema maggioritario.

Mi riferisco, inoltre, ad un federalismo vero e reale.

Mi riferisco, poi, alla riforma del *welfare State*, sapendo che difficilmente si risolvono i problemi esasperando l'attenzione sul sistema pensionistico e ad un progetto per evitare la riduzione del potere d'acquisto, che pure si è drasticamente ridotto per gran parte dei lavoratori dipendenti e di molti lavoratori autonomi marginali ai quali non sono stati offerti quegli ammortizzatori sociali che sono parte integrante delle democrazie europee. I salari hanno il diritto di crescere in rapporto ai risultati di impresa, secondo modelli negoziali decentrati, con un evidente vantaggio che potrebbe derivare anche per la ripresa dei consumi privati e del risparmio.

Mi riferisco, poi, ad una Commissione di inchiesta vera, con i poteri delle Commissioni parlamentari di inchiesta, che possa scrivere nel grande libro della storia gli avvenimenti che si sono succeduti dalla liberazione in poi, e non soltanto quelli degli ultimi anni.

Mi riferisco ad una pacificazione nazionale che investa i diversi poteri dello Stato e che, con un'operazione di reciproca comprensione, li porti a capire gli

eccessi verificatisi in ogni ambito e non solo nella politica.

Signor Presidente del Consiglio, avremmo voluto trovare tutto ciò nei programmi di fine legislatura del Governo da lei presieduto; troviamo, invece, una risposta parziale, a volte ambigua e comunque insoddisfacente sui grandi temi che ho cercato appena di ricordare.

La scelta del partito socialista e mia personale di negare la fiducia al suo Governo nasce, quindi, da valutazioni negative sul piano politico e da ragioni di carattere sociale per la scarsa attenzione alle componenti più deboli...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Leone Delfino.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ciapusci. Ne ha facoltà.

ELENA CIAPUSCI. Grazie, signor Presidente. Presidente D'Alema, esistono momenti in cui ognuno di noi deve prendere le proprie responsabilità. Quando ha presentato le dimissioni del suo Governo, la settimana scorsa, non ha certo offerto una buona visione di responsabilità e di buon senso. Ha raccontato se stesso, il suo Governo e il nostro paese, dando un'idea di un benessere che non esiste.

Inoltre, lei ha proposto un disegno di legge finanziaria che un Governo di sinistra non avrebbe mai dovuto approvare. Ha raccontato agli italiani che l'effetto dei suoi interventi avrebbe diminuito le imposte, dando maggior potere d'acquisto alle buste paga. Tutto ciò non è assolutamente vero!

Presidente D'Alema, lei afferma di aver attuato il federalismo; l'unico federalismo da lei applicato è consistito nel dare agli enti locali la facoltà di fare gli esattori; poi, con la finanziaria appena approvata e con quella precedente, ha tolto i trasferimenti agli enti locali. Il risultato è che il cittadino deve pagare le stesse tasse, se non di più! Presidente D'Alema, lei non ha applicato il federalismo e, quindi, non si riempia la bocca con quella parola. Tutto quello che lei ha detto finora è falso!

Signor Presidente del Consiglio, per fare politica bisognerebbe avere, se non le capacità, almeno la serietà. La sua serietà si è vista la settimana scorsa. Considero l'onorevole Bagliani — o, come diceva poc'anzi l'onorevole Fini, il poco onorevole Bagliani — un capro espiatorio di quel che è successo in Parlamento la settimana scorsa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Se lei non avesse voluto l'ombra di un sospetto sul suo Governo, il suo Governo non sarebbe, allora, un autobus di novantuno posti! Lei sta facendo un viaggio con un autobus che non si può guidare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)! Non si può...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ciapusci.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Signorini. Ne ha facoltà.

STEFANO SIGNORINI. Signor Presidente, a poco più di un anno di distanza, ribadiamo il nostro voto contrario a questo Governo che a noi — ma, ciò che è ancor più grave, ai cittadini — non appare una grande novità, quanto piuttosto un modesto balletto di poltrone. Proprio questo balletto ha fatto sì che non vi sia alcun veneto nella compagine governativa anche se, in effetti, finora i ministri veneti non si sono distinti affatto nel soddisfare le molteplici e impellenti esigenze di una regione produttiva come la nostra.

Molte sono le ragioni che giustificano un voto contrario al Governo, ma data la scarsità di tempo, ci limiteremo solo a pochi *flash*.

Innanzitutto ci offriamo di accompagnare il ministro Bordon in giro per il Veneto, per fargli conoscere la vergognosa situazione in cui versano le strade e le infrastrutture della nostra regione. Rispettosamente consigliamo di riservare a questo giro parecchi giorni, perché, dato lo stato di perenne paralisi del traffico in moltissimi punti della regione, ci vorrà un po' di tempo.

In secondo luogo, vogliamo denunciare il colpevole silenzio del ministro Diliberto sulla vicenda giudiziaria dei « serenissimi », che per essere saliti sul campanile di San Marco con una pericolosissima arma, la bandiera di San Marco, rischiano di ritornare in carcere, perché i giudici di questo Stato li vogliono in prigione: la loro affermazione di libertà e dignità e di appartenenza alla propria terra evidentemente disturba e fa paura. Il ministro tace, ma trova il tempo di organizzare il trasferimento in Italia della signora Silvia Baraldini, condannata per reati certo più gravi. Ricordiamo che lo stesso Capo dello Stato ha rifiutato di ricevere tre parlamentari che volevano parlargli di questo caso, adducendo la scusa di non voler intralciare il corso della giustizia: noi non volevamo intralciare, ma soltanto far presente la disparità di trattamento che lo Stato ha loro riservato.

I veneti d'Europa dicono « no » al suo Governo perché il federalismo ricordato in ogni suo intervento non trova poi mai applicazione pratica. Sono parole di facciata che, come è ormai assodato, non trovano rispondenza in Parlamento. Avete la maggioranza, potreste fare tanto, ma evidentemente la vostra visione centralista dello Stato non vi permetterà mai di fare una seria riforma dello Stato italiano.

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dell'onorevole Nocera, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cutrufo. Ne ha facoltà.

MAURO CUTRUFO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, attraverso questa breve dichiarazione di voto intendo spiegare le ragioni di una passione e di un impegno politico che hanno contraddistinto da sempre la mia esperienza. Con l'astensione, signor Presidente, è mia intenzione prendere le distanze dalla posizione dei miei colleghi di partito ed invitarli al tempo stesso a seguire il mio cammino, per ridare piena

autonomia di scelta e di collocazione all'esperienza dei cattolici liberaldemocratici.

Questo Governo, che, ricordo, è frutto di una crisi innescata attraverso l'intervista rilasciata da un piacente notabile di una nuova formazione politica già afflitta da vecchi mali, nasce forse più rapidamente, ma per le stesse ragioni per cui cadevano e poi si ricomponevano i Governi di quella che voi chiamate prima Repubblica. Ebbene, signor Presidente del Consiglio, compio la scelta dell'astensione per distinguermi, per consentirle di assumere tutta la responsabilità di portare a naturale scadenza la legislatura. La mia astensione è dettata dalla volontà di non prendere parte e di non condividere la costruzione di un sistema che minerebbe le fondamenta della democrazia del nostro paese. Purtroppo, nel suo discorso ho dovuto riscontrare quegli elementi di semplificazione antidemocratica che da più parti si promuovono e che vengono inopinatamente evocati, ma che personalmente non potrò mai accettare e che con tutte le forze intendo combattere. Non per mercato, non per convenienza, ma per coraggiosa scelta, oggi, signor Presidente del Consiglio, nel rispetto del mandato ricevuto il giorno della mia elezione a deputato, ma ancor più nel rispetto della mia coscienza, mi asterrò. A quei colleghi che immaginano di introdurre norme e vincoli per i deputati, spingendosi ben oltre l'ipotesi di un Parlamento formato dagli amici dei segretari di partito o dai futuri capi corrente, rispondo che ad un Parlamento realmente democratico deve poter accedere chi ha consenso, fosse anche un vigile urbano, un postino, un impiegato, un operaio, un medico, un avvocato, persone di questa nostra società capaci di interpretare e coagulare il consenso facendosi carico delle istanze che intendono rappresentare. Per questo, signor Presidente, dico « no » a riforme in senso maggioritario e riallacciandomi alla mia storia ed alla storia di molti colleghi che siedono in Parlamento rivolgo un appello ...

PRESIDENTE. Onorevole Cutrufo, il tempo a sua disposizione è scaduto. Se vuole, può consegnare agli uffici il testo di sue considerazioni integrative, di cui la Presidenza autorizza fin d'ora la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, con molta tranquillità, perché non è mio costume urlare e pronunciare impropri, affermo che credo oggi siano state dette e fatte cose molto pesanti e gravi: ne ricorderò tre, per brevità.

Onorevole Mussi, ma come fa a parlare di autoassoluzione di qualcuno di noi, quando il partito Comunista-PDS-DS, si è autoassolto senza nessuna autocritica, cambiando solo nome, nessuna persona e nessuna identità precedente (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*), con una operazione politica che non ha precedenti in Europa?

L'onorevole Fini, con parole dure e forti, ha parlato di « mestiere più antico del mondo »: io non parlerò del Governo delle meretrici, ma certamente questo sarà un Governo che disgusterà. Non me ne voglia il Presidente del Consiglio, a cui va la mia stima, ma non è possibile accettare che le persone che applaudono dalla parte della maggioranza siano quasi in numero minore dei sottosegretari. È un'aberrazione numerica che la dice lunga sull'aberrazione politica di questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Caro Presidente, caro Mussi, cari amici, voi considerate la destra un virus. Può darsi che sia così, ma allora state attenti, perché all'interno del vostro Governo di iniezioni di destra — quella finta, non quella liberale — ne avete fatte molte e forse questo virus vi porterà non molto lontano. Mi dispiace per il paese, ma abbiamo l'obbligo di ridurre il dolore della gente che soffre: voi non siete

legittimati e adeguati a farlo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Mussi ed altri n. 1-00427.

Procedo in via preliminare all'estrazione a sorte del nome del deputato da cui inizierà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Vigni.

Onorevoli colleghi, vorrei comunicare, come ho già detto questa mattina, che molti colleghi hanno chiesto di poter votare prima: tutte queste richieste sono state respinte, tranne quattro che sono motivate una da ragioni internazionali e tre da ragioni di salute.

Si faccia la chiama.

ROSANNA MORONI, *Segretario*, fa la chiama.

(Segue la chiama — Al momento della chiama del deputato Sandoli seguono applausi — All'indirizzo del deputato Apolloni i deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania gridano: « Venduto » - All'indirizzo del deputato Bagliani i deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania gridano: « Venduto »).

PRESIDENTE. Vi sono altri colleghi che devono votare?

Dichiaro chiusa la votazione.

Collegli, prima di comunicare il risultato della votazione ho un obbligo ed un piacere. L'obbligo è il seguente: ho ripreso in modo pesante il collega Landolfi, ritenendo che avesse offeso la Presidenza; ho

poi letto il resoconto stenografico e questo non risulta. Gli chiedo scusa (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Debbo dire che la mia responsabilità è in parte — ma solo in parte, lo capisco — attenuata dal chiasso che facevano i colleghi del suo gruppo.

NICOLA BONO. Non cerchi giustificazioni, Presidente!

PRESIDENTE. In secondo luogo, rivolgo gli auguri a tutti voi, a tutti coloro che lavorano nella Camera e per la Camera ed a tutte le vostre famiglie (*Applausi*).

Comunico il risultato della votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Mussi ed altri n. 1-00427:

Presenti	615
Votanti	597
Astenuti	18
Maggioranza	299
Hanno risposto sì .	310
Hanno risposto no.	287.

(*La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Verdi-l'Ulivo*).

Hanno risposto sì:

Abaterusso Ernesto
 Abbate Michele
 Abbondanzieri Marisa
 Acciarini Maria Chiara
 Acquarone Lorenzo
 Agostini Mauro
 Albanese Argia Valeria
 Aloisio Francesco
 Altea Angelo
 Alveti Giuseppe
 Angelici Vittorio
 Angelini Giordano
 Angeloni Vincenzo Berardino
 Apolloni Daniele
 Attili Antonio
 Bandoli Fulvia
 Barbieri Roberto
 Bartolich Adria

Basso Marcello
 Bastianoni Stefano
 Battaglia Augusto
 Benvenuto Giorgio
 Berlinguer Luigi
 Bianchi Giovanni
 Biasco Salvatore
 Bielli Valter
 Bindi Rosy
 Biricotti Anna Maria
 Boato Marco
 Boccia Antonio
 Bogi Giorgio
 Bolognesi Marida
 Bonito Francesco
 Bordon Willer
 Borrometi Antonio
 Bova Domenico
 Bracco Fabrizio Felice
 Brancati Aldo
 Bressa Gianclaudio
 Brugger Siegfried
 Brunale Giovanni
 Brunetti Mario
 Bruno Eduardo
 Buffo Gloria
 Buglio Salvatore
 Burlando Claudio
 Calzolaio Valerio
 Cambursano Renato
 Camoirano Maura
 Campatelli Vassili
 Cananzi Raffaele
 Capitelli Piera
 Cappella Michele
 Carazzi Maria
 Carboni Francesco
 Cardinale Salvatore
 Carli Carlo
 Carotti Pietro
 Caruano Giovanni
 Casilli Cosimo
 Casinelli Cesidio
 Castellani Giovanni
 Cavanna Scirea Mariella
 Caveri Luciano
 Cennamo Aldo
 Cento Pier Paolo
 Cerulli Irelli Vincenzo
 Cesetti Fabrizio
 Cherchi Salvatore
 Chiamparino Sergio

Chiavacci Francesca
Chiusoli Franco
Ciani Fabio
Cimadoro Gabriele
Colombo Furio
Cordoni Elena Emma
Corleone Franco
Corvino Michele
Cossutta Armando
Cossutta Maura
Crucianelli Famiano
D'Alema Massimo
Dalla Chiesa Nando
Dameri Silvana
D'Amico Natale
Danese Luca
Danieli Franco
De Benetti Lino
Debiasio Calimani Luisa
Dedoni Antonina
De Francisdis Ferdinando
Delbono Emilio
De Mita Ciriaco
De Murtas Giovanni
De Piccoli Cesare
De Simone Alberta
Detomas Giuseppe
Di Bisceglie Antonio
Di Capua Fabio
Di Fonzo Giovanni
Diliberto Oliviero
Di Nardo Aniello
Dini Lamberto
Di Rosa Roberto
Di Stasi Giovanni
Duca Eugenio
Duilio Lino
Evangelisti Fabio
Fabris Mauro
Faggiano Cosimo
Fantozzi Augusto
Fassino Piero
Ferrari Francesco
Finocchiaro Fidelbo Anna
Fioroni Giuseppe
Folena Pietro
Fredda Angelo
Frigato Gabriele
Fronzuti Giuseppe
Fumagalli Marco
Gaetani Rocco
Galdelli Primo

Galletti Paolo
Gambale Giuseppe
Gardiol Giorgio
Gasperoni Pietro
Gatto Mario
Gerardini Franco
Giacalone Salvatore
Giacco Luigi
Giannotti Vasco
Giardiello Michele
Giulietti Giuseppe
Grignaffini Giovanna
Grimaldi Tullio
Guerra Mauro
Guerzoni Roberto
Iacobellis Ermanno
Innocenti Renzo
Izzo Domenico
Izzo Francesca
Jannelli Eugenio
Jervolino Russo Rosa
Labate Grazia
Ladu Salvatore
Lamacchia Bonaventura
Leccese Vito
Lento Federico Guglielmo
Leoni Carlo
Li Calzi Marianna
Lombardi Giancarlo
Lorenzetti Maria Rita
Lucà Mimmo
Lucidi Marcella
Lumia Giuseppe
Luongo Antonio
Maccanico Antonio
Maggi Rocco
Malagnino Ugo
Mancina Claudia
Mangiacavallo Antonino
Manzato Sergio
Manzini Paola
Manzione Roberto
Mariani Paola
Marini Franco
Marongiu Gianni
Maselli Domenico
Massa Luigi
Mastella Mario Clemente
Mastroluca Francesco
Mattarella Sergio
Mattioli Gianni Francesco
Mauro Massimo

Mazzocchin Gianantonio	Prestamburgo Mario
Melandri Giovanna	Procacci Annamaria
Meloni Giovanni	Rabbito Gaetano
Merlo Giorgio	Raffaldini Franco
Merloni Francesco	Ranieri Umberto
Michelangeli Mario	Rava Lino
Micheli Enrico Luigi	Rebecchi Aldo
Migliavacca Maurizio	Repetto Alessandro
Miraglia Del Giudice Nicola	Ricci Michele
Molinari Giuseppe	Risari Gianni
Monaco Francesco	Riva Lamberto
Montecchi Elena	Rivera Giovanni
Morgando Gianfranco	Rizza Antonietta
Moroni Rosanna	Rizzo Marco
Mussi Fabio	Rogna Manassero di Costigliole Sergio
Muzio Angelo	Romano Carratelli Domenico
Nappi Gianfranco	Rossiello Giuseppe
Nesi Nerio	Rotundo Antonio
Niedda Giuseppe	Ruberti Antonio
Nocera Luigi	Rubino Paolo
Novelli Diego	Ruffino Elvio
Occhetto Achille	Ruggeri Ruggero
Occhionero Luigi	Ruzzante Piero
Oliverio Gerardo Mario	Sabattini Sergio
Olivieri Luigi	Saia Antonio
Olivo Rosario	Sales Isaia
Orlando Federico	Salvati Michele
Ortolano Dario	Santoli Emiliana
Ostillo Massimo	Saonara Giovanni
Pagano Santino	Saraceni Luigi
Paissan Mauro	Scalia Massimo
Palma Paolo	Scantamburlo Dino
Panattoni Giorgio	Schmid Sandro
Parisi Arturo Mario Luigi	Sciacca Roberto
Parrelli Ennio	Scoca Maretta
Pasetto Giorgio	Scozzari Giuseppe
Pecoraro Scanio Alfonso	Scrivani Osvaldo
Penna Renzo	Sedioli Sauro
Pennacchi Laura Maria	Serafini Anna Maria
Pepe Mario	Servodio Giuseppina
Peruzza Paolo	Settimi Gino
Petrella Giuseppe	Sica Vincenzo
Petrini Pierluigi	Signorino Elsa
Pezzoni Marco	Siniscalchi Vincenzo
Piccolo Salvatore	Sinisi Giannicola
Pinza Roberto	Siola Uberto
Piscitello Rino	Soave Sergio
Pistelli Lapo	Soda Antonio
Pistone Gabriella	Solaroli Bruno
Pivetti Irene	Soriero Giuseppe
Polenta Paolo	Soro Antonello
Pompili Massimo	Spini Valdo

Stanisci Rosa
Stelluti Carlo
Strambi Alfredo
Susini Marco
Targetti Ferdinando
Tattarini Flavio
Testa Lucio
Trabattoni Sergio
Treu Tiziano
Tuccillo Domenico
Turci Lanfranco
Turco Livia
Turrone Sauro
Valetto Bitelli Maria Pia
Vannoni Mauro
Veltri Elio
Veltroni Valter
Veneto Armando
Veneto Gaetano
Ventura Michele
Vignali Adriano
Vigneri Adriana
Vigni Fabrizio
Visco Vincenzo
Vita Vincenzo Maria
Vogliano Vittorio
Volpini Domenico
Voza Salvatore
Widmann Johann Georg
Zagatti Alfredo
Zani Mauro
Zeller Karl

Hanno risposto no:

Acierno Alberto
Alboni Roberto
Alborghetti Diego
Aleffi Giuseppe
Alemanno Giovanni
Aloi Fortunato
Amato Giuseppe
Amoruso Francesco Maria
Anedda Gian Franco
Anghinoni Uber
Aprea Valentina
Aracu Sabatino
Armani Pietro
Amaroli Paolo
Armosino Maria Teresa
Ascierto Filippo
Baccini Mario

Baiamonte Giacomo
Ballaman Edouard
Balocchi Maurizio
Bampo Paolo
Barral Mario Lucio
Becchetti Paolo
Benedetti Valentini Domenico
Bergamo Alessandro
Berlusconi Silvio
Berruti Massimo Maria
Berselli Filippo
Bertinotti Fausto
Bertucci Maurizio
Bianchi Vincenzo
Bianchi Clerici Giovanna
Biondi Alfredo
Bocchino Italo
Boghetta Ugo
Bonaiuti Paolo
Bonato Francesco
Bono Nicola
Borghesio Mario
Bosco Rinaldo
Bossi Umberto
Bruno Donato
Buontempo Teodoro
Burani Procaccini Maria
Buttiglione Rocco
Calderoli Roberto
Calzavara Fabio
Cangemi Luca
Caparini Davide
Cardiello Franco
Carlesi Nicola
Carrara Carmelo
Carrara Nuccio
Cascio Francesco
Casini Pier Ferdinando
Cavaliere Enrico
Cè Alessandro
Cesaro Luigi
Chiappori Giacomo
Chincarini Umberto
Ciapusci Elena
Cicu Salvatore
Cola Sergio
Collavini Manlio
Colletti Lucio
Colombini Edro
Colombo Paolo
Colosimo Elio
Colucci Gaetano

Comino Domenico	Galli Dario
Conte Gianfranco	Gambato Franca
Contento Manlio	Garra Giacomo
Conti Giulio	Gasparri Maurizio
Copercini Pierluigi	Gastaldi Luigi
Cosentino Nicola	Gazzara Antonino
Costa Raffaele	Gazzilli Mario
Covre Giuseppe	Giannattasio Pietro
Crimi Rocco	Giordano Francesco
Cuccu Paolo	Giorgetti Alberto
Cuscunà Nicolò Antonio	Giorgetti Giancarlo
D'Alia Salvatore	Giovanardi Carlo
Dalla Rosa Fiorenzo	Giovine Umberto
De Cesaris Walter	Gissi Andrea
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo	Giudice Gaspare
Del Barone Giuseppe	Giuliano Pasquale
Delfino Leone	Gnaga Simone
Delfino Teresio	Gramazio Domenico
Dell'Elce Giovanni	Grillo Massimo
Dell'Utri Marcello	Grugnetti Roberto
Delmastro Delle Vedove Sandro	Guidi Antonio
De Luca Anna Maria	Landi di Chiavenna Giampaolo
Deodato Giovanni Giulio	Landolfi Mario
Di Comite Francesco	La Russa Ignazio
Di Luca Alberto	Lavagnini Roberto
D'Ippolito Ida	Lembo Alberto
Divella Giovanni	Lenti Maria
Dozzo Gianpaolo	Leone Antonio
Dussin Guido	Liotta Silvio
Dussin Luciano	Lo Jucco Domenico
Faustinelli Roberto	Lo Porto Guido
Fei Sandra	Lo Presti Antonino
Filocamo Giovanni	Lorusso Antonio
Fini Gianfranco	Losurdo Stefano
Fino Francesco	Lucchese Francesco Paolo
Fiori Publio	Maiolo Tiziana
Floresta Ilario	Malavenda Mara
Follini Marco	Malentacchi Giorgio
Fongaro Carlo	Malgieri Gennaro
Fontan Rolando	Mammola Paolo
Fontanini Pietro	Mancuso Filippo
Formenti Francesco	Mantovani Ramon
Foti Tommaso	Mantovano Alfredo
Fragalà Vincenzo	Manzoni Valentino
Franz Daniele	Marengo Lucio
Fratta Pasini Pieralfonso	Marinacci Nicandro
Frattoni Franco	Marino Giovanni
Frau Aventino	Maroni Roberto
Frosio Roncalli Luciana	Marotta Raffaele
Gagliardi Alberto	Marras Giovanni
Galati Giuseppe	Martinat Ugo
Galeazzi Alessandro	Martinelli Piergiorgio

Martini Luigi
Martino Antonio
Martusciello Antonio
Marzano Antonio
Masiero Mario
Massidda Piergiorgio
Matacena Amedeo
Matranga Cristina
Matteoli Altero
Mazzocchi Antonio
Melograni Piero
Menia Roberto
Messa Vittorio
Miccichè Gianfranco
Michelini Alberto
Michielon Mauro
Migliori Riccardo
Misuraca Filippo
Mitolo Pietro
Molgora Daniele
Morselli Stefano
Mussolini Alessandra
Nan Enrico
Nania Domenico
Napoli Angela
Nardini Maria Celeste
Neri Sebastiano
Niccolini Gualberto
Ozza Eugenio
Pace Carlo
Pace Giovanni
Pagliarini Giancarlo
Pagliuca Nicola
Pagliuzzi Gabriele
Palmizio Elio Massimo
Palumbo Giuseppe
Pampo Fedele
Paolone Benito
Paroli Adriano
Pecorella Gaetano
Pepe Antonio
Peretti Ettore
Pezzoli Mario
Pilo Giovanni
Pirovano Ettore
Pisanu Beppe
Pisapia Giuliano
Pittino Domenico
Piva Antonio
Polizzi Rosario
Porcu Carmelo
Possa Guido

Prestigiacomo Stefania
Previti Cesare
Proietti Livio
Radice Roberto Maria
Rallo Michele
Rasi Gaetano
Riccio Eugenio
Ricciotti Paolo
Rivelli Nicola
Rivolta Dario
Rizzi Cesare
Rizzo Antonio
Rodeghiero Flavio
Romani Paolo
Roscia Daniele
Rossetto Giuseppe
Rossi Edo
Rossi Oreste
Rosso Roberto
Rubino Alessandro
Russo Paolo
Santandrea Daniela
Santori Angelo
Saponara Michele
Savarese Enzo
Savelli Giulio
Scajola Claudio
Scaltritti Gianluigi
Scarpa Bonazza Buora Paolo
Selva Gustavo
Sestini Grazia
Sgarbi Vittorio
Signorini Stefano
Simeone Alberto
Sospiri Nino
Stagno d'Alcontres Francesco
Stefani Stefano
Storace Francesco
Stradella Francesco
Stucchi Giacomo
Taborelli Mario Alberto
Tarditi Vittorio
Tassone Mario
Terzi Silvestro
Tortoli Roberto
Tosolini Renzo
Trantino Enzo
Tremaglia Mirko
Tremonti Giulio
Tringali Paolo
Urbani Giuliano
Urso Adolfo

Valducci Mario
 Valpiana Tiziana
 Vascon Luigino
 Vendola Nichi
 Viale Eugenio
 Vitali Luigi
 Vito Elio
 Volontè Luca
 Zaccheo Vincenzo
 Zacchera Marco

Si sono astenuti:

Albertini Giuseppe
 Bicocchi Giuseppe
 Boselli Enrico
 Ceremigna Enzo
 Crema Giovanni
 Cutrufo Mauro
 Fumagalli Sergio
 Guarino Andrea
 La Malfa Giorgio
 Manca Paolo
 Negri Luigi
 Parenti Tiziana
 Rebuffa Giorgio
 Sanza Angelo
 Saraca Gianfranco
 Schietroma Gian Franco
 Stajano Ernesto
 Villetti Roberto

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 11-28 gennaio 2000.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato predisposto, a norma dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, il seguente calendario dei lavori per il periodo 11-28 gennaio 2000:

Martedì 11 (ore 15,30-20,30), mercoledì 12 e giovedì 13 gennaio (ore 9-14):

Seguito dell'esame dei seguenti argomenti:

Doc. XXIII, n. 35 — Relazione della Commissione d'inchiesta sul ciclo dei ri-fiuti;

Disegno di legge n. 6070 — Esposizione universale di Hannover;

Proposta di legge n. 332 ed abbinate — Riforma dell'assistenza;

Proposta di modifica al regolamento sulla disciplina dei gruppi (Doc. II, n. 36) (*votazione prevista per mercoledì 12 gennaio a partire dalle ore 12*);

Proposta di legge n. 510 ed abbinate — Uso traccianti nel latte in polvere.

Venerdì 14 gennaio (antimeridiana):

Discussione sulle linee generali dei seguenti disegni di legge:

n. 6651 (decreto-legge n. 481 del 1999) — Servizio di traduzione dei detenuti (*scadenza 16 febbraio 2000, da inviare al Senato*);

n. 6348 ed abbinate — Integrazione scolastica degli alunni con handicap sensoriali;

n. 6240 — Contributo al servizio sociale internazionale (*trasmesso dal Senato*).

Lunedì 17 gennaio (pomeridiana):

Discussione sulle linee generali dei seguenti disegni di legge:

n. 5205-B — Esodo dei piloti militari;

n. 6653 (decreto-legge n. 484 del 1999) — Interventi ristrutturazione auto-trasporto (*scadenza 19 febbraio 2000, da inviare al Senato*).

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge di ratifica:

n. 5449 — Accordo di cooperazione scientifica e tecnologica con il Governo degli Stati Uniti del Messico (*articolo 79, comma 15, del Regolamento, approvato dal Senato*);

n. 6100 — Memorandum di intesa con il Governo del Regno del Nepal in

materia di cooperazione scientifica e tecnologica (*articolo 79, comma 15, del Regolamento, approvato dal Senato*);

n. 6001 — Accordo con la Repubblica di Lituania sulla regolamentazione reciproca sull'autotrasporto internazionale di viaggiatori di merci (*articolo 79, comma 15, del Regolamento, approvato dal Senato*).

Martedì 18 gennaio (ore 15,30-20,30), mercoledì 19 e giovedì 20 gennaio (ore 9-14):

Eventuale seguito della proposta di legge C. 332 ed abbinate — Riforma dell'assistenza.

Seguito dell'esame dei seguenti disegni di legge:

n. 6651 (decreto-legge n. 481 del 1999) — Servizio di traduzione dei detenuti (*scadenza 16 febbraio 2000, da inviare al Senato*);

n. 6653 (decreto-legge n. 484 del 1999) — Interventi ristrutturazione auto-transporto (*scadenza 19 febbraio 2000, da inviare al Senato*).

n. 6240 — Contributo al Servizio sociale internazionale (*trasmesso dal Senato*).

n. 6348 ed abbinate — Integrazione scolastica degli alunni con handicap sensoriali;

n. 5205-B — Esodo dei piloti militari;

Disegni di legge di ratifica la cui discussione sulle linee generali si è svolta lunedì 17 gennaio.

Seguito degli argomenti previsti nel precedente e nel presente calendario e non conclusi. Si tratta dei seguenti argomenti:

Proposta di legge costituzionale n. 4462 ed abbinate — Ordinamento federale;

Proposta di legge n. 6249 ed abbinate — Delega al Governo in materia di rior-

dino dell'Arma dei carabinieri, del Corpo forestale dello Stato, del Corpo della Guardia di finanza e della Polizia di Stato;

Disegno di legge n. 5857 ed abbinate — Diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali;

Proposta di legge n. 6270 ed abbinate — Parità scolastica;

Disegno di legge n. 4818 — Statuto dei diritti del contribuente;

Disegno di legge n. 4932 — Personale settore sanitario;

Proposta di legge n. 1238 ed abbinate — Vendite sottocosto;

Proposta di legge n. 229 ed abbinate — Tutela minoranza linguistica slovena.

La Conferenza dei presidenti di gruppo valuterà l'inserimento in calendario dell'esame della proposta di legge Pisanu ed altri n. 6386 ed abbinate — Istituzione di una Commissione d'inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici ed amministrativi.

Venerdì 21 gennaio (antimeridiana):

Discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 6483 ed abbinate — Parità di accesso ai mezzi di informazione.

Lunedì 24 gennaio (pomeridiana):

Seguito e conclusione della discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 6483 ed abbinate — Parità di accesso ai mezzi di informazione.

Martedì 25 (ore 15,30-20,30), mercoledì 26 e giovedì 27 gennaio (ore 9-14):

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 6483 ed abbinate — Parità di accesso ai mezzi di informazione.

Eventuale seguito dell'esame degli argomenti previsti in calendario e non conclusi.

Venerdì 28 gennaio:

Discussione sulle linee generali dei seguenti argomenti:

Mozione n. 1-00379 — Ristrutturazione centrali nucleari in Ucraina;

Mozione n. 1-00404 — Repubblica di Cina in Taiwan.

Lo svolgimento di atti di sindacato ispettivo avrà luogo secondo le consuete cadenze: martedì antimeridiana, mercoledì e giovedì pomeridiana.

Lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata avrà luogo il mercoledì dalle ore 15 alle ore 16.

Il Presidente si riserva di inserire all'ordine del giorno ulteriori disegni di legge di ratifica conclusi dalla Commissione e documenti in materia di insindacabilità conclusi dalla Giunta.

L'organizzazione dei tempi per l'esame degli argomenti iscritti in calendario sarà pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Avverto che, con lettera in data odierna, il deputato Alberto Acierno ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare dell'Unione democratica per l'Europa (UDEUR) e di voler aderire al gruppo misto, cui risulta pertanto iscritto.

Sull'ordine dei lavori.

ELISA POZZA TASCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELISA POZZA TASCA. Signor Presidente, desidero far inserire a verbale che il mio è stato solo un ritardo. Sono corsa in aula dal mio ufficio ma la seconda chiama non è stata mai così breve. Volevo

fosse inserito a verbale che il mio voto sarebbe stato « sì », cioè favorevole a questo Governo. Ripeto, c'è stato solo un ritardo.

PRESIDENTE. Va bene, grazie.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 11 gennaio 2000, alle 10:

1. - Interpellanze e interrogazioni.

(Ore 15,30)

2. - *Seguito della discussione della relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse sull'attività svolta* (Doc. XXIII, n. 35).

3. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3547-bis — Disposizioni relative alla partecipazione italiana all'Esposizione universale di Hannover del 2000 (*Approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (6070).

— *Relatori: Trantino per la maggioranza; Rivolta di minoranza.*

4. - *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

SCALIA; SIGNORINO ed altri; PECORARO SCANIO; SAIA ed altri; LUMIA ed altri; CALDEROLI ed altri; POLENTA ed altri; GUERZONI ed altri; LUCÀ ed altri; JERVOLINO RUSSO ed altri; BERTINOTTI ed altri; LO PRESTI ed altri; ZACCHEO ed altri; RUZZANTE; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; BURANI PRO-CACCINI ed altri: Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di in-

terventi e servizi sociali (332-354-369-1484-1832-2378-2431-2625-2743-2752-3666-3751-3922-3945-4931-5541).

— *Relatori*: Signorino per la maggioranza; Cè di minoranza.

La seduta termina alle 19,05.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLE
DICHIARAZIONI DI VOTO DEI DEPUTATI
ROCCO BUTTIGLIONE, FAUSTO BERTINOTTI, MARIO CLEMENTE MASTELLA E
MAURO CUTRUFO SULLA QUESTIONE DI
FIDUCIA

ROCCO BUTTIGLIONE. I fenomeni di malcostume politico di cui siamo testimoni mostrano con evidenza che il bipolarismo all'italiana è fallito. Certe cose nella prima Repubblica non succedevano. Siamo tornati al trasformismo del periodo peggiore della storia del Parlamento italiano. Contro quel trasformismo don Sturzo invocava un sistema elettorale proporzionale, che noi oggi vogliamo corretto, e partiti con forti radici ideali, capaci di garantire un rapporto vivo fra eletti ed elettori. Il bipolarismo all'italiana è fallito. Ridateci la proporzionale.

FAUSTO BERTINOTTI. Volete cambiar rotta? Non lo farete, ma noi ci batteremo dall'opposizione per chiari obiettivi sociali e di democrazia. Avanzeremo proposte concrete, lotteremo per realizzarle.

Volete fare anche una sola cosa di sinistra? Non la farete, ma noi vi sfidiamo. Vi proponiamo di aumentare di 200 mila lire al mese le pensioni sociali, le pensioni al minimo e quelle integrate al minimo. Si tratta di 5,5 milioni di pensionati sotto le 700 mila lire al mese. Vi proponiamo di istituire in Italia un salario sociale per i giovani da lungo tempo disoccupati e un salario minimo orario garantito per tutti i lavoratori e in particolare per chi è precario.

Sono solo due proposte, ma danno il senso, credo, di cosa sarà la nostra opposizione, un'opposizione per l'alternativa.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Insistiamo perché essa diventi sempre più esplicitamente l'impegno del Governo. Si tratta di immettere il sud nella grande rete dello sviluppo, di abbattere le barriere culturali e infrastrutturali, di promuovere l'ingresso nella modernità di un'area che storicamente ha pagato un tributo all'unità nazionale e allo sviluppo delle regioni più forti.

Ma non c'è solo il sud, c'è il nord, c'è l'Italia, c'è anche una questione settentrionale perché i problemi della sicurezza e della solidarietà sociale valgono per il centro, per il nord e per il sud.

La velocità nel risolvere questa crisi ci è venuta anche dal bisogno di evitare che i rappresentanti all'estero della grande impresa e della piccola impresa fossero schermati dai loro competitori perché esponenti industriali di un paese permanentemente in crisi.

Per questo abbiamo accelerato il passo. Non per altro, non per maliziosa competizione nei confronti degli alleati che speriamo sempre più alleati e vicini del Trifoglio. Ecco perché abbiamo preteso che il Governo venisse posto subito nella condizione di operare nella chiarezza e tuttavia senza temere l'alternativa di elezioni anticipate.

Sono lieto che la nostra lealtà sia stata riconosciuta. Credo che essa rappresenti un obiettivo fattore di forza e di stabilità. Il cammino deve quindi continuare.

Vediamo all'orizzonte un interessante dibattito sulle riforme, prima fra tutte la riforma elettorale. Vi parteciperemo con piena coscienza e con le nostre proposte, opereremo nel Parlamento con fattività e con spirito di iniziativa. I nostri uomini al Governo sapranno rendere un servizio utile al paese, siamo certi che, se non verranno meno le condizioni intorno a un progetto di cooperazione che vede la sinistra in una posizione non egemone né arrogante; la volontà di valorizzare i presupposti di un dialogo con il Trifoglio che nessuno di noi ha interesse a sminuire; l'intenzione di sviluppare un corretto e costruttivo confronto con quella parte dell'opposizione che avverte il senso

delle istituzioni e dei grandi problemi comuni; se non verranno meno insomma le condizioni proprie di un paese maturo e progredito, i risultati premieranno il nostro impegno e le nostre speranze.

Con questa convinzione e con questi impegni confermo il voto favorevole dell'UDEUR al Governo presieduto dall'onorevole D'Alema, al quale rinnovo, come a tutti i colleghi, gli auspici per un Natale di pace e un 2000 di successi per l'Italia e per l'Europa.

MAURO CUTRUFO. Per questo il mio « no » a riforme in senso maggioritario e, riallacciandomi alla mia storia, e alla storia di molti colleghi che siedono oggi in Parlamento, un appello a metterci immediatamente al lavoro per dare al paese una legge elettorale che consenta sì stabilità, ma che garantisca la partecipazione e quindi la democrazia.

Pertanto, auspicando riforme di contenuto opposto a quelle di cui all'intervento del Presidente del Consiglio, chiudo questa dichiarazione di voto confermando la mia astensione e gridando con forza, riappropriandomi della mia tradizione e della mia storia, viva la libertà, viva la democrazia, viva la Democrazia cristiana.

TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO LEONE DELFINO SULLA QUESTIONE DI FIDUCIA

LEONE DELFINO. Prendo brevemente la parola per motivare il giudizio negativo del partito socialista e mio personale rispetto al Governo che ha visto la luce in queste ultime ore e che si è voluto portare con irrituale rapidità al giudizio del Parlamento senza aver dato esaurienti e persuasive risposte ai problemi che hanno determinato la caduta del precedente.

Il passaggio da una fase della vita politica del nostro paese a un'altra, dalla prima alla seconda Repubblica è a mio avviso sempre più condizionato dal conseguimento di un vero clima di riconciliazione, che amo definire di pacificazione nazionale.

Per raggiungerlo sono necessarie tre condizioni: un'operazione verità non solo sull'ultimo decennio, ma sull'intero arco di tempo dal dopoguerra in poi; un'operazione di comprensione tra i poteri dello Stato; infine le riforme, prima tra tutte quella elettorale, in modo da consentire efficacemente l'alternanza nella stabilità, indispensabile per il buon governo, e l'equa rappresentatività delle forze politiche in campo, senza trascurare di valutare responsabilmente i danni che possono derivare da artificiose esclusioni mediante meccanismi di miope ingegneria elettorale, per rincorrere maggioranze certe, ma espresse da un numero sempre più esiguo di elettori.

Vi è poi l'urgenza di una riforma rispetto a cui ogni inadempienza peserà come un macigno su chi oggi ha la responsabilità della guida del paese e, quel che è peggio, sul futuro democratico. Si impone cioè una nuova visione fortemente federale della struttura politica e amministrativa che favorisca la crescita di una classe politica e gestionale moderna e sempre più responsabile. Un federalismo che somigli maggiormente ad un coordinamento di responsabilità diffuse sul territorio con un decentramento di poteri che investa la sfera delle decisioni politiche e amministrative per dare alla gente la fiducia di potersi costruire il proprio futuro e, con esso, quello del paese.

Ultima, non per importanza, è la riforma del *welfare* che va fatta certo pensando ai figli, e guai se così non fosse, coscienti però di non poter nulla togliere ai padri che ad ogni buon conto hanno dato quanto loro richiesto e non possono tollerare l'ingiustizia del cambio delle regole a gioco iniziato. Difficilmente si risolvono i problemi « esasperando » l'attenzione sul sistema pensionistico. È altrove che va volto lo sguardo e precisamente sul sistema di accumulo e di redistribuzione della ricchezza. Ben vanga quindi una riflessione profonda che porti a una riforma dello Stato sociale capace di aumentare la protezione dei cittadini a partire dai più deboli.

Possiamo affermare con sufficiente certezza che si è drasticamente ridotto il potere d'acquisto per gran parte dei lavoratori dipendenti e di molti lavoratori autonomi marginali ai quali ultimi non sono stati offerti quegli ammortizzatori sociali che sono parte integrante delle democrazie europee. In particolare i lavoratori dipendenti sono stati penalizzati da un lato dai ripetuti incrementi dei prezzi dei servizi pubblici, nonostante i processi di liberalizzazione competitiva e, dall'altro, dalla cosiddetta politica dei redditi prodotta dalla concertazione. Questa, concepita negli anni '80 per assorbire le altissime pressioni inflazionistiche, oggi viene assurdamente mantenuta per ragioni di esclusivo controllo sociale. I salari hanno il diritto di crescere in rapporto ai risultati di impresa secondo i modelli negoziali decentrati. È evidente il vantaggio che ne potrebbe derivare anche alla ripresa dei consumi privati e del risparmio.

Perché tutto questo si possa realizzare è indispensabile che si esca dal clima di veleni che sta intossicando giorno dopo giorno il tessuto di rapporti politici e umani della nostra società.

Si impone poi un'operazione verità che, attraverso una vera commissione di inchiesta parlamentare, scriva nel grande libro della storia e non nei testi di storia partigiani gli avvenimenti che si sono succeduti dalla Liberazione in poi; le responsabilità nostre e quelle internazionali che hanno pesato sul corso degli avvenimenti; i finanziamenti illegali di cui hanno goduto pressoché tutte le forze politiche con qualche lodevole eccezione; chi ha iniziato questa pratica disdicevole e chi l'ha rincorsa magari per una sciagurata valutazione difensiva.

Chi ha maggior senso di responsabilità, e la politica lo deve avere, agisca con immediatezza ponendosi come unico e solo obiettivo la ricerca della verità e con essa il superamento di un'epoca che con luci e ombre ha caratterizzato mezzo secolo di vita di un popolo e di una nazione di antica civiltà e di grande cultura.

Appare infine sempre più urgente una pacificazione nazionale che investa prima di tutto i diversi poteri dello Stato che, in equilibrio tra loro e garantiti nella loro costituzionale autonomia, con un'operazione di reciproca comprensione li porti a capire gli eccessi verificatisi in ogni ambito (e non in uno solo di essi), non certo per cancellarli con un colpo di spugna, ma per giudicarli per quello che sono veramente stati. Solo così sarà possibile riprendere il cammino della coesione politica e sociale del paese.

Questo ci saremmo aspettati sarebbe stato nei suoi propositi e nei programmi di fine legislatura del Governo che ella presiede. Ha invece preferito non affrontare i veri nodi che impediscono di avviarci con slancio nel terzo millennio con un paese rinnovato e all'altezza delle sfide che l'appartenenza al club europeo ci offre giorno dopo giorno. Troviamo invece una risposta parziale, a volte ambigua e comunque insoddisfacente sui grandi temi che ho cercato appena di ricordare e il Governo che oggi ci presenta in fotocopia sbiadita non può nemmeno nascondere i modesti risultati conseguiti sul piano economico con i trucchi della statistica sorretti dai microscopici benefici fiscali e assistenziali decisi con la legge finanziaria.

La scelta del partito socialista e mia personale di negare la fiducia al suo Governo nasce, quindi, da valutazioni negative sul piano politico e da ragioni di carattere sociale per la scarsa attenzione alle componenti più deboli della società.

La mia scelta personale inoltre, in ordine al Governo e all'adesione al partito socialista, discende anche dall'abbandono ormai definitivo da parte dei Democratici di sinistra, facenti parte della comunità internazionale socialista, di qualunque ipotesi di costruzione in Italia di un'unica formazione socialista a favore dell'Ulivo o partito democratico che sia e di contro dalla risposta tatticamente utile ma strategicamente sterile dei Socialisti e democratici italiani che, dando vita al Trifoglio, mortifica anche l'ipotesi di dare una casa comune alla diaspora socialista.

**ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME
DEGLI ARGOMENTI INSERITI IN CALENDARIO**

**DDL 6483 PARITÀ DI ACCESSO AI MEZZI DI INFORMAZIONE
DISCUSSIONE GENERALE: 11 ORE E 45 MINUTI, COSÌ RIPARTITE:**

Relatori per la maggioranza	50 minuti
Governo	30 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 35 minuti <i>(con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
Gruppi	7 ore
<i>Democratici di sinistra L Ulivo</i>	<i>52 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>1 ora e 30 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>1 ora e 21 minuti</i>
<i>Popolari e democratici L Ulivo</i>	<i>38 minuti</i>
<i>Lega forza Nord per l'indip. della Padania</i>	<i>57 minuti</i>
<i>I Democratici-l Ulivo</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>34 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>34 minuti</i>
Gruppo Misto	1 ora e 40 minuti
<i>Verdi</i>	<i>20 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>8 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>18 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>18 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>7 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>5 minuti</i>

**PDL 6270 - NORME PER LA PARITÀ SCOLASTICA
SEGUITO DELL'ESAME: 11 ORE E 40 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:**

Relatore per la maggioranza	30 minuti
Relatori di minoranza*	1 ora
Governo	30 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	2 ore
Interventi a titolo personale	1 ora e 10 minuti <i>(con il limite massimo di 13 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
Gruppi	5 ore
<i>Democratici di sinistra L Ulivo</i>	<i>1 ora</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>53 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>48 minuti</i>
<i>Popolari e democratici L Ulivo</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Lega forza Nord per l'indip. della Padania</i>	<i>32 minuti</i>
<i>I Democratici-I Ulivo</i>	<i>25 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>25 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>25 minuti</i>
Gruppo Misto	1 ora e 20 minuti
<i>Verdi</i>	<i>16 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>7 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>14 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>14 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>4 minuti</i>

*On. Aprea (F.I.): 16 minuti; on. Napoli (A.N.): 14 minuti; on. Bianchi Clerici (Lega): 13 minuti; on. Giovanardi (Misto-CCD): 9 minuti; on. Lenti (Misto-Rif. Com.): 9 minuti.

DDL 4932 PERSONALE SETTORE SANITARIO
SEGUITO DELL'ESAME: 6 ORE E 40 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	40 minuti
Interventi a titolo personale	45 minuti <i>(con il limite massimo di 8 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
Gruppi	3 ore e 46 minuti
<i>Democratici di sinistra L Ulivo</i>	<i>37 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>46 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>43 minuti</i>
<i>Popolari e democratici L Ulivo</i>	<i>20 minuti</i>
<i>Lega forza Nord per l'indip. della Padania</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>16 minuti</i>
<i>I Democratici-I Ulivo</i>	<i>16 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>16 minuti</i>
Gruppo Misto	50 minuti
<i>Verdi</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>5 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

**PDL 332 ED ABB. RIFORMA DELLA DISCIPLINA DELL'ASSISTENZA
SEGUITO DELL'ESAME: 8 ORE E 57 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:**

Relatore di maggioranza	20 minuti
Relatore per la minoranza	10 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	1 ora
Interventi a titolo personale	1 ora e 11 minuti <i>(con il limite massimo di 12 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
Gruppi	5 ore e 4 minuti
<i>Democratici di sinistra L Ulivo</i>	<i>1 ora e 4 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>48 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>44 minuti</i>
<i>Popolari e democratici L Ulivo</i>	<i>36 minuti</i>
<i>Lega forza Nord per l'indip. della Padania</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>25 minuti</i>
<i>I Democratici-I Ulivo</i>	<i>25 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>25 minuti</i>
Gruppo Misto	50 minuti
<i>Verdi</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano popolari d Europa</i>	<i>5 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

DDL 4818 ED ABB. STATUTO DEL CONTRIBUENTE
SEGUITO DELL'ESAME: 6 ORE E 19 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore per la maggioranza	20 minuti
Relatore per la minoranza	15 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Tempi tecnici	30 minuti
Interventi a titolo personale	45 minuti <i>(con il limite massimo di 8 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
Gruppi	3 ore e 36 minuti
<i>Democratici di sinistra L Ulivo</i>	<i>37 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>42 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>39 minuti</i>
<i>Popolari e democratici L Ulivo</i>	<i>21 minuti</i>
<i>Lega forza Nord per l'indip. della Padania</i>	<i>28 minuti</i>
<i>I Democratici-I Ulivo</i>	<i>16 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>16 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>16 minuti</i>
Gruppo Misto	55 minuti
<i>Verdi</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>5 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

**DDL 5857 ED ABB. DIRITTO DI SCIOPERO NEI SERVIZI PUBBLICI ESSENZIALI
SEGUITO DELL'ESAME: 8 ORE E 28 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:**

Relatore per la maggioranza	20 minuti
Relatore per la minoranza	15 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	1 ora
Interventi a titolo personale	1 ora e 5 minuti <i>(con il limite massimo di 10 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
Gruppi	4 ore e 38 minuti
<i>Democratici di sinistra L Ulivo</i>	<i>51 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>55 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>50 minuti</i>
<i>Popolari e democratici L Ulivo</i>	<i>28 minuti</i>
<i>Lega forza Nord per l'indip. della Padania</i>	<i>38 minuti</i>
<i>I Democratici-I Ulivo</i>	<i>19 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>19 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>19 minuti</i>
Gruppo Misto	50 minuti
<i>Verdi</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>5 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

PDL 510 ED ABB. - USO DEI TRACCIANTI NEL LATTE IN POLVERE
SEGUITO DELL'ESAME: 7 ORE E 6 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Tempi tecnici	40 minuti
Interventi a titolo personale	45 minuti <i>(con il limite massimo di 12 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
Gruppi	4 ore e 23 minuti
<i>Democratici di sinistra L Ulivo</i>	<i>55 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>42 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>38 minuti</i>
<i>Popolari e democratici L Ulivo</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Lega forza Nord per l'indip. della Padania</i>	<i>28 minuti</i>
<i>I Democratici-I Ulivo</i>	<i>23 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>23 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>23 minuti</i>
Gruppo Misto	50 minuti
<i>Verdi</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>5 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

DDL 6240 SERVIZIO SOCIALE INTERNAZIONALE
(TEMPO COMPLESSIVO: 13 ORE E 28 MINUTI)
DISCUSSIONE GENERALE: 7 ORE E 18 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	15 minuti
Governo	15 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora <i>(con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
Gruppi	5 ore e 5 minuti
<i>Democratici di sinistra L Ulivo</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>57 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>52 minuti</i>
<i>Popolari e democratici L Ulivo</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Lega forza Nord per l'indip. della Padania</i>	<i>42 minuti</i>
<i>I Democratici-l Ulivo</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>30 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>30 minuti</i>
Gruppo Misto	50 minuti
<i>Verdi</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>5 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

SEGUITO DELL'ESAME: 6 ORE E 11 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	15 minuti
Governo	15 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Tempi tecnici	20 minuti
Interventi a titolo personale	50 minuti <i>(con il limite massimo di 8 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
Gruppi	3 ore e 46 minuti
<i>Democratici di sinistra L Ulivo</i>	<i>40 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>44 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>41 minuti</i>
<i>Popolari e democratici L Ulivo</i>	<i>23 minuti</i>
<i>Lega forza Nord per l'indip. della Padania</i>	<i>31 minuti</i>
<i>I Democratici-I Ulivo</i>	<i>16 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>16 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>16 minuti</i>
Gruppo Misto	50 minuti
<i>Verdi</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>7 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

DDL 6348 - INTEGRAZIONE SCOLASTICA ALUNNI CON HANDICAP
(TEMPO COMPLESSIVO: 14 ORE E 16 MINUTI)
DISCUSSIONE GENERALE: 7 ORE E 18 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	15 minuti
Governo	15 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora <i>(con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
Gruppi	5 ore e 5 minuti
<i>Democratici di sinistra L Ulivo</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>57 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>52 minuti</i>
<i>Popolari e democratici L Ulivo</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Lega forza Nord per l'indip. della Padania</i>	<i>42 minuti</i>
<i>I Democratici-l Ulivo</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>30 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>30 minuti</i>
Gruppo Misto	50 minuti
<i>Verdi</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>5 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

SEGUITO DELL'ESAME: 6 ORE E 58 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	15 minuti
Governo	15 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	30 minuti
Interventi a titolo personale	50 minuti <i>(con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
Gruppi	4 ore e 18 minuti
<i>Democratici di sinistra L Ulivo</i>	<i>46 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>51 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>46 minuti</i>
<i>Popolari e democratici L Ulivo</i>	<i>26 minuti</i>
<i>Lega forza Nord per l'indip. della Padania</i>	<i>35 minuti</i>
<i>I Democratici-I Ulivo</i>	<i>18 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>18 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>18 minuti</i>
Gruppo Misto	40 minuti
<i>Verdi</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>4 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

DDL 5205 B ESODO PILOTI MILITARI
(TEMPO COMPLESSIVO: 13 ORE E 21 MINUTI)
DISCUSSIONE GENERALE: 7 ORE E 10 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	15 minuti
Governo	15 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora <i>(con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
Gruppi	5 ore e 5 minuti
<i>Democratici di sinistra L Ulivo</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>57 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>52 minuti</i>
<i>Popolari e democratici L Ulivo</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Lega forza Nord per l'indip. della Padania</i>	<i>42 minuti</i>
<i>I Democratici-l Ulivo</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>30 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>30 minuti</i>
Gruppo Misto	40 minuti
<i>Verdi</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>4 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

SEGUITO DELL'ESAME: 6 ORE E 11 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	15 minuti
Governo	15 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Tempi tecnici	30 minuti
Interventi a titolo personale	50 minuti <i>(con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
Gruppi	3 ore e 46 minuti
<i>Democratici di sinistra L Ulivo</i>	<i>40 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>44 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>41 minuti</i>
<i>Popolari e democratici L Ulivo</i>	<i>23 minuti</i>
<i>Lega forza Nord per l'indip. della Padania</i>	<i>31 minuti</i>
<i>I Democratici-I Ulivo</i>	<i>16 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>16 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>16 minuti</i>
Gruppo Misto	40 minuti
<i>Verdi</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>4 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

MOZIONE N. 1-00404 - REPUBBLICA DI CINA IN TAIWAN
TEMPO COMPLESSIVO: 4 ORE E 30 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	15 minuti
Interventi a titolo personale	35 minuti <i>(con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
Gruppi	2 ore e 30 minuti
<i>Democratici di sinistra L Ulivo</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>25 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>24 minuti</i>
<i>Popolari e democratici L Ulivo</i>	<i>17 minuti</i>
<i>Lega forza Nord per l'indip. della Padania</i>	<i>15 minuti</i>
<i>I Democratici-l Ulivo</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>12 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>12 minuti</i>
Gruppo Misto	40 minuti
<i>Verdi</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>4 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

Al tempo sopra indicato si aggiungono 5 minuti per ciascun gruppo presentatore della Mozione e 10 minuti per ciascun gruppo per le dichiarazioni di voto, più un tempo aggiuntivo per il gruppo Misto.

PDL 1238 ED ABB. - VENDITE SOTTOCOSTO
SEGUITO ESAME: 8 ore e 31 minuti, così ripartiti:

Relatore per la maggioranza	20 minuti
Relatore per la minoranza	15 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	30 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 8 minuti <i>(con il limite massimo di 13 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
Gruppi	5 ore e 7 minuti
<i>Democratici di sinistra L Ulivo</i>	<i>1 ora e 4 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>49 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>44 minuti</i>
<i>Popolari e democratici L Ulivo</i>	<i>36 minuti</i>
<i>Lega forza Nord per l'indip. della Padania</i>	<i>33 minuti</i>
<i>I Democratici-I Ulivo</i>	<i>27 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>27 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>27 minuti</i>
Gruppo Misto	50 minuti
<i>Verdi</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>5 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

PDL 229 ED ABB. - TUTELA MINORANZA LINGUISTICA SLOVENA
SEGUITO DELL'ESAME: 10 ORE E 53 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore per la maggioranza	20 minuti
Relatore di minoranza	15 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	3 ore
Interventi a titolo personale	1 ora e 5 minuti <i>(con il limite massimo di 12 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
Gruppi	4 ore e 55 minuti
<i>Democratici di sinistra L Ulivo</i>	<i>1 ora e 2 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>47 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>43 minuto</i>
<i>Popolari e democratici L Ulivo</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Lega forza Nord per l'indip. della Padania</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>25 minuti</i>
<i>I Democratici-l Ulivo</i>	<i>25 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>25 minuti</i>
Gruppo Misto	1 ora
<i>Verdi</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>6 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

PDL COST. 4462 ED ABB. ORDINAMENTO FEDERALE DELLA REPUBBLICA
SEGUITO ESAME: 14 ORE E 37 MINUTI COSÌ RIPARTITI:

Relatori per la maggioranza	50 minuti
Relatore di minoranza	15 minuti
Governo	30 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	2 ore
Interventi a titolo personale	1 ora e 45 minuti <i>(con il limite massimo di 20 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
Gruppi	7 ore e 39 minuti
<i>Democratici di sinistra L Ulivo</i>	<i>1 ora e 36 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>1 ora e 14 minuto</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>1 ora e 6 minuti</i>
<i>Popolari e democratici L Ulivo</i>	<i>55 minuti</i>
<i>Lega Forza Nord per l indipendenza della Padania</i>	<i>51 minuti</i>
<i>I Democratici-I Ulivo</i>	<i>39 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>39 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>39 minuti</i>
Gruppo Misto	1 ora e 50 minuti
<i>Verdi</i>	<i>22 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>10 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>19 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>19 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>7 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>6 minuti</i>

MOZIONE N. 1-00379 RISTRUTTURAZIONE CENTRALI NUCLEARI IN UCRAINA
TEMPO COMPLESSIVO: 4 ORE E 20 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	15 minuti
Interventi a titolo personale	35 minuti <i>(con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
Gruppi	2 ore e 20 minuti
<i>Democratici di sinistra L Ulivo</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>22 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>20 minuti</i>
<i>Popolari e democratici L Ulivo</i>	<i>17 minuti</i>
<i>Lega forza Nord per l'indip. della Padania</i>	<i>15 minuti</i>
<i>I Democratici-l Ulivo</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>12 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>12 minuti</i>
Gruppo Misto	40 minuti
<i>Verdi</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>4 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

Al tempo sopra indicato si aggiungono 5 minuti per ciascun gruppo presentatore della Mozione e 10 minuti per ciascun gruppo per le dichiarazioni di voto, più un tempo aggiuntivo per il gruppo Misto.

DDL DI RATIFICA: 5449, 6100 E 6001
TEMPO COMPLESSIVO: 3 ORE COSÌ RIPARTITE:

Relatori	15 minuti
Governo	15 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Tempi tecnici	10 minuti
Interventi a titolo personale	20 minuti <i>(con il limite massimo di 3 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
Gruppi	1 ora e 20 minuti
<i>Democratici di sinistra L Ulivo</i>	<i>14 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>18 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>16 minuti</i>
<i>Popolari e democratici L Ulivo</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Lega forza Nord per l'indip. della Padania</i>	<i>12 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>5 minuti</i>
<i>I Democratici-I Ulivo</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>5 minuti</i>
Gruppo Misto	30 minuti
<i>Verdi</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>2 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>2 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 21,15.